

COMMITTENTE:

COMUNE DI DERUTA

INTERVENTO:

Variante al PRG - Rapporto Preliminare di VAS

LOCALITA':

DERUTA

TECNICI:

ARCH. BRUNO MARIO BROCCOLO
ARCH. VALERIO MARINO
ARCH. MARIA ROSARIA VITIELLO
ING. MATTEO BUGIANTELLA
ARCH. ALESSANDRA GUIDOTTI

COMPOSIZIONE FASCICOLO*: **RAPPORTO PRELIMINARE DI VAS**

FIRME e TIMBRI



Piazza Mazzini 32 | 06083 Bastia Umbra (PG)
www.osastudio.it | info@osastudio.it

Sommario

Premessa	2
PARTE I - Lo stato dell'ambiente	3
La Rete Natura 2000	3
Biodiversità, flora, fauna	3
La Flora	3
La Fauna	5
La RERU	5
Popolazione	6
Economia	8
Suolo e aspetti geologici	12
Acqua	14
Rumore	18
Rifiuti	18
Energia	19
Clima, aria ed elettromagnetismo	20
Patrimonio culturale	21
Paesaggio	21
PARTE II – II P.R.G.	25
Gli obiettivi di questa variante	25
Gli obiettivi del PRG pre vigente	25
1. Descrizione del Piano	26
1.1 Rapporti tra il Piano, eventuali progetti od altre attività	26
1.2 Rapporti tra il Piano ed altri strumenti	26
1.3 Problemi ambientali esistenti	43
2. Possibili effetti dell'attuazione del Piano	44
2.1 Rischi per la salute umana o per l'ambiente	46
2.2 Entità ed estensione nello spazio degli effetti	46
2.3 Valore e vulnerabilità dell'area	46
PARTE III – La Valutazione	48
Valutazione qualitativa delle alternative ed indicazione dei criteri	48
Necessità della Valutazione d'Incidenza	49
Indice del rapporto ambientale.....	50
Prime indicazioni per il monitoraggio	51
PARTE V – Allegati	58

tratta di un aumento delle superfici delle macroaree esistenti di ca. 24 ettari, per un consumo di suolo pari a circa il 5,5% dell'attuale suolo urbanizzato.

Premessa: iter amministrativo e scopo del documento

Il 13 maggio 2013 si è tenuta la prima seduta della Conferenza di Servizi di Consultazione Preliminare ai sensi dell'art. 5 della LR 12/2010 presso il Comune di Deruta e il 23 settembre 2013 la seconda seduta. Alla conferenza hanno partecipato diversi enti ed organismi e molti hanno fornito il proprio contributo, anche successivamente alla seduta.

Sulla scorta dei contributi pervenuti è apparso necessario e opportuno integrare questo documento e sottoporlo a una nuova fase di pubblicità. Come è noto, la conferenza ha l'obiettivo di ottenere informazioni utili da includere nel successivo Rapporto Ambientale, come indicato dalla LR 12/2010: "La Conferenza di consultazione preliminare è convocata per consentire l'acquisizione di elementi informativi, contributi, prime valutazioni e riferimenti ambientali, utili a definire la portata ed il livello di dettaglio delle informazioni da includere nel Rapporto ambientale. [...]" Alla base della Conferenza era posto il Rapporto Preliminare di VAS, così come richiesto dalla LR 12/2010.

Riteniamo che lo scopo di questo documento, e di conseguenza i suoi contenuti, vadano invece rintracciati nelle disposizioni di legge che lo istituiscono. Ci riferiamo dunque al Dlgs. 152/2006 e alla LR 12/2010. L'unica distinzione che ci permettiamo di proporre, per poterne convenire, è quella tra effetti ed impatti. La direttiva comunitaria parla infatti di effetti e non di impatti. Per impatto si intende infatti l'oggettiva differenza misurata tra un prima e un dopo relativamente ad un evento che si suppone abbia delle conseguenze dirette. Riteniamo dunque che l'impatto possa meglio riferirsi alla VIA. Nel caso della VAS, invece, non siamo in grado di determinare gli impatti, ma solo gli effetti, qualitativamente espressi; delle convergenze, delle sinergie o dei contrasti. Laddove sarà possibile, discuteremo e valuteremo gli impatti: in generale parleremo però di effetti. Da queste considerazioni deriva anche il carattere "aperto" del documento. Esso è posto alla base del confronto con gli altri enti anche e soprattutto per integrare gli apporti di detti enti e per stabilire il grado di approfondimento del successivo Rapporto Ambientale.

Il Rapporto Preliminare, **describe** dunque gli obiettivi del piano e **describe** i possibili impatti (effetti) ambientali derivanti dalla sua attuazione.

Questa descrizione avviene sulla base degli elementi indicati nell'Allegato I alla Parte Seconda del Dlgs 152/2006. Rispetto allo schema lì formulato, il Rapporto Preliminare ha operato alcune semplificazioni, modulandolo sui contenuti della variante, oggetto di valutazione. Per esempio, il paragrafo "Natura transfrontaliera degli effetti" è stato eliminato, poiché si possono escludere, a nostro avviso, effetti **significativi** di questa variante su nazioni confinanti.

Questa variante al PRG, come già indicato nel Documento Programmatico, conferma gli obiettivi definiti dal precedente PRG, nel senso che non intende rimettere in discussione i criteri informativi e principali del PRG approvato, dopo defatigante procedimento, nel 2008.

Riteniamo quindi che la Valutazione Ambientale Strategica debba trovare il proprio "dominio" all'interno dei contenuti di variante, degli obiettivi di **questa** variante, e non anche a quelli approvati nel 2008.

Anticipiamo subito che dei 4 obiettivi proposti da questa variante, l'unico che può avere effetti negativi sull'ambiente, è quello dell'aumento delle capacità edificatorie per rispondere ad esigenze residenziali. Si

PARTE I - Lo stato dell'ambiente

La Rete Natura 2000

Natura 2000 è il principale strumento della politica dell'Unione Europea per la conservazione della biodiversità. Si tratta di una rete ecologica diffusa su tutto il territorio dell'Unione, istituita ai sensi della Direttiva 92/43/CEE "Habitat" per garantire il mantenimento a lungo termine degli habitat naturali e delle specie di flora e fauna minacciati o rari a livello comunitario.

La rete Natura 2000 è costituita dai Siti di Interesse Comunitario (SIC), identificati dagli Stati Membri secondo quanto stabilito dalla Direttiva Habitat, che vengono successivamente designati quali Zone Speciali di Conservazione (ZSC), e comprende anche le Zone di Protezione Speciale (ZPS) istituite ai sensi della Direttiva 2009/147/CE "Uccelli" concernente la conservazione degli uccelli selvatici.

Le aree che compongono la rete Natura 2000 non sono riserve rigidamente protette dove le attività umane sono escluse; la Direttiva Habitat intende garantire la protezione della natura tenendo anche "conto delle esigenze economiche, sociali e culturali, nonché delle particolarità regionali e locali" (Art. 2). Soggetti privati possono essere proprietari dei siti Natura 2000, assicurandone una gestione sostenibile sia dal punto di vista ecologico che economico.

Nel caso di Deruta abbiamo un SIC che lambisce il Comune al confine nord-est (SIC IT5210078 – COLLINE PREMARTANE) ed il cui Piano di gestione è stato approvato con DGR 473/2012.

Biodiversità, flora, fauna

In questa sezione forniamo in forma tabellare alcuni elementi relativi a biodiversità, flora, fauna.

Tab. 1 – Indicatori biodiversità

INDICATORE	UNITÀ	DATO	ANNO E FONTE
Superfici aree boscate	ha	1.125	P.R.G./2002 P.T.C.P
Indice di boscosità (aree boscate/sup. comunale totale)	%	25,40	P.R.G./2002 P.T.C.P
Superficie aree boscate per abitante	mq/ab	1.169	P.R.G./P.T.C.P/2011
Superfici aree di interesse naturalistico (SIC ZPS)	ha	11,46	2002 P.T.C.P
Superfici Aree protette e oasi faunistiche	ha	0	2002 P.T.C.P
Indice Aree protette, oasi faunistiche, siti di interesse naturalistico/superficie totale comunale	%	0,26	2002 P.T.C.P

INDICATORE	UNITÀ	DATO	ANNO E FONTE
Indice superficie ambiti fluviali e lacustri/Superficie totale comunale	%	22,95	2002 P.T.C.P / P.R.G. vigente
Indice di frammentazione (Superfici unità di connessione ecologica, corridoi, frammenti)	n. (ha)	2.321 ha 3.278 ha 1.996 ha	R.E.R.U.
Superficie con vincolo paesaggistico D.lgs. 42/2004	ha	73,3	2002 P.T.C.P / P.R.G. vigente
Indice superficie con vincolo / sup. comunale totale	%	1,66	2002 P.T.C.P / P.R.G. vigente

Le aree boscate sono presenti in maniera differenziata nel Comune di Deruta. Abbiamo infatti aree boscate di buona dimensione con un fattore di forma favorevole, e delle altre aree che sono invece marginate lungo i corsi d'acqua.

Per fattore di forma intendiamo per ora un rapporto qualitativo tra il perimetro e la superficie racchiusa, considerando il caso del cerchio come quello con il miglior rapporto e quello della retta infinita come peggiore caso.

La flora [Fonte: Amministrazione Comunale]

L'area collinare del territorio del comune di Deruta, ed in particolare la media ed alta collina a nord-ovest del centro capoluogo, è interessata dall'area di elevata diversità floristico-vegetazionale delle Colline pre-Martane appartenente all'unità biogeografica (sottosistema di paesaggio) dei rilievi marnoso-arenacci basso-collinari.

Le aree di elevata diversità floristico-vegetazionale sono state individuate nel PUT (Piano Urbanistico Territoriale).

2000 sulla base del metodo fitosociologico integrato attraverso il riconoscimento di Sistemi di paesaggio coincidenti con i grandi complessi geologici che caratterizzano il territorio umbro e la successiva enucleazione di sottosistemi denominati Unità biogeografiche individuate su base bioclimatica, morfologica e vegetazionale (fitosociologica e sindinamica).

L'area delle Colline pre-Martane è caratterizzata dai seguenti elementi di valore:

1. Principali aspetti vegetazionali:

Boschi di leccio (*Asplenio-Quercetum ilicis*), cerro (*Erico scopariae-Quercetum cerridis* e *Lathyro montani-Quercion cerridis*), cerro e carpino nero (*Aceri obtusati-Quercetum cerris*), salice bianco (*Salicion albae*) e di castagno; cespuglieti caducifogli (*Cytisium sessilifolii*) ed ericeti (*Cisto incani-Ericetum scopariae*); pascoli secondari (*Centaureo bracteatae-Brometum erecti* e *Coronillo minima-Astragalum monspessulani*).

2. Presenza di specie floristiche particolari:

Calluna vulgaris e *Ampelodema mauritanicus*.

Comune di Deruta - Rapporto Preliminare di VAS

3. Elementi di elevata naturalità:

presenza di alcuni lembi forestali governati a fustaia.

4. Presenza di elementi poco diffusi in Umbria: Leccete acidofile.

Le coperture delle formazioni vegetazionali e gli areali delle specie floristiche e degli elementi di elevata naturalità sopra richiamati non investono, comunque, l'intera area individuata cartograficamente dal PUT 2000 e dal PTCP quale *area di elevata diversità floristico-vegetazionale* ai sensi dell'art. 12 della L.R. 27/2000, entro la quale sono ricomprese, specie nelle aree di bassa collina in prossimità dell'edificato attuale, ampie estensioni di seminativi asciutti e colture legnose specializzate (vigneti ed oliveti) a denotare la permanenza di conduzioni agricole produttive.

Relativamente alla copertura degli usi del suolo le altre aree caratterizzate da vegetazione che rivestono un rilevante ruolo negli equilibri ambientali e naturalistici, sono riconducibili sostanzialmente alle seguenti forme di vegetazione boschiva:

a) querceto-cerreta, presente soprattutto al di sotto dei 300 m s.l.m. e nelle esposizioni poco soleggiate, caratterizzati dalla presenza del cerro (*Quercus cerris* L.) che determina una copertura del terreno di circa il 60%. Insieme al cerro la specie compagna più frequente è la roverella (*Quercus pubescens* Willd.) che comunemente è presente con una copertura del 35-40%. Si rileva che il cerro, oltre ad essere presente con piante isolate come la roverella, è presente anche in gruppi estesi evidenziando la sua vitalità e di conseguenza una rinnovazione più abbondante rispetto a quest'ultima specie.

Il rapporto tra il cerro e la roverella ovviamente non è costante: nelle aree più basse, dove il ristagno dell'umidità atmosferica è più elevato ed il terreno è più fresco, il rapporto è a favore del cerro, che in alcuni casi costituisce boschi quasi puri. Nelle zone più soleggiate, più aride e ventilate, il rapporto si sposta verso la roverella che comunemente non diventa mai la specie dominante. In aree in cui l'esposizione, la quota e la natura del terreno sono favorevoli alla roverella (ad esempio i boschi di Casalina nella zona di Madonna dei Bagni) colpisce invece l'abbondanza del cerro; la spiegazione si può trovare in due ordini di fattori:

- l'intervento dell'uomo, con ripetuti tagli a ceduo;

- il pascolamento degli animali.

Insieme al cerro ed alla roverella si rinvencono altre specie arboree che possono considerarsi sporadiche in quanto non determinano mai una copertura apprezzabile del terreno; quelle rinvenute sono: l'orniello (*Fraxinus ornus* L.), il carpino nero (*Ostrya carpinifolia* Scop.), i sorbi (*Sorbus torminalis* L.) Crantz e *Sorbus domestica* L.) e il corniolo (*Cornus mas* L.).

Insieme alle specie arboree si trovano numerose specie arbustive la cui densità è legata alla copertura arborea ed alla conduzione a ceduo del bosco: le specie più frequenti sono il pungitopo (*Ruscus aculeatus* L.), l'edera (*Edera helix* L.), l'asparago (*Asparagus acutifolius* L.), il caprifoglio (*Lonicera caprifolium* L.), il ligustro (*Ligustrum vulgare* L.), la rosa (*Rosa* sp.pl.), il rovo (*Rubus ulmifolius* Schott.), il prugnolo selvatico (*Prunus spinosa* L.), la coronilla (*Coronilla emerus* L.), il biancospino (*Crataegus monogyna* Jacq.), il sanguinello (*Cornus sanguinea* L.), la ginestra (*Spartium junceum* L.) e la vitalba (*Clematis vitalba* L.); le specie erbacee sono poco numerose e non coprono mai il terreno.

In qualche caso, dove l'uomo è intervenuto con rimboschimenti, come capita nei pressi della rocca di Casalina, si rinvencono alcune conifere tra cui la specie più frequente è il pino da pinoli (*Pinus pinea* L.).

La forma di coltivazione più diffusa per la cerreta è il ceduo matricinato. In alcuni casi il bosco appare come un ceduo invecchiato che comunque evolve verso una fustaia.

b) lecceta, diffusa alle quote più elevate, dove la specie dominante è il leccio (*Quercus ilex* L.). La lecceta pura, comunque non è molto diffusa.

Più frequentemente al leccio si accompagnano altre entità come il corbezzolo (*Arbutus unedo* L.) orniello (*Fraxinus ornus* L.), il cerro (*Quercus cerris* L.) e la roverella (*Quercus pubescens* Willd.), che, comunque, non determinano modificazioni sostanziali alla fisionomia della lecceta. Con una certa frequenza al leccio si accompagna il pino d'aleppo (*Pinus halepensis* Mill.), che in qualche caso ha anche una copertura abbastanza elevata (40-50%) e tale da causare una evidente modificazione fisionomica del bosco.

Le specie arbustive presenti nella lecceta sono numerose. Quelle tipiche che contribuiscono a rendere ancora più intricata la vegetazione sono alcune specie lianose e spinescenti come la smilace (*Smilax aspera* L. e l'asparago (*Asparagus acutifolius* L.). Insieme a queste entità tipiche si trovano i ginepri (*Juniperus communis* L. e *Juniperus oxicedrus* L.), le eriche (*Erica arborea* L.) oltre tutte quelle già ricordate per la cerreta.

Anche in questo caso le specie erbacee sono poco numerose e rappresentate soprattutto dal falasco (*Brachypodium pinnatum* (L.) Beauv.).

La forma di coltivazione della lecceta è il taglio a ceduo matricinato.

c) vegetazione ripariale, che occupa le sponde del fiume Tevere e quelle di alcuni fossi.

Lungo le sponde del fiume Tevere si trova una fascia più o meno ampia di vegetazione arborea costituita prevalentemente dalla robinia (*Robinia pseudacacia* L.). Questa specie, probabilmente piantata in qualche tratto di fiume per consolidare gli argini, ha preso il sopravvento ed ha sostituito quasi ovunque i pioppi ed i salici che invece sono le specie tipiche delle zone umide italiane. Oltre alla robinia si trovano piante di pioppo nero (*Populus nigra* L.), Pioppo bianco (*Populus alba* L.), Salici (*Salix alba* L., *S. purpurea* L., *S. caprea* L., ecc.) e di roverella (*Quercus pubescens* Willd.).

Data la notevole umidità del terreno si verifica lo sviluppo esuberante di alcuni arbusti come i rovi (*Rubus ulmifolius* (L.) Schott., *R. caesius* L.), le canne (*Arundo donax* L., *Phragmites australis*), la vitalba (*Clematis vitalba* L.), il sambuco (*Sambucus nigra* L.), l'olmo (*Ulmus minor* L.), il biancospino (*Crataegus monogyna*), il sanguinello (*Cornus sanguinea* L.) e la canna palustre (*Phragmites communis* Trin.).

Le medesime specie trovate lungo il Tevere si rinvencono anche lungo i fossi che degradano verso la pianura di Deruta: in questo caso, comunque, sono più rare o assenti le robinie mentre sono più abbondanti i pioppi ed i salici; sporadicamente presente il pioppo cipressino. Questa forma di vegetazione non è sottoposta a forme di coltivazione boschiva.

Si rinvencono anche boschi, con caratteristiche vegetazionali intermedie a quelli citati, nelle aree di transizione da una forma all'altra. Queste forme intermedie possono essere di limitata superficie o più ampia in base alla variazione delle caratteristiche pedoclimatiche determinate dalla altitudine o dalla esposizione.

Frequente è la forma intermedia tra la lecceta e la querceto-cerreta determinata dall'intrusione nella querceto-cerreta di lecci sporadici, successiva comparsa di alcuni arbusti tipici della lecceta e progressiva scomparsa di cerri e le roverelle sostituiti dalla dominanza dei lecci.

Una forma di transizione caratteristica e molto diffusa nel territorio in questione è il passaggio dalla lecceta mista a pino d'aleppo alla quercia-cerreta: si trovano piccole porzioni di bosco dove si equivale la densità delle specie e cioè del cerro, della roverella, del leccio e del pino d'aleppo. Ovviamente queste forme di transizione sono riconducibili, in base alla frequenza delle specie, alla lecceta o alla cerreta e come tali vengono utilizzate. Nella zona di transizione tra la lecceta e la quercia-cerreta si rileva la presenza di cerro (*Quercus cerris* L.), roverella (*Quercus pubescens* Willd.), leccio (*Quercus ilex* L.), pino d'aleppo (*Pinus halepensis* Mill.). Lo strato arbustivo presenta ligustro (*Ligustrum vulgare* L.), rovo (*Rubus ulmifolius* Schott.), vitalba (*Clematis vitalba* L.), sanguinello (*Cornus sanguinea* L.), corbezzolo (*Arbutus unedo* L.), erica (*Erica arborea* L.), prugnolo (*Prunus spinosa* L.), cisto (*Cistus incanus* L.), edera (*Hedera helix* L.), ginepro (*Juniperus communis* L.), asparago (*Asparagus acutifolius* L.).

La fauna

La componente faunistica viene appena cennata in questa fase, in misura poco approfondita, per poter fare un raffronto nel tempo con gli indicatori suggeriti per la fase di monitoraggio.

E' necessario cioè avere oggi almeno una conoscenza di prima approssimazione utile alla formulazione del Quadro Conoscitivo.

Di seguito riportiamo gli elementi faunistici più importanti ricadenti all'interno del SIC. E' ragionevole comunque attendersi la presenza di questi animali anche al di fuori del perimetro del SIC.

- Uccelli specie di cui all'allegato I Direttiva 79/409/CEE
 - Falco pecchiaiolo – *Pernis apivorus*;
 - Succiacapre – *Caprimulgus europaeus*;
 - Tottavilla - *Lullula arborea*;
 - Averla piccola – *Lanius collurio*.
- Mammiferi specie di cui all'allegato II Direttiva 92/43/CEE:
 - Lupo – *Canis lupus*;
 - Ferro di cavallo maggiore – *Rhinolophus ferrumequinum*;
 - Ferro di cavallo minore – *Rhinolophus hipposideros*;
 - Vespertilio di Capaccini – *Myotis capaccinii*;
 - Vespertilio maggiore – *Myotis myotis*.
- Anfibi e Rettili specie di cui all'allegato II Direttiva 92/43/CEE:
 - Tritone crestato – *Triturus cristatus*;
 - Testuggine di terra – *Testudo hermanni*.
- Invertebrati specie di cui all'allegato II Direttiva 92/43/CEE:
 - Cervo volante – *Lucanus cervus*;
 - Cerambice della quercia – *Cerambyx cerdo*.

La Rete Ecologica Regionale Umbra (RERU)

La frammentazione degli ambienti naturali è attualmente considerata una tra le principali minacce di origine antropica alla diversità. La distruzione e la trasformazione degli ambienti naturali, la loro riduzione in superficie e l'aumento dell'isolamento, tutte componenti del processo di frammentazione, influenzano infatti, la struttura e la dinamica di determinate popolazioni e specie animali e vegetali sensibili, fino ad alterare i parametri di comunità, le funzioni ecosistemiche e i processi ecologici.

E' dimostrato come, a livello di specie, tale processo costituisca una delle cause dell'attuale elevato tasso d'estinzione a scala globale.

La pianificazione delle reti ecologiche si pone come obiettivo prioritario quello di fornire agli ecosistemi residui in paesaggi frammentati le condizioni necessarie a mantenere in essi la vitalità in tempi lunghi di popolazioni e specie, con effetti anche a livelli ecologici superiori.

La Giunta Regionale umbra ha approvato il progetto di Rete Ecologica Regionale (R.E.R.U.) con Atto Deliberativo n. 2003 del 30/11/2005, già recepita nel P.U.T. con L.R. n. 11 del 22/02/2005, modificando la L.R. n. 27 del 24/03/2000 (PUT).

Scopo della rete ecologica è quello di evitare la frammentazione degli habitat, conseguente ai fenomeni di antropizzazione e, in secondo luogo, di connettere la politica specifica delle aree protette a quella più globale della conservazione della natura.

La Rete Ecologica è intesa quindi come una rete di ecosistemi di importanza locale o globale, costituita da corridoi quali zone umide, aree boscate, prati, pascoli, parchi di ville, corsi d'acqua naturali e artificiali, siepi, filari e viali alberati, che connettono aree naturali di maggiore estensione, che sono di fatto serbatoi di biodiversità. Nello specifico, il progetto ha permesso di individuare sull'intero territorio regionale quelle connessioni vegetazionali, i "corridoi", che favoriscono la biopermeabilità collegando tra loro i "nodi" rappresentati dalle Aree Naturali Protette e dai Siti Natura 2000.

Si tratta concretamente di trovare soluzioni al fenomeno della frammentazione mediante la realizzazione di corridoi di vegetazione forestale tra i frammenti e, ove possibile, operare il ripristino ambientale di aree lungo i corridoi o tra frammenti con la funzione di sosta e collegamento per le specie animali. L'efficacia di un corridoio ecologico dipende quindi dalla sua struttura, in termini di lunghezza, larghezza, forma, oltre che dal tipo e qualità degli habitat compresi. La funzionalità del corridoio ecologico dipende inoltre dal grado di permeabilità dei suoi margini e quindi dalla possibilità di essere attraversato da parte a parte.

Il presupposto di una rete ecologica si basa sul concetto che la continuità dell'habitat è una condizione fondamentale per garantire la permanenza di una specie su un dato territorio.

Occorre pertanto perseguire la realizzazione di una rete continua di unità ecosistemiche naturali o paraturali, tramite la realizzazione di idonee connessioni ecologiche, in grado di svolgere ruoli funzionali necessari ad un sistema complesso.

La rete ecologica umbra individua 8 categorie:

Unità Regionali di connessione ecologica (habitat)

Unità Regionali di connessione ecologica (connettività)

Corridoi ecologici e Pietre di guado (habitat)

Corridoi ecologici e Pietre di guado (connettività)

Frammenti (habitat)

Frammenti (connettività)

Barriere antropiche (aree edificate, strade e ferrovie)

Matrice (Aree non selezionate dalle specie ombrello)

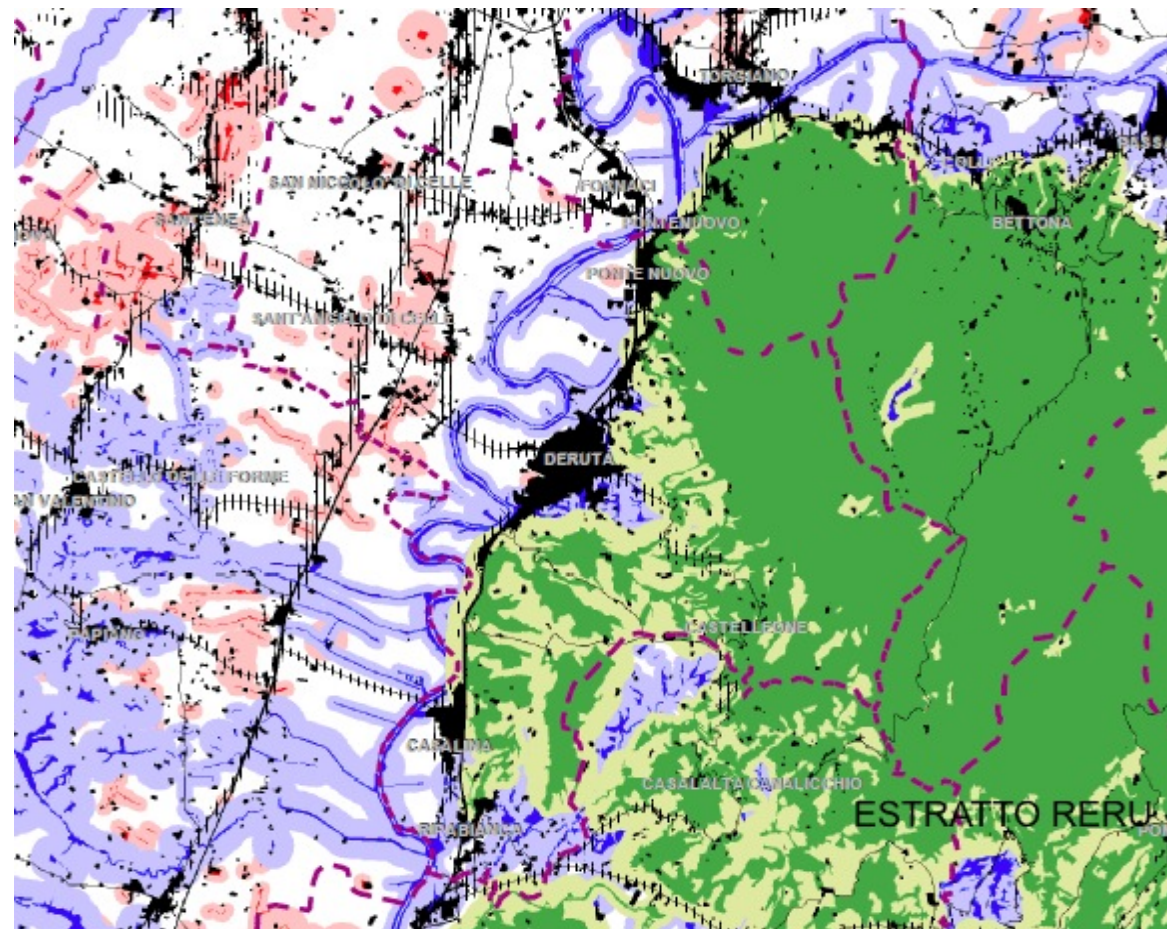
Gli elementi territoriali che costituiscono l'habitat sono le aree boscate, le formazioni arboree riparali e lineari, alberi isolati, gli oliveti, i corsi d'acqua, i pascoli, le aree incolte e nude; integrano l'habitat le matrici che costituiscono il tessuto connettivo: le aree agricole, gli orti, i frutteti, i vigneti, parchi e giardini.

Le Unità regionali di connessione ecologica costituiscono aree dell'habitat delle specie ombrello di estensione superiore alla soglia critica, reciprocamente connesse e relativa fascia di permeabilità ecologica.

I corridoi ecologici costituiscono aree di habitat di estensione inferiore alla soglia critica ma reciprocamente connesse e relativa fascia di permeabilità ecologica in forma lineare o areale collegate con le unità regionali di cui al punto precedente.

I frammenti ecologici costituiscono aree di habitat di estensione inferiore alla soglia critica, reciprocamente non connesse e non collegate alle unità regionali ecologiche, ma circondate da una fascia di categorie ambientali non selezionate dalle specie ombrello. Nei frammenti viene incentivata la ricostruzione di siepi e filari permanenti al fine di ristabilire la continuità con le unità regionali di connessione ecologica.

Fig. 1 – Estratto RERU



Come si può notare dalla Fig. 1 (Estratto RERU) l'insediamento di Deruta è visto come barriera antropica, ed essendo collegato agli abitati di Casalina e Ponte Nuovo attraverso la E45, esso divide nettamente il sistema ambientale collinare da quello planiziale, dove il Tevere fungue da corridoio.

Popolazione

La popolazione ha subito nel decennio 2001/2011 un notevole incremento (ca. 17%), quasi il doppio rispetto alla media provinciale. Il numero di componenti per famiglia è oramai arrivato a 2, seguendo un trend stabile degli ultimi dieci anni. Il tasso di natalità del 2012 (10,3/1000), è molto alto rispetto alla media provinciale. Correlando questo dato ad un saldo migratorio positivo (+60), di cui l'80% è dovuto ad iscritti che provengono dall'estero, si comprende che la componente straniera della popolazione è alta (11,3%), in media comunque con quella provinciale. Riguardo ai redditi, nel 2011, c'è da dire che la media sui dichiaranti e la media sulla popolazione è inferiore alla norma provinciale in entrambi i casi (19.460 su 21.590) e (10.960 su 12.087).

Un indicatore grossolano dello stato dell'economia può essere dato anche dal numero delle auto ogni mille abitanti. A Deruta siamo a 677 contro le 700 della media provinciale, in una posizione molto bassa anche rispetto agli altri comuni dell'Umbria (Dato 2011).

Tab. 2 – Popolazione 2001 - 2012

Anno	Data rilevamento	Popolazione residente	Variazione assoluta	Variazione percentuale	Numero Famiglie	Media componenti per famiglia
2001	31 dicembre	8.082	-	-	-	-
2002	31 dicembre	8.164	+82	+1,01%	-	-
2003	31 dicembre	8.364	+200	+2,45%	3.066	2,73
2004	31 dicembre	8.498	+134	+1,60%	3.142	2,70
2005	31 dicembre	8.687	+189	+2,22%	3.273	2,65
2006	31 dicembre	8.825	+138	+1,59%	3.330	2,65
2007	31 dicembre	9.126	+301	+3,41%	3.524	2,59
2008	31 dicembre	9.336	+210	+2,30%	3.655	2,55
2009	31 dicembre	9.521	+185	+1,98%	3.802	2,50
2010	31 dicembre	9.622	+101	+1,06%	3.875	2,48
2011	31 dicembre	9.449	-173	-1,79%	3.943	2,40
2012	31 dicembre	9.502	+53	+0,56%	4.000	2,38

I dati dell'annuario statistico regionale, riferiti all'anno 2010, attestano per il comune di Deruta una notevole crescita demografica, che riflette, sia in termini assoluti che in valori percentuali, l'impennata avutasi anche su scala regionale e nazionale.

Tab. 3 - Andamento della popolazione nel periodo 1961 - 2010 (%)

	1961	1971	1981	1991	2001	2010
DERUTA	100	102,56	108,71	112,62	119,25	141,83
PROVINCIA DI PERUGIA	100	96,98	101,90	103,27	106,28	117,83
UMBRIA	100	97,61	101,61	102,15	103,91	114,06
ITALIA	100	106,94	111,76	112,16	112,59	119,76

Fonte ISTAT

Comune di Deruta - Rapporto Preliminare di VAS

Dall'analisi dei dati emerge la forte crescita della popolazione rispetto alle precedenti serie storiche (1961, 1971, 1981, 1991 e 2001) e anche dal 2002 si sono avuti incrementi in percentuale della popolazione, con notevoli picchi nel corso del 2005 (+2,22%), 2007 (+3,41%) e nel 2008 (+2,30%).

L'analisi degli insediamenti evidenzia un'alta percentuale di popolazione residente nel centro urbano (55%), e solo due altre frazioni (San Nicolò e Sant'Angelo di Celle) con percentuali di residenti al di sopra del 10%, evidente la forte contrazione di popolazione nelle aree più periferiche del comprensorio (Castelleone e Casalina).

Tab. 4 - Popolazione residente per frazioni

Frazioni	Residenti 2001	Residenti 2010	Variazione (2010-2001)
Casalina	408	428	20
Castelleone	91	151	60
Deruta città	3596	5300	1704
Pontenuovo	589	602	13
Ripabianca	488	588	100
San Niccolò di Celle	726	1203	477
Sant'Angelo di Celle + Fanciullata	1103	1350	247
Case Sparse	1081	n.d.	-1081
TOTALE	8082	9622	1540

Fonte: Comune di Deruta

Si registra da una parte l'aumento della longevità della popolazione e dall'altra un incremento della natalità, dopo la diminuzione del 2001. L'ISTAT suddivide la popolazione in età non attiva (0-14 anni e 65 e più) e attiva (tra i 15 e i 65 anni): nel Comune di Deruta nel corso dell'ultimo decennio è cresciuta la popolazione non attiva, con un forte incremento degli "over 75" (+27%).

L'indice di invecchiamento¹ sebbene sia in crescita nel corso delle serie storiche, evidenzia un significativo scostamento dalla media provinciale, di oltre due punti percentuali. Tale fenomeno è da attribuire alla capacità di attrarre nel territorio popolazione giovane.

Tab. 5 - Evoluzione dell'indice di invecchiamento

	1971	1981	1991	2001	2010
DERUTA	14,93	18,28	24,62	27,40	26,45
PROVINCIA DI PERUGIA	18,30	20,70	25,85	28,69	28,72

Fonte: elaborazioni CESAR su dati ISTAT

1

Indice di invecchiamento: rapporto della popolazione con età superiore ai 60 anni rispetto al totale della popolazione residente.

Per quanto concerne i dati relativi al saldo naturale, i dati a disposizione (periodo 2005-2010) sono rappresentati nella tabella 6 ed evidenziano un situazione di saldo positivo per il Comune di Deruta, non in linea con la media della Provincia di Perugia.

Tab. 6 - Saldo naturale del Comune di Deruta e della Provincia di Perugia 2005-2010

		DERUTA						PROVINCIA PERUGIA					
		05	06	07	08	09	10	05	06	07	08	09	10
Maschi	Nati	43	50	43	42	46	55	2917	3081	3105	3102	3240	3118
	Morti	46	46	39	36	47	43	3270	3623	3369	3421	3517	3472
	Saldo naturale	-3	4	4	6	-1	12	-353	-542	-264	-319	-313	-354
Femmine	Nati	31	62	45	42	40	46	2850	2867	2894	2.963	2921	2.849
	Morti	43	30	36	46	46	52	3119	3476	3394	3.426	3558	3.586
	Saldo naturale	-	32	9	-4	-6	-6	-269	-609	-500	-463	-637	-737
Totale	Nati	74	112	88	84	86	101	5767	5948	5999	6.065	6125	5.967
	Morti	89	76	75	82	93	95	6389	7099	6763	6.847	7075	7.058
	Saldo naturale	-	36	13	2	-7	6	-622	1151	-764	-782	-950	-1091

Fonte: elaborazioni CESAR dati ISTAT

In merito ai movimenti della popolazione in entrata e in uscita dal Comune di Deruta, i dati mostrano uno scenario in crescita, con il saldo migratorio positivo. Questa tendenza è da collegarsi certamente a fenomeni legati all'immigrazione.

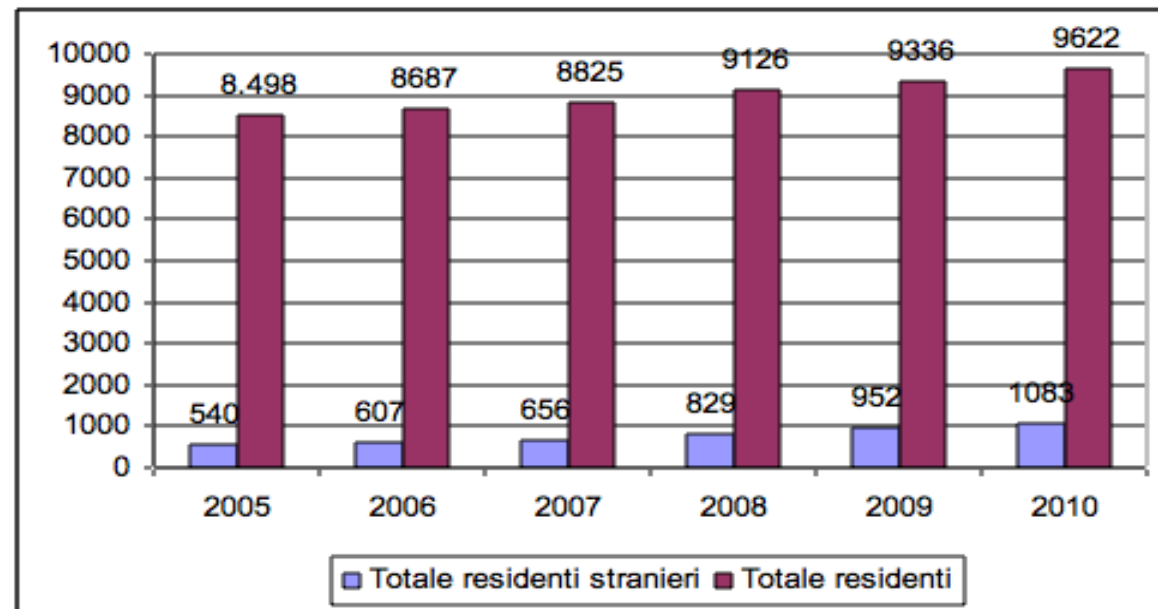
Tab. 7 - Saldo migratorio del Comune di Deruta. Periodo 2005-2010

	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Iscrizioni	137	106	246	240	191	193
Cancellazioni	70	57	73	117	109	144
Saldo migratorio	67	49	173	123	82	49

Fonte: elaborazioni CESAR dati ISTAT

La quota della popolazione straniera residente è cresciuta nel periodo 2005-2010 di circa cinque punti percentuali, dato molto interessante che potrebbe essere letto sia come indicatore dello spostamento di residenti da altri comuni, sia ai numerosi arrivi per espletamento di attività di collaborazione familiare ed assistenza anziani.

Fig. 2 – Comparazione residenti stranieri/italiani



In sintesi e facendo un po' di comparazioni con le realtà comunali della Provincia, risulta che Deruta:

- * è al 4° posto per densità demografica (214 ab/kmq)
- * è al 27° posto per l'incidenza degli stranieri (10,6%), in linea con il dato medio provinciale
- * è al 16° posto per il tasso di incremento degli stranieri (6,53%), 10 punti sopra la media provinciale
- * è al 52° posto per l'età media (43,26), sotto la media provinciale
- * è al 54° posto per l'indice di vecchiaia (139), sotto la media provinciale.

Economia

Il mercato del lavoro nel comune di Deruta è esplorato attraverso il ricorso ai seguenti indici:

- tasso di disoccupazione;
- tasso di attività;
- tasso di occupazione (occupati/popolazione con più di 15 anni).

Il Comune di Deruta conferma la propria attitudine al manifatturiero, infatti la percentuale di occupati nel settore dell'industria è più alta rispetto alla media regionale e nazionale, con un tasso di occupazione che supera il 66%.

Tab. 8 - Occupazione (valore assoluto, anno 2010) - Fonte: UrbIstat

	DERUTA	PROVINCIA PERUGIA	UMBRIA	ITALIA
Non Forze Lavoro	5.127	374.033	512.541	35.532.998
Forze Lavoro	4.495	297.788	393.945	25.126.125
Occupati	4.193	277.270	367.794	23.013.797
Disoccupati	302	20.518	26.151	2.112.328

Tab. 9 - Indicatori sull'occupazione (% , anno 2010) - Fonte: UrbIstat

	DERUTA	PROVINCIA PERUGIA	UMBRIA	ITALIA
Tasso di Attività	54,3	51,0	49,8	48,1
Tasso di Occupazione	66,4	63,9	63,1	57,6
Tasso di Disoccupazione	6,7	6,9	6,6	8,4

Dall'osservazione si evince che il reddito medio degli abitanti del comune è al di sotto della media nazionale e regionale, e le classi di reddito IRPEF identificano la maggior parte della popolazione residente con un reddito tra 10 000 euro e 20 000 euro.

Tab. 10 - Ricchezza popolazione - Fonte: UrbIstat

	DERUTA	PROVINCIA PERUGIA	UMBRIA	ITALIA
Reddito Disponibile pro-capite (€)	17.179	17.073	17.138	17.710
Numero Indice Reddito Disponibile (Italia = 100)	97	96	97	100
% di reddito complessivo detenuta dal 25% dei percettori di reddito	46,0	47,6	47,2	48,6

Relativamente alle attività economiche, grazie ai dati del 2011 della Camera di Commercio di Perugia, si evidenzia che è il settore del manifatturiero² quello che conta il maggior numero di imprese attive (25,9%) anche se in calo rispetto al dato del 2008 (28,9%), in seconda posizione c'è il commercio (22,3%) in lieve aumento rispetto al dato del 2008 (21,2%), seguito dall'edilizia (16,2%) e dall'agricoltura (13,7%) in lieve calo rispetto al 2008 (14,7). Dall'analisi dei dati emerge che la crisi che ha investito l'intero sistema economico nazionale, ha avuto riflessi anche nel comprensorio di Deruta ed in particolare nel settore del manifatturiero.

Tab. 11 - Imprese attive per settore di attività economica.

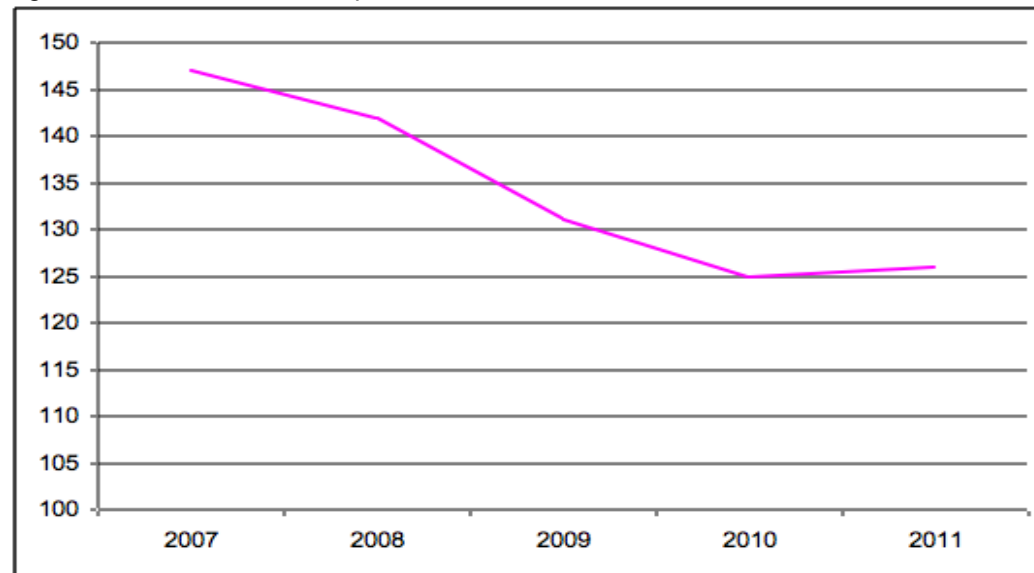
	DERUTA				PROVINCIA DI PERUGIA			
	2008		2011		2008		2011	
	Val. ass.	%	Val. ass.	%	Val. ass.	%	Val. ass.	%
Agricoltura e pesca	150	14,7	139	13,7	14.968	23,4	14199	22,1
Manifattura	295	28,9	263	25,9	7.819	12,2	6727	10,5
Costruzioni	165	16,2	167	16,5	9.900	15,5	10004	15,6
Altre industrie	0	0	4	0,4	108	0,2	173	0,3
Commercio	216	21,2	226	22,3	15.169	23,7	15193	23,6
Trasporti	32	3,1	24	2,4	3.208	5	1822	2,8
Alloggio e ristorazione	23	2,3	41	4	2.198	3,4	3939	6,1
Credito	20	2	21	2,1	1.417	2,2	1384	2,2
Altri servizi alle imprese	75	7,3	92	9,1	5.796	9,1	6994	10,9
Altri servizi	43	4,2	37	3,6	3.147	4,9	3792	5,9
Senza codifica	1	0,1	0	0	294	0,4	146	0,2
TOTALE	1.020	100	1.014	100	64.024	100	64260	100

² La classificazione ATECO 2007 prevede tutte le attività economiche suddivise per categorie/settori di attività, ad esempio nella categoria Agricoltura e Pesca rientrano tutte le imprese che praticano "coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi, silvicoltura ed utilizzo di aree forestali e pesca e acquacoltura".

III settore della ceramica: analisi settoriale

Al fine di avere un quadro complessivo della situazione delle imprese della ceramica artistica di Deruta, sono stati estrapolati i dati relativi al numero delle imprese attive a partire dal 2007 (l'anno precedente all'inizio della crisi economica mondiale). Dai dati si evidenzia un calo del numero delle imprese, pari al 14%: la perdita è significativa, e va letta per il valore sociale e culturale di questo specifico settore per il quale lavorano ben il 12,4% (nel 2011) delle imprese dell'intero settore produttivo comunale. La perdita è stata soprattutto a carico delle imprese individuali e la realtà negativa ha un duplice aspetto in quanto, per ogni micro-impresa cessata corrisponde almeno una famiglia che perde la propria capacità di reddito ed aumenta anche il rischio di disperdere velocemente, l'identità culturale del prodotto tradizionale.

Fig. 3 - Calo del numero di imprese attive nel settore della ceramica artistica



Fonte elaborazioni CESAR su dati Camera di Commercio di Perugia.

La forte crisi che ha investito il settore si evidenzia anche dall'analisi dei dati relativi alle statistiche del commercio (import-export) con l'estero: il dato provinciale (sul territorio provinciale insistono principalmente i distretti di Deruta e Gualdo Tadino- Gubbio) testimonia che l'esportazione di prodotti della ceramica artistica è crollata di oltre il 50% in solo cinque anni.

Le criticità del settore, condivise a livello nazionale, sono:

- la riduzione della forza lavoro e la diminuzione delle imprese attive;
- una drastica riduzione del potere di acquisto da parte dei paesi maggiori importatori (USA);
- limiti tecnologici delle piccole aziende, legati alla limitata disponibilità finanziaria.

Le aziende agricole

Grazie ai dati del 6° Censimento dell'Agricoltura, resi disponibili dall'Ufficio Statistica della Regione Umbria è possibile fare alcune valutazioni rispetto al cambiamento di scenario relativamente al settore agricolo.

Innanzitutto la contrazione del numero delle aziende agricole registrata a livello nazionale si riflette su tutti i territori: a Deruta nell'ultimo decennio si sono perse oltre il 30% delle aziende.

Tab. 12 - Numero aziende agricole, SAU e SAT nel 5° e 6° Censimento – Fonte *Fonte Uff. Statistica Regione Umbria*

	DERUTA	PROVINCIA PG	UMBRIA	ITALIA
Aziende 2010 (nr)	262	26.317	36.244	1.620.884
Aziende 2000	383	35.249	52.359	2.405.453
Variazioni %	-31,6	-25,33	-30,77	-32,6
SAU 2010 (ha)	3.942	257.402	326.876	12.856.047
SAU 2000 (ha)	3.953	280.137	366.510	13.183.407
Variazioni %	-2,8	-8,1	-10,8	-2,5
SAT 2010 (ha)	5.060	417.940	536.676	17.081.099
SAT 2000 (ha)	5.188	460.263	627.557	18.775.271
Variazioni %	-2,5	-9,2	-14,5	-9,0

Tuttavia la Superficie Agricola Utilizzata e quella Totale (SAU e SAT) non subiscono altrettanto grosse perdite di ettari, pertanto nel decennio intercorso tra i due censimenti, si assiste ad un deciso aumento delle dimensioni medie delle aziende agricole: nel comune di Deruta l'azienda agricola media passa da 10,4 ha a 15 ha.

Tab. 13 - Dimensione media aziendale – Fonte *Uff. Statistica Regione Umbria*

	DERUTA	PROVINCIA PG	UMBRIA	ITALIA
SAU media 2010 (ha)	15,0	9,8	9	8
SAU media 2000 (ha)	10,4	8,0	6,5	5,5
Variazioni %	44,2	22,5	38,5	45,4
SAT media 2010 (ha)	19,3	15,9	14,8	10,5
SAT media 2000 (ha)	13,6	13,1	11,4	7,8
Variazioni %	42,0	21,3	29,8	34,6

Per quanto riguarda la superficie, il comune di Deruta si distingue per una larga parte della propria SAU investita a seminativi: la media (87,4%) supera di diversi punti quella regionale (64,4%) e quella nazionale (54,4%).

Rispetto ai cambiamenti dell'ultimo decennio, l'agricoltura a Deruta ha visto mantenersi uguale la quota di SAU coltivata seminativi (in controtendenza rispetto al calo in Umbria e nel resto del Paese) e ha visto un leggero aumento dell'impianto di nuovi vigneti (+2,2%), ma una grossa perdita di ettari dedicati agli orti familiari (-61%).

Tab. 14 - Tipologia coltivazione 5° e 6° Censimento – Fonte Uff. Statistica Regione Umbria

	COMUNE DI DERUTA	PROVINCIA PERUGIA	UMBRIA	ITALIA
Seminativi 2010 (ha)	3.447,8	166.986,4	211.262,6	7.009.310,7
Seminativi 2000 (ha)	3.426,3	180.718,0	233.159,42	7.284.408,30
Variazione %	-0,6	-7,6	-9,4	-3,7
Legnose agrarie 2010 (ha)	376,2	31.806,6	46.247,3	2.380.768,5
Legnose agrarie 2000 (ha)	412,40	31.530,65	49.052,45	2.444.276,70
Variazione %	-8,7	8,7	-5,5	-2,6
di cui vite	152,5	7.625,4	12.505,2	664.296,18
di cui vite	147,33	8.418,30	14.227,09	717.333,78
Variazione %	3,5	-9,4	-12,1	-7,4
Orti familiari 2010 (ha)	4,5	661,45	889,7	31.895,55
Orti familiari 2000 (ha)	10,18	960,31	1269,89	39.508,86
Variazione %	-55,9	-31,1	-29,9	-19,2
Prati permanenti e pascoli 2010 (ha)	113,8	57.947,8	68.477,06	3.434.073,04
Prati permanenti e pascoli 2000 (ha)	103,8	66.928,25	83.027,85	3.415.212,91
Variazione %	9,6	-13,4	-17,5	-0,5

In campo zootecnico nel comune di Deruta gli allevamenti più rilevanti sono i suinicoli (0,6 capi per ettaro), seguiti dai bovini (0,2 capi per ettaro): le variazioni avutesi nell'ultimo decennio evidenziano che il numero di aziende suinicole è calato dell'82%, ma non altrettanto forte è stata la perdita di numero di capi, segno evidente della conversione verso forme di allevamento "intensivo".

Invece il settore dell'ovicoltura ha subito forti perdite (maggiori rispetto alla media regionale e italiana) sia in termini di aziende che di capi allevati.

Tab. 15 - Numero aziende con allevamenti, 5° e 6° Censimento Agricoltura - Fonte Uff. Statistica Regione Umbria

			DERUTA	PROVINCIA PG	UMBRIA	ITALIA
Bovini	Aziende	2010	22	2.011	2.687	124.210
		2000	32	2.694	3.553	171.994
	Variazione %		-31,3	-25,4	-24,37	-27,7
	Capi	2010	656	48.631	60.527	5.592.700
2000		674	49.121	62.994	6.049.252	
Variazione %		-2,7	-0,9	-3,9	-7,5	
Ovini	Aziende	2010	4	1.108	1.475	51.096
		2000	23	2.728	3.815	96.828
	Variazione %		-82,6	-59,4	-61,3	-47,3
	Capi	2010	76	79.782	107.126	6.782.179
2000		328	113.919	149.814	6.809.959	

	Variazione %		-76,8	-32,5	-59,4	-4
Suini	Aziende	2010	8	610	759	25.197
		2000	45	5.250	7.503	187.394
	Variazione %		-82,2	-88,4	-89,7	-86,2
	Capi	2010	1.835	175.630	190.174	9.331.314
2000		2.180	223.269	250.492	8.634.930	
Variazione %		-15,8	-21,3	-24	8	

Tab. 16 - Indicatori attività agricola

INDICATORE	UNITÀ DI MISURA	DATO	ANNO E FONTE
Aziende biologiche con produzioni vegetali	n.	4	2010 Arpa - ARUSIA
Superficie biologica	ha	45,72	2010 Arpa - ARUSIA
Aziende in conversione con produzioni vegetali	n.	3	2010 Arpa - ARUSIA
Superficie in conversione	ha	8,76	2010 Arpa - ARUSIA
Aziende miste con produzioni vegetali	n.	1	2010 Arpa - ARUSIA
Superficie delle miste	ha	179,78	2010 Arpa - ARUSIA
Aziende con produzioni zootecniche biologiche	n.	0	2010 Arpa - ARUSIA
Aziende di preparazione alimentare	n.	1	2010 Arpa - ARUSIA
Zone vulnerabili a nitrati	ha	1897	2010 Arpa - Regione Umbria
PUA presentati	n.	44	2014 SIAR
Ha di ZV fertilizzati con PUA	ha	691,63	2014 SIAR
Aree Fertirrigate	ha	35,64	2005 Arpa - Regione Umbria
Aree a rischio di desertificazione	ha	0	2008 Arpa - Regione Umbria
Zone vulnerabili ai fitofarmaci	ha	0	2008 Arpa

Le produzioni di qualità

Nel comprensorio di Deruta è possibile trovare alcune produzioni di qualità certificate come i vini dei colli Perugini e Martani DOC. Si tratta di una certificazione che attesta che i vini vengano prodotti secondo i rispettivi Disciplinari (Perugini e Martani). Sono vini prodotti in un'area con un'antica tradizione vitivinicola (già al tempo degli Etruschi e dei Romani) e il vino locale è ricordato particolarmente per la buona attitudine al lungo invecchiamento. Rinomata per la produzione di vino fin dai tempi dell'antica Roma (ne parlano Marziale e Plinio il Vecchio) questa zona, che comprende una vasta area a Nord-Est e a Sud-Ovest del crinale dei Colli Martani, è in rapida ascesa qualitativa. La produzione, diversamente da quanto accade nelle zone vicine è incentrata sui monovitigni.

Sempre a Deruta vi è anche la produzione di Olio Extravergine di oliva DOP Umbria, sottozona Colli Martani dove domina la cultivar del Moraiolo (presente in percentuale non inferiore al 20%), ne deriva un olio dal fruttato medio con leggere note di amaro e piccante.

Il terziario turistico

Nel Comune di Deruta nel 2011 sono stati censiti 17 esercizi (alberghieri ed extralberghieri). Prevalente è la presenza di ricettività extralberghieri (14 esercizi) ripartita tra case ed appartamenti per vacanze ed affittacamere (4 esercizi), campeggi e villaggi turistici (0 esercizi), aziende agrituristiche (4

Comune di Deruta - Rapporto Preliminare di VAS

esercizi), 6 altri esercizi, rientrano in questa categoria le country house, le case religiose, le case soggiorno studi, gli ostelli, i rifugi ed i "bed and breakfast"

Tab. 17 - Ricettività nel Comune di Deruta - Fonte: elaborazioni CESAR dati IAT Perugia

ALBERGHIERI	2010		2011	
	Esercizi	Posti letto	Esercizi	Posti letto
5 stelle	0	0	0	0
4 stelle	0	0	0	0
3 stelle	1	153	1	153
2 stelle	1	37	1	37
1 stella	1	22	1	22
Residenza d'epoca	0	0	0	0
Totale Alberghieri	3	212	3	212
EXTRALBERGHIERI	2010		2011	
	Esercizi	Posti letto	Esercizi	Posti letto
Case, app.ti x vacanze e affittacamere	5	43	4	36
Campeggi e villaggi turistici	0	0	0	0
Aziende Agrituristiche	4	67	4	67
Altri esercizi	5	79	6	82
Totale Extralberghieri	14	189	14	185
TOTALE GENERALE	17	401	17	397

Sostanzialmente il numero delle strutture ricettive rimane invariato nel biennio 2010-2011, tuttavia è possibile evidenziare una crescita dell'indice di **Giorni/Letto** (calcolato come numero posti letto per numero dei giorni di apertura delle strutture). Il fenomeno è interessante in quanto va letto come la possibilità che hanno avuto le strutture alberghiere a tre stelle (che si collocano nella fascia medio-alta della ricettività) di avere un calendario turistico più ricco, ciò significa un numero maggiore di prenotazioni, un allungamento della stagione turistica e maggiore un maggiore utilizzo delle strutture.

La tendenza è confermata anche dall'Indice di Utilizzo Medio (IUM, calcolato come Giorni/letto diviso le presenze rilevate) dei posti letto nelle strutture ricettive del Comune di Deruta, che sostanzialmente da una dimensione di quanto i posti letto di una struttura sono utilizzati: le strutture ricettive nel 2011 hanno visto un lieve incremento dell'indicatore, grazie soprattutto alla presenza di turismo straniero in case-vacanza, agriturismi e similari.

Nella tabella del movimento turistico del Comune di Deruta si evidenzia nel biennio 2010-2011 l'incremento del numero delle presenze e degli arrivi di turisti stranieri³, in netto recupero rispetto alla perdita del precedente biennio.

Come già messo in evidenza con altri indici (IUM), i turisti stranieri tendono ad abbandonare le strutture alberghiere tradizionali, a favore di un turismo in strutture extralberghiere: nel solo biennio 2010-2011 le presenze registrate in agriturismi e similari sono +64%

Le motivazioni di tale successo sono sicuramente molteplici, in parte derivano da una domanda turistica che si è andata diversificando: il turista ha una maggiore sensibilità al recupero delle radici e delle

³ Per *arrivi* si intende il numero di clienti, italiani e stranieri, ospitati negli esercizi ricettivi (alberghieri o complementari) nel periodo considerato. Per *presenze* si intende il numero delle notti trascorse dai clienti negli esercizi ricettivi.

tradizioni, enogastronomiche e non, nella rivalutazione del mondo agricolo e artigianale, nell'interesse per il paesaggio rurale.

Tab. 18 - Movimento turistico nel Comune di Deruta (periodo 2010- 2011) - Fonte: elaborazioni CESAR dati IAT Perugia

2009						
	Alberghieri		Extralberghieri		Totale	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Italiani	4.630	6.939	1.654	5.243	6.284	12.182
Stranieri	382	677	4.037	2.060	4.419	2.737
Totale	5.012	7.616	5.691	7.303	10.703	14.919
2010						
	Alberghieri		Extralberghieri		Totale	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Italiani	4.213	6.090	2.120	6.587	6.333	12.677
Stranieri	412	614	423	1.512	835	2.126
Totale	4.625	6.704	2.543	8.099	7.168	14.803
2011						
	Alberghieri		Extralberghieri		Totale	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Italiani	4.380	6.735	1.907	6.386	6.287	13.121
Stranieri	363	550	516	2.940	879	3.490
Totale	4.743	7.285	2.423	9.326	7.166	16.611

Rispetto alla tipologia di turisti stranieri in visita a Deruta, i dati dell'Ufficio Turistico registrano un forte incremento (+64%) nel 2011 di presenze, in particolare la fetta di mercato più importante è a carico dei Paesi Bassi che da soli costituiscono oltre il 25% del totale delle presenze straniere.

Tab. 19 - Il turismo straniero a Deruta - Fonte: elaborazioni CESAR dati Iat Perugia

		Turisti totali	Turisti stranieri	Provenienti da: Paesi bassi	Germania	Regno Unito	Belgio	USA
2009	Arrivi	7103	819	56	73	41	62	177
	Presenze	14.919	2.737	187	128	138	546	426
2010	Arrivi	7168	835	39	83	55	23	207
	Presenze	14.803	2.126	161	301	106	95	623
2011	Arrivi	7166	879	119	61	40	83	155
	Presenze	16.611	3.490	930	204	115	651	366

Suolo e aspetti geologici

Uso del suolo

Per quanto riguarda l'uso del suolo, abbiamo deciso di appoggiarci alla classificazione che ne fa il programma CORINE LAND COVER, in modo da avere una base di dati condivisa e confrontabile con altre realtà. La classificazione è stata fatta integrando la lettura della foto satellitare con sopralluoghi in situ, arrivando fino al terzo livello di approfondimento. La lettura è stata integrata con i dati relativi all'uso del suolo relativi alla documentazione del PRG (2008). Anche ai fini del monitoraggio abbiamo inteso prendere una classificazione degli usi del suolo consolidata e convenzionale, con la quale poter fare delle operazioni di monitoraggio in futuro. La classificazione adottata è quella del Corine, di cui riportiamo la legenda. In sede di Rapporto Ambientale saranno prodotti gli elaborati tematici.

Fig. 4 – Legenda CORINE

LIVELLO 1	LIVELLO 2	LIVELLO 3
1 Superfici artificiali	1.1 Tessuto urbano	111 - Tessuto urbano continuo 112 - Tessuto urbano discontinuo
	1.2 Unità industriali commerciali e di trasporto	121 - Unità industriali o commerciali 122 - Reti di strade e binari e territori associati 123 - Aree portuali 124 - Aeroporti
	1.3 Miniere, discariche e luoghi di costruzione	131 - Luoghi di estrazioni di minerali 132 - Discariche 133 - Luoghi di costruzione
	1.4 aree con vegetazione artificiale	141 - Aree di verde urbano 142 - Strutture di sport e tempo libero
2 Aree agricole	2.1 Seminativi	211 - Seminativi non irrigati 212 - Suolo permanentemente irrigato 213 - Risaie
	2.2 Colture permanenti	221 - Vigneti 222 - Frutteti e frutti minori 223 - Oliveti
	2.3 Pascoli	231 - Pascoli
	2.4 Aree agricole eterogenee	241 - Colture annuali associate a colture permanenti 242 - Coltivazione complessa 243 - Suoli principalmente occupati dall'agricoltura 244 - Aree di agro-selvicoltura
3 Foreste e aree semi naturali	3.1 Foreste	311 - Foreste a latifoglie 312 - Foreste a conifere 313 - Foreste miste
	3.2 Associazione di vegetazione erbacea e/o arbusti	321 - Prateria naturale 322 - Lande e brugheria 323 - Vegetazione sclerofila 324 - Transizione suolo boscoso/arbusti
	3.3 Spazi aperti con poca o nessuna vegetazione	331 - Spiagge, dune e piani di sabbia 332 - Roccia nuda 333 - Aree scarsamente vegetate 334 - Aree bruciate 335 - Ghiacciai e nevi perenni
4 Terre umide	4.1 Terre umide interne	411 - Paludi interne 412 - Torbiere
	4.2 Terre umide costiere	421 - Paludi di sale 422 - Saline 423 - Piani intertidali
5 Corpi d'acqua	5.1 Acque interne	511 - Corsi d'acqua 512 - Corpi d'acqua
	5.2 Acque marine	521 - Lagune costiere 522 - Estuari 523 - Mare

Il consumo di suolo è argomento importante sottolineato sia dalla Regione dell'Umbria che dalla Provincia di Perugia. Tutti i dati necessari ai vari raffronti sono consultabili nel BUC, formulato in maniera piuttosto analitica, e nelle tavole di saturazione del Documento programmatico.

Gli incrementi previsti dal PRG 2008 sono stati contenuti entro i limiti forniti dal PTCP. Al 2012, momento di redazione del BUC, risultano attuate complessivamente 1.636.285 mq di Superficie territoriale

Comune di Deruta - Rapporto Preliminare di VAS

residenziale, e 445.997 di superficie territoriale destinata ad usi produttivi. Per il residenziale la percentuale di attuazione è dell'82% e per il produttivo del 73%. L'incremento previsto da questa variante, si assisterà entro i limiti di circa il 5,5% dell'attuato.

Benché importante, riteniamo sia necessario affrontare il tema del consumo di suolo in maniera più equilibrata rispetto a quello cui siamo abituati. In effetti, il solo dato del consumo di suolo non dice molto. Anzi, dice solamente una cosa: quanta superficie è stata sottratta al cosiddetto “Spazio Rurale”. Informazione interessante, ma che nulla aggiunge rispetto alla qualità ambientale prima e dopo il conteggio. Poiché siamo consapevoli che la contabilità sul consumo di suolo è finalizzata a tematiche ambientali, sarà bene differenziare ciò che compone lo spazio rurale. In prima istanza abbiamo delle aree boscate, di alta naturalità. E poi aree coltivate in collina ed in pianura, e secondo coltivazioni differenti: oliveti, vigneti, cerealicole, ortive, ecc. Infine abbiamo aree incolte ed abbandonate. Ad ognuna di queste sarebbe possibile abbinare una determinata “pressione” sul terreno, in relazione alla necessità di maggiori apporti azotati o fitofarmaci. In sede di Rapporto Ambientale sarà redatta una carta tematica che svilupperà questo tematismo.

Ora, non tutta la superficie sottratta all'agricoltura diventa *ipso facto* “cementificata”, come va di moda chiamarla oggi. Una buona parte di quella superficie deve essere urbanizzata, e quindi destinata anche a standard, tra i quali, per esempio, rientra anche il verde pubblico. Nel verde pubblico dobbiamo considerare, oltre ai normali campi da calcio a 5 o poco più, anche la possibilità di un parco lineare lungo il fiume. Anche nel caso di aree destinate all'edificazione, comunque, la LR 17/2008 obbliga giustamente a lasciare buona parte del fondo completamente permeabile. Se dunque la superficie viene sottratta all'agricoltura intensiva della piana del Tevere (con un bilancio energetico ed ambientale piuttosto negativo), ci si rende conto che detta sottrazione deve essere guardata con occhi diversi. Anche sotto il profilo della naturalità, infatti, le coltivazioni annuali intensive, sono da considerare assolutamente neutre, per non dire negative, poiché dette superfici non sono ovviamente habitat, né tantomeno corridoi ecologici, né aree dove prospera la biodiversità. La verità è che buona parte della nostra agricoltura di pianura è una vera e propria fabbrica, appoggiata al suolo, il quale viene sfruttato intensamente. Il verde pubblico ed il verde privato presentano a nostro avviso, degli indici di naturalità più elevati rispetto ad un campo di mais. E' utile richiamare l'assoluta predominanza della coltivazione del mais, del frumento, dell'orzo e dell'avena nell'economia complessiva della piana derutense.

In ogni caso, l'incremento del consumo di suolo è da ricondurre a percentuali modeste, e destinato ad urbanizzazioni piuttosto “porose”, dove sarebbe possibile, per esempio, pensare a forme di integrazione tra verde privato e rete ecologica comunale.

Aspetti geologici [Fonte: Amministrazione Comunale]

Riportiamo qui uno stralcio della Relazione Geologica allegata al PRG vigente. Per una disamina più completa e per la parte idraulica rimandiamo alla relazione appena citata.

“2.6 – Sintesi delle caratteristiche geomorfologiche

Sulla base del riconoscimento dei processi sinora analizzati e descritti, il territorio è stato suddiviso, per evidenti analogie, in tre unità geomorfologiche.

La prima unità geomorfologica viene identificata nei terreni che costituiscono la Media Valle del F. Tevere compresa tra le località di Pontenuovo e Ripabianca e che si estende verso Ovest lungo le strutture collinari di S. Angelo e S. Nicolò di Celle. È costituita dai sedimenti attuali del F. Tevere e dagli antichi depositi alluvionali terrazzati. Tale unità si chiude ad Est verso le strutture collinari che bordano la valle del F. Tevere e dove i depositi alluvionali, sovrapposti ai depositi lacustri e fluvio-lacustri che hanno colmato il bacino Tiberino, sfumano verso l'unità litologica della Marnoso Arenacea.

La morfologia è generalmente dolce e fortemente condizionata dalla massiccia presenza antropica di tipo prevalentemente agricolo, che ha contribuito a regolarizzarne ulteriormente il profilo. Le quote medie sono comprese tra i 170 ed i 190 m.

L'andamento dei fossi, che in genere è pressoché ortogonale al pendio, nel tratto collinare intermedio presenta un anomalo scorrimento Nord-Sud da addebitare alle fasi alterne di sollevamento ed abbassamento del livello di soglia determinato dal F. Tevere.

L'attuale valle, per effetto erosivo del fiume che ha re-inciso i propri depositi alluvionali, è delimitata ad Est ed Ovest da strutture collinari anch'esse ad andamento NO-SE.

I terreni ad andamento sub-pianeggiante presentano quote decrescenti verso Sud comprese tra 160 e 180 m s.l.m..

Il sistema idrografico principale drena le acque, provenienti ad andamento ortogonale dalle strutture collinari suddette, che confluiscono direttamente al F. Tevere.

L'elemento morfogenetico prevalente è dato dalla presenza del fiume Tevere, oltre che dai suoi affluenti, condizionando fortemente il tratto in esame nel quale si sviluppa con assetto fortemente meandriforme.

Tale assetto, come meglio specificato in seguito, determina, così come ha determinato in passato, fenomeni di esondazione del fiume in conseguenza ad eventi di piena.

Laddove i meandri risultano ancora in erosione, per effetto di crolli successivi di parete, si sono determinate scarpate con pareti sub-verticali.

Nel complesso comunque, dato l'andamento sub-pianeggiante dei terreni, non sono presenti in tale ambito dissesti franosi in atto né esistono presupposti di franosità latente.

La seconda unità geomorfologica si individua lungo una fascia di versante ad andamento NE-SO compresa tra la piana alluvionale del F. Tevere, ad Ovest, e le strutture alto-collinari ad Est, dove sono presenti le località di Deruta, Casalina e Ripabianca.

Ad Ovest, i depositi si raccordano gradatamente ai sedimenti attuali del Tevere tramite spesse coltri sedimentarie.

Il versante interessato presenta quote comprese tra 170 m e 300 m s.l.m..

La morfologia è più complessa, i versanti sono più ripidi e le forme di erosione più marcate ed incise.

Anche in tale area sono state individuati e cartografati elementi riconducibili a fenomeni di frana che in genere, data la natura litologica dei sedimenti, risultano più localizzati.

Di più difficile individuazione sono risultate alcune frane per crollo di materiale sabbio-ghiaioso a medio grado di cementazione, localizzate lungo incisioni idrografiche (Ripe Saracene, Versante Sud S. Maria ecc)

La terza e più orientale unità geomorfologica, è rappresentata dai rilievi, in continuità con quelli precedentemente descritti, dove affiora la Formazione della Marnoso Arenacea. Tale formazione terrigena costituisce la parte orientale del territorio comunale, dalla parte alta di Pontenuovo alla località di Castelleone, interessando il versante occidentale di Monte le Cinque Querce (quota 636 m s.l.m.)

E' questo un paesaggio che sfuma dal collinare con rilievi arrotondati al montuoso con quote medie che dai 636 m s.l.m. del suddetto monte degradano verso Ovest intorno ai 300 m medi.

Verso Nord fa eccezione Pontenuovo con quota di 230 m s.l.m..

Comune di Deruta - Rapporto Preliminare di VAS

In tale area sono frequenti cocuzzoli con i fianchi moderatamente acclivi.

Il reticolo idrografico è molto gerarchizzato e fortemente inciso.

Si sviluppa inoltre con andamento sia longitudinale che perpendicolare all'assetto strutturale presente, in taluni casi condizionato dalla tettonica e/o dal grado di erodibilità dei litotipi rappresentati.

Il crinale compreso tra il versante Ovest e Sud di Monte le Cinque Querce costituisce lo spartiacque principale del complesso in esame per le acque di ruscellamento superficiale che drenano verso il F. Tevere e verso il T. Puglia, che chiude verso sud la struttura stessa."

Dissesto idrogeologico

Il Piano di Assetto idrogeologico ha una notevole incidenza sul territorio derutense, a causa del rischio di esondazione del Fiume Tevere e delle frane.

Tab. 20 - Dissesto idrogeologico e PAI

INDICATORI	UNITA' DI MISURA	DATO	ANNO E FONTE
Superficie fascia di pericolosità idrogeologica - Fascia A	kmq	3,84	2006 Autorità di Bacino (ABT)
Superficie fascia di pericolosità idrogeologica - Fascia B	kmq	3,22	2006 Autorità di Bacino
Superficie fascia di pericolosità idrogeologica - Fascia C	kmq	0,49	2006 Autorità di Bacino
Area a rischio idrogeologico - R2	ha	5,69	2006 Autorità di Bacino
Area a rischio idrogeologico - R3	ha	6,68	2006 Autorità di Bacino
Area a rischio idrogeologico - R4	ha	0,93	2006 Autorità di Bacino

ACQUA

Aspetti quanti-qualitativi [Fonte: PTA]

Media Valle del Tevere

L'acquifero è ospitato in un'area valliva di modesta ampiezza che si estende longitudinalmente per circa 85 chilometri nella parte centrale della regione. Nel tratto a nord di Perugia supera i 2-3 chilometri di ampiezza solo in corrispondenza della confluenza di alcuni torrenti, mentre nel tratto a sud di Perugia presenta ampiezza media di circa 4 chilometri.

I terreni che bordano le alluvioni sono per lo più costituiti da depositi fluvio-lacustri a granulometria prevalentemente fine (limi e argille) ma frequenti sono anche le paleostrutture deltizie a conglomerati e sabbie; facies a travertini ed a ligniti sono intercalate ai litotipi prevalenti. Consistente anche la presenza dei terreni flyschoidi, in particolar modo lungo il margine occidentale a nord di Perugia. Tali terreni, in più casi, costituiscono soglie impermeabili per la circolazione sotterranea nei depositi alluvionali, suddividendo la valle in più settori idrogeologici. Circuiti idrici modesti, che alimentano l'area alluvionale, si impostano localmente nei terreni bordieri dove si ha prevalenza di litologie a maggiore permeabilità.

Nel tratto di valle a nord di Perugia, le alluvioni presentano spessori limitati a poche decine di metri; al di sotto di esse, localmente, sono stati rinvenuti terreni permeabili di spessore consistente riferibili a paleostrutture fluvio lacustri.

A sud di Perugia, nel tratto fino a Deruta, la coltre alluvionale presenta spessori elevati fino oltre 100 metri. Depositi grossolani sono presenti al di sotto di una copertura limo argillosa con spessori anche di alcune decine di metri. A sud di Deruta la coltre alluvionale presenta spessori ridotti (25-30 metri).

L'acquifero alluvionale può essere suddiviso in due settori indipendenti, a nord e a sud di Perugia, separati dalla soglia morfologica di Ponte San Giovanni. Il settore a nord ricade interamente nel sottobacino Alto Tevere. Il settore a sud, invece, è compreso quasi totalmente nei sottobacini "Alto Tevere" e "Medio Tevere", ad eccezione delle aree di confluenza del fiume Chiascio e del fiume Nestore che ricadono all'interno dei rispettivi sottobacini.

I dati piezometrici hanno evidenziato che l'asse di drenaggio principale coincide in genere con l'asse del Tevere sia nella Media Valle del Tevere nord che in quella sud. Si delineano, inoltre, linee di flusso secondarie trasversali all'asse della valle in corrispondenza dei principali affluenti.

Nel solo settore di S. Martino in Campo si sono evidenziate linee di flusso parallele al Tevere che interessavano anche le alluvioni terrazzate. In questa zona viene ipotizzata la presenza di paleo alvei sepolti.

La profondità della falda dal piano campagna è generalmente compresa tra 2 e 10 metri, con un valore medio di 5-6 metri. La falda principale è pertanto superficiale ospitata nei depositi grossolani sia recenti che terrazzati del Tevere, con spessori produttivi dell'ordine dei 10 metri. A maggiore profondità, a partire da 15- 20 metri dal piano campagna, sono stati rinvenuti altri livelli acquiferi che localmente danno luogo a fenomeni di risalienza.

Il territorio comunale ricade per il 98,20% nel bacino del Medio Tevere, e per l'1,80% nel bacino del Chiascio

Gli addetti al settore industriale, del territorio comunale, ricadono per intero all'interno del territorio del bacino del Medio Tevere.

Il Sistema Acquedottistico [Fonte: Programma pluriennale di interventi ATI 2013]

La Regione Umbria, con Legge Regionale 9 luglio 2007, n. 23, ha disposto, all'art. 17, l'unificazione delle funzioni di enti, consorzi, associazioni, conferenze e/o organismi comunque denominati composti dai Comuni e/o partecipati dagli enti locali, in un unico organismo, denominato **Ambito Territoriale Integrato** (ATI), che assolve anche a tutte le funzioni previste dal Decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 in materia di servizio idrico integrato.

Con deliberazione del Consiglio Regionale 16 dicembre 2008, n. 274 è stata definita la distribuzione territoriale degli ATI, identificando quella dell'ATI n. 1 e dell'ATI n. 2, i cui territori di riferimento sono perfettamente sovrapponibili a quello dell'Ambito Territoriale Ottimale Umbria 1 ex L.R. n. 43/1997. La stessa deliberazione del Consiglio Regionale n. 274/2008, per l'ATI n. 1 e l'ATI n. 2, limitatamente al ciclo idrico integrato, ha disposto una particolare disciplina, che impone la gestione unitaria dei contratti di affidamento del relativo servizio, l'assunzione unitaria di ogni decisione attinente alla programmazione, alla gestione della risorsa idrica, alla determinazione della tariffa unica ed ai rapporti con il gestore unico.

Comune di Deruta - Rapporto Preliminare di VAS

Il territorio degli ATI Umbria n. 1 e n. 2 (ex A.T.O. Umbria n. 1) ha una superficie di 4.302 Km², su una superficie complessiva regionale pari a 8450 km², ed è compreso quasi interamente all'interno del bacino idrografico del fiume Tevere. Solo limitate porzioni, nell'area orientale, ricadono nella parte montana di bacini idrografici di corsi d'acqua che dopo aver attraversato il territorio della regione Marche, sfociano nel Mare Adriatico. A Ovest del Lago Trasimeno una modesta porzione di territorio ricade, invece, nel bacino idrografico del fiume Arno.

All'interno del territorio degli ATI n. 1 e n. 2 possono essere identificate superfici riconducibili ai seguenti sottobacini idrografici:

- Sottobacino Alto Tevere;
- Sottobacino Medio Tevere;
- Sottobacino Basso Tevere;
- Sottobacino Chiascio;
- Sottobacino Topino Marroggia;
- Sottobacino Nestore;
- Sottobacino Trasimeno;
- Sottobacino Paglia Chiani.

La distribuzione dei sottobacini idrografici che interessano il territorio umbro è rappresentata in Figura 5

La struttura geomorfologica del territorio degli ATI n.1 e n.2 e la distribuzione della popolazione al suo interno condizionano sensibilmente l'organizzazione dei servizi a rete e, in particolare della rete acquedottistica, che risulta estremamente articolata in numerosi sistemi per l'approvvigionamento idropotabile di piccole e diffuse realtà, di difficile gestione, e da solo pochi e più complessi sistemi, che, in coerenza con gli orientamenti del PRRA, garantiscono il rifornimento di gran parte dei comuni, con il vantaggio di essere alimentate da ben definite risorse idriche. E' evidente che quest'ultima condizione offre maggiori garanzie per quanto riguarda la gestione e la sicurezza di rifornimento idrico. Inoltre, gli sviluppi delle interconnessioni tra i vari sistemi, in gran parte già attivate, assicurano una continuità di approvvigionamento in gran parte del territorio servito, anche in situazioni critiche, mitigando i disagi per le utenze.

Di seguito vengono sinteticamente descritti gli schemi acquedottistici principali di riferimento nell'organizzazione e gestione dei servizi di approvvigionamento idrico e fornitura di acqua potabile negli ATI n.1 e n.2, risultanti dalla ricognizione effettuata dal gestore nel corso del 2011 e posta a base delle analisi sviluppate per la definizione delle eventuali criticità e carenze nell'erogazione del servizio.

La successiva Tabella 21 riporta i principali indicatori del servizio di acquedotto gestito da Umbra Acque S.p.A. nel contesto degli ATI n.1 e n.2.

Fig. 5 – Sottobacini idrografici



Tab. 21 – Indicatori acquedotto

Indicatore	Unità di misura	Valore riferito al 2013
popolazione residente (dati Istat)	numero abitanti	501.351
numero utenze acquedotto	numero	230.439
lunghezza rete adduzione acquedotto	km	385
lunghezza rete distribuzione acquedotto	km	6.013
numero impianti potabilizzazione	numero	235
capacità degli impianti di potabilizzazione	mc/anno	65.000.000
addetti al S.I.I. (interni al soggetto gestore)	n	341

• *Sistemi acquedottistici (PRRA)*

Il PRRA ha identificato, per il territorio dell'ATI n. 1 e dell'ATI n. 2, i seguenti sistemi acquedottistici, che permettono di definire e valutare tutti gli elementi relativi alla quantificazione del fabbisogno idrico, alla capacità di approvvigionamento ed alla organizzazione dei sistemi di adduzione verso le principali reti di distribuzione:

- Sistema Alto Tevere (SAT);
- Sistema Alto Chiascio (SAC);
- Sistema Perugino – Trasimeno (SPT);
- Sistema Medio Tevere (SMT).

Vengono di seguito analizzate le peculiarità infrastrutturali dei diversi sistemi, con l'indicazione delle modalità di captazione ed adduzione previste dal PRRA, mettendo in evidenza le specifiche criticità e carenze.

• *Sistema Medio-Tevere (SMT)*

Il Sistema Medio-Tevere comprende i Comuni di Collazione, Deruta, Fratta Todina, Marsciano, Massa Martana, Monte Castello Vibio, San Venanzo e Todi. La Figura 1.8 rappresenta lo schema ripreso dal PRRA.

Il completamento del sistema di adduzione dal campo pozzi della Pasquarella, che attraversa da sud a nord tutta l'area fino ad interconnettersi in località Brufa con il sistema Perugino, ha permesso di incrementare sensibilmente la disponibilità idrica per questo settore del territorio dell'ATI n.2, caratterizzato, in passato, da una miriade di piccoli acquedotti alimentati da fonti locali e non interconnessi. Il nuovo sistema, attraverso la condotta principale e le diramazioni secondarie, alimenta i comuni di Todi, Monte Castello di Vibio, Fratta Todina, S. Venanzo, Collazione e Marsciano. E' in corso di realizzazione anche la connessione con il territorio di Massa Martana, attraverso il serbatoio di Collevalezza, mentre sono state risolte le problematiche di approvvigionamento dell'area di Camerata, nel comune di Todi.

Fig. 6 – Schema sistema acquedottistico



• *Criticità dei sistemi di approvvigionamento*

Lo scenario definito dal PRRA assicura, in prospettiva, il pieno soddisfacimento dei fabbisogni idropotabili nelle aree servite dai principali sistemi acquedottistici, ma non fornisce adeguate risposte per quanto riguarda le modalità di adeguato approvvigionamento nelle aree non connesse a tali sistemi: l'ipotesi di un collegamento delle reti di distribuzione direttamente alle principali adduttrici risulta, infatti, estremamente costosa e non giustificabile in termini di rapporto costi/benefici.

Nel prosieguo della relazione verranno analizzate le specifiche criticità connesse alle modalità di approvvigionamento dei sistemi acquedottistici più piccoli, soprattutto in contesti caratterizzati da una scarsa presenza di popolazione residente, che, tuttavia, in limitati periodi dell'anno evidenziano fabbisogni più elevati, soprattutto in ragione di una spiccata vocazione turistica.

Il gestore ha organizzato un'efficiente organizzazione che garantisce l'approvvigionamento sostitutivo con autobotti di numerosi serbatoi; l'elevato costo sostenuto impone, tuttavia, di sviluppare ulteriormente

Comune di Deruta - Rapporto Preliminare di VAS

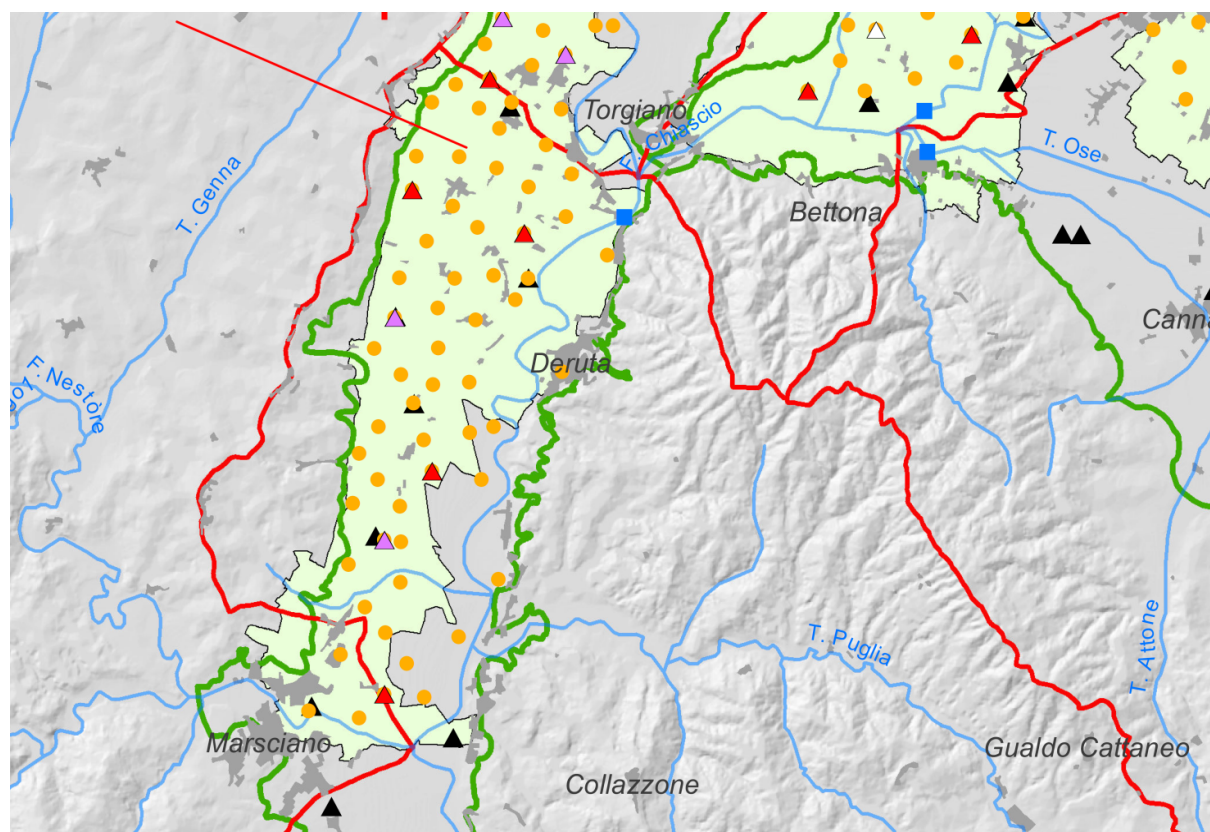
L'attività di ricerca e razionalizzazione di risorse idriche in grado di soddisfare il fabbisogno in maniera continua, anche in situazioni particolari.

Dall'analisi della cartografia allegata al Piano di Tutela delle Acque della Regione Umbria, si evince che nel Comune di Deruta sono presenti pozzi per scopi idropotabili. Tuttavia l'informazione è errata, in quanto, secondo l'amministrazione comunale, detti pozzi non sono utilizzati affatto.

La rete di monitoraggio delle acque sotterranee

Nel territorio comunale sono presenti anche numerosi punti di monitoraggio dei nitrati e prodotti fitosanitari su acque sotterranee.

Fig. 7 – Estratto PTCP



Lungo il reticolo idrografico umbro sono attive due reti di monitoraggio per l'acquisizione in continuo di dati qualitativi. Le misure vengono effettuate mediante sonde multiparametriche o, in alternativa, attraverso canali separati cui fanno capo elettrodi specifici. Le stazioni effettuano e memorizzano una misura di ciascun parametro ogni ora.

In località Ponte Nuovo di Deruta è presente una stazione di monitoraggio chimico-fisico del Fiume Tevere, i parametri monitorati sono:

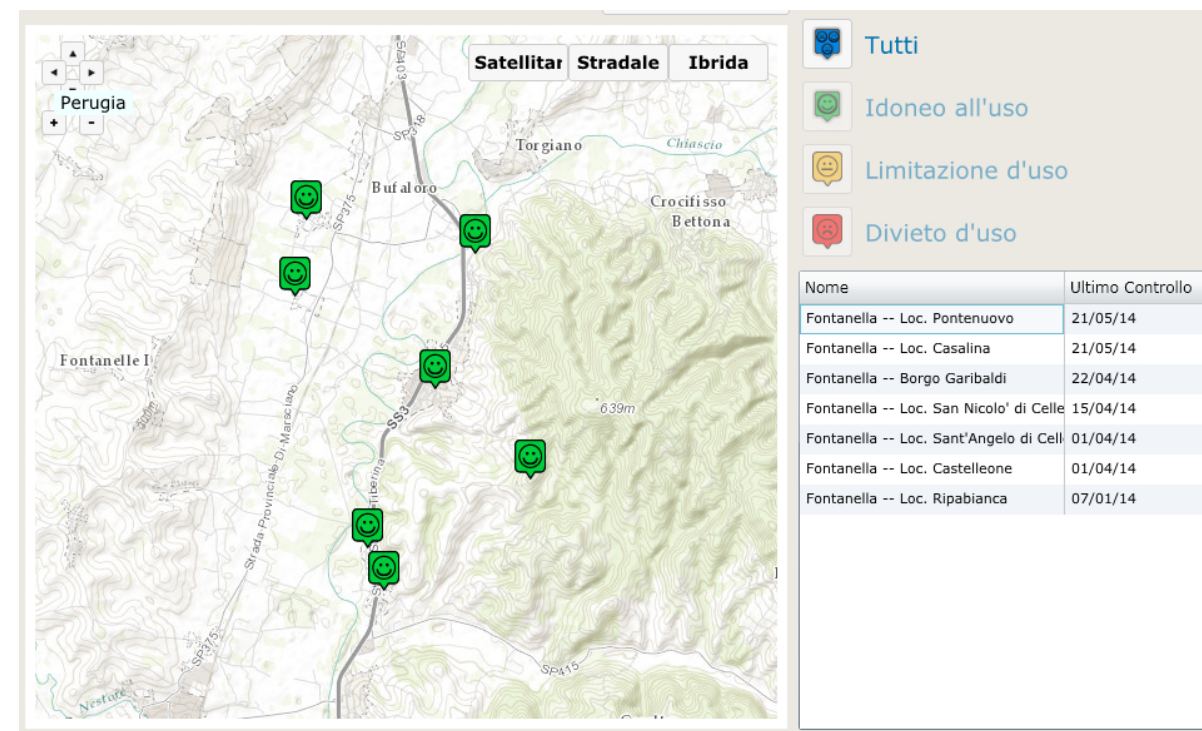
- temperatura;
- Ph;
- conducibilità elettrica;

- ossigeno disciolto

Per la stazione di Ponte Nuovo sono presenti anche campionatori automatici. I dati acquisiti dalle stazioni di monitoraggio vengono trasferiti automaticamente presso il server di gestione del sistema con frequenza quotidiana, via GSM, e validati con cadenza settimanale.

La gestione del sistema (manutenzione ordinaria e straordinaria, trasmissione dati, trattazione dati) è curata da ARPA Umbria.

FIG. 8 – PUNTI DI MONITORAGGIO CORPI IDRICI SUPERFICIALI” - FONTE: PORTALE ARPA



Sistema di depurazione

Nel caso del territorio comunale di Deruta, si presenta la situazione in cui più località vengono trattate da un unico impianto di depurazione di tipo centralizzato, l'agglomerato, così come individuato dal D.Lgs 152/99, comprende le località di Deruta, Torgiano e Bettona. Tale agglomerato ha una consistenza di

Tab. 22 - Depurazione

AE nominali	16915
AE serviti	15755
% AE serviti	93
AE depurati	14742
% AE depurati	87

La complessità del contesto geomorfologico e l'articolata distribuzione della popolazione che caratterizzano il territorio degli ATI n.1 e n.2 sono puntualmente riscontrabili nell'elevato numero di piccoli agglomerati individuati dal PTA e nella frammentazione dei sistemi fognari che sono stati realizzati al loro servizio. Questi, per poter recapitare i reflui agli impianti di depurazione, risultano spesso organizzati con sistemi a funzionamento per gravità, ma numerosi risultano anche gli impianti di sollevamento ed i tratti in pressione.

In particolare, uno degli elementi di maggiore criticità è rappresentato dalla difficoltà di collegare questi numerosi piccoli sistemi a quelli più grandi ed organizzati, se non a costi non sostenibili e non giustificabili.

Le analisi condotte (2006-2012) hanno permesso di definire, per ciascun agglomerato, la presenza dei sistemi fognari ed il grado di copertura rispetto al carico generato (n. AE e relativa percentuale). Sono stati altresì individuati gli impianti di sollevamento a servizio degli stessi e gli sfioratori di piena per le fognature miste, per i quali è disponibile un puntuale censimento (riportato nel GIS).

A servizio dei comuni di Deruta, Torgiano e Bettona, il sistema recapita presso l'impianto di Comunanza, nel comune di Deruta. La rete fognaria è rimasto pressoché invariato anche se rimangono alcune criticità in località Pontenuovo, ove sono già stati individuati gli interventi necessari a garantire il completo collettamento dei reflui.

Calcolo dei carichi inquinanti

Per i singoli centri abitati di estensione urbana superiore a 5,7 ha, dal prodotto tra le superfici impermeabili, le piogge medie annue locali e gli apporti unitari dei diversi parametri (BOD5, N e P) si ottengono le stime annue di scarico in asta.

Dall'applicazione della metodologia proposta si ottengono, in prima approssimazione, a livello medio annuo e regionale, i seguenti scarichi in asta: 3.235 t/anno di BOD5, 349 t/anno di N e 109 t/anno di P. In termini di abitanti equivalenti, tale carico equivale a 147.717 AE ed è prodotto da 278 agglomerati con superficie urbana superiore a 5,7 ha.

Tra questi sono compresi 15 agglomerati di consistenza superiore a 10.000 AE che concorrono allo sversamento di un carico inquinante stimato in 2.208 t/anno di BOD5, 238 t/anno di N e 74 t/anno di P, pari circa al 70% del complessivo regionale.

In Tabella si riportano gli agglomerati che rispondono al suddetto criterio dimensionale e i relativi carichi sversati dagli sfioratori di piena.

Tab. 23 - Depurazione

	AE nominali	Sup imp (ha)	Carico sversato (AE)	BOD5 sversato (t/anno)	Azoto sversato (t/anno)	Fosforo sversato (t/anno)
Deruta – Torgiano - Bettona	16915	344	3728	82	9	3
Casalina - Ripabianca	514	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Castelleone	95	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.

Rumore

Il Comune ha adottato il 21/12/2006 e approvato il 23/03/2007 il piano di classificazione acustica. Non risulta approvato un piano di risanamento acustico.

Rifiuti

Gli ambiti territoriali di riferimento individuati dal Piano sono gli Ambiti Territoriali Integrati (A.T.I.) istituiti con Legge n. 23 del 9 luglio 2007 art 17 (vedi Fig. 9) che sostituiscono i precedenti Ambiti Territoriali Ottimali.

Tutti gli obiettivi di Piano relativi alla gestione dei rifiuti urbani e assimilati vengono stabiliti a scala di ATI. Per quanto riguarda la produzione dei rifiuti urbani l'obiettivo di Piano è "l'azzeramento delle dinamiche di crescita" a meno della componente legata all'incremento demografico, obiettivo che si traduce nel mantenimento della produzione annuale pro capite al valore di quella certificata nel 2006: 602 kg/ab.

Nella regione Umbria nell'anno 2009 sono state prodotte complessivamente circa 539 mila tonnellate di rifiuti urbani. Di queste, 370 mila sono costituiti da rifiuti non differenziati destinati allo smaltimento e 169 mila dalla raccolta differenziata. Nella raccolta differenziata sono comprese 3.915 tonnellate costituite da rifiuti identificati con codici CER (Catalogo Europeo Rifiuti) appartenenti ai RUP (Rifiuti Urbani Pericolosi).

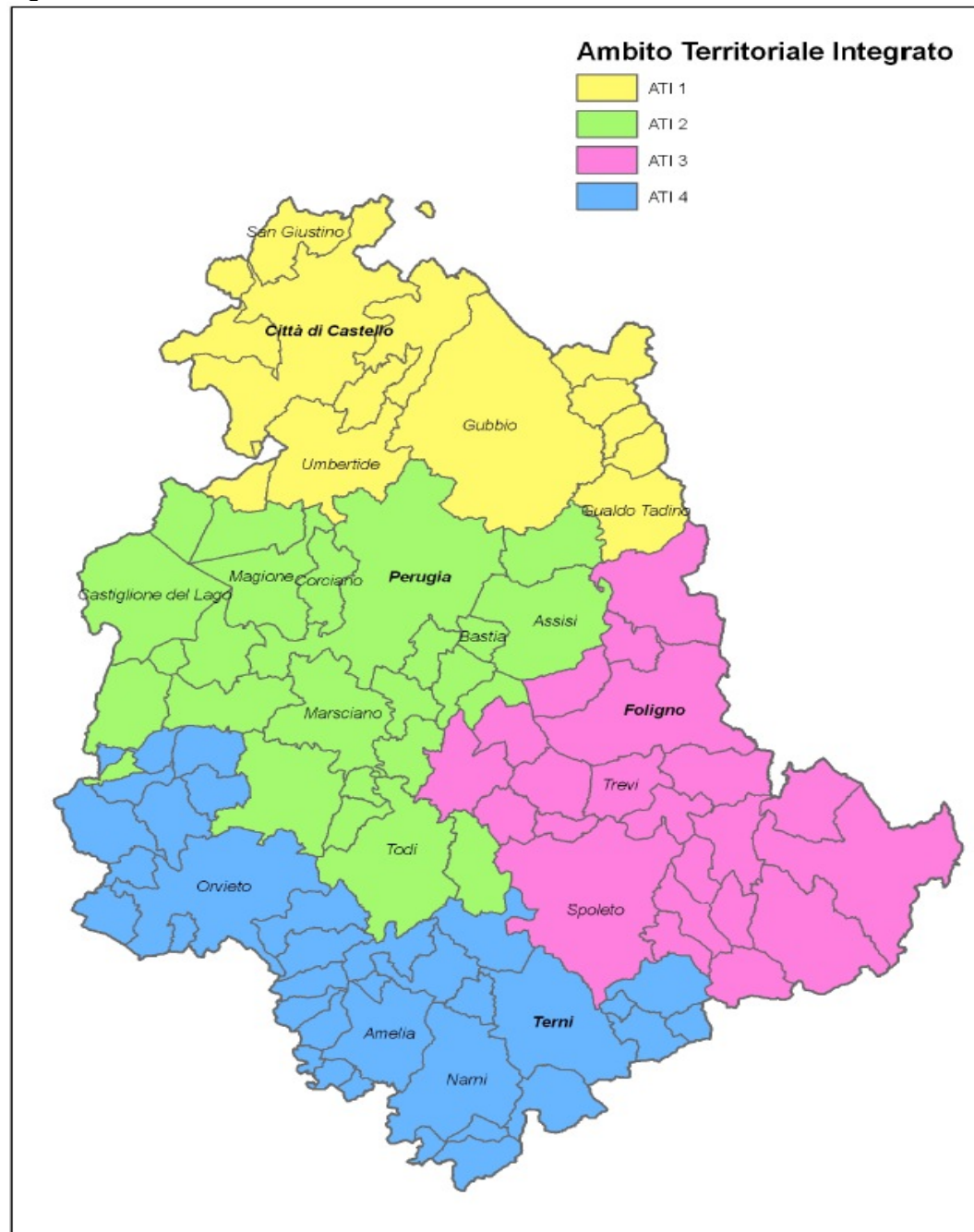
Rispetto all'anno 2008 si è avuta una riduzione della produzione di rifiuti di 16 mila tonnellate, che espresso in pro capite corrisponde a una riduzione di 22 kg/ab, dato che conferma il trend decrescente della produzione pro capite di rifiuti urbani umbri iniziata nel 2007.

Comune di Deruta - Rapporto Preliminare di VAS

La produzione pro capite del 2009, 566 kg/ab, è molto inferiore alla soglia individuata dal Piano regionale nel valore di 602 kg/ab come produzione da non superare (pro capite certificato nel 2006). Questo è valido anche per i dati a scala di ambito, infatti il valore più elevato, presentato da ATI 3, è 590 kg/ab. Per quanto riguarda invece la raccolta differenziata, i risultati ottenuti nel 2009 sono ancora significativamente lontani dagli obiettivi individuati sia dalla normativa nazionale sia dal Piano regionale, nonostante si sia registrato un incremento a scala regionale di 1,5 punti percentuali.

I dati relativi al Comune e aggiornati sono indicati nella Tab. 24

Fig. 9 - Individuazione ATI



Tab. 24 – Produzione e gestione dei rifiuti

INDICATORI	UNITA' DI MISURA	DATO	ANNO E FONTE
Produzione rifiuti pericolosi	t	160,25	2010 Arpa - Regione Umbria
Produzione rifiuti speciali non pericolosi	t	3.552,36	2010 Arpa - Regione Umbria
Produzione rifiuti speciali totali	t	3.712,81	2010 Arpa - Regione Umbria
Totale RSU	t	4.626	2011 - AT2 - Relazione Attività di Controllo sui servizi di gestione dei rifiuti
Totale RSU	t	4.570	2012 - AT2 - Relazione Attività di Controllo sui servizi di gestione dei rifiuti
Totale RSU (differenziata + indifferenziata + spazzamento)	t	4.681	2013 - AT2 - Relazione Attività di Controllo sui servizi di gestione dei rifiuti
Produzione per abitante	kg/ab	472	2013 - AT2 - Relazione Attività di Controllo sui servizi di gestione dei rifiuti
Produzione rifiuti urbani indifferenziati	t	1.760,755	2012 - SIA - GEST
Produzione rifiuti urbani indifferenziati	t	1.621	2013 - AT2 - Relazione Attività di Controllo sui servizi di gestione dei rifiuti
Spazzatura meccanica stradale	t	169,88	2010 Arpa - Regione Umbria
Spazzatura meccanica stradale	t	135,32	2012 - SIA - GEST
Spazzatura meccanica stradale	t	167	2013 - AT2 - Relazione Attività di Controllo sui servizi di gestione dei rifiuti
Numero isole ecologiche	n.	0	2010 Arpa - Regione Umbria
Raccolta differenziata	t	959	2008 ISTAT Conoscere l'Umbria
Raccolta differenziata	t	2.658,575	2012 - SIA - GEST
Raccolta differenziata	t	2.893	2013 - AT2 - Relazione Attività di Controllo sui servizi di gestione dei rifiuti
% Raccolta differenziata	%	58,37	2012 - SIA - GEST
% Raccolta differenziata	%	61,80	2013 - AT2 - Relazione Attività di Controllo sui servizi di gestione dei rifiuti

La discarica di seconda categoria tipo A (discarica in località Macchie di Deruta per rifiuti speciali inerti, quali ceramiche, rifiuti da costruzione e demolizione), è saturata e vi è già un progetto di riambientamento in atto.

Energia

Le fonti energetiche rinnovabili

Recentemente (R.R. 7 del 29/07/2011), la Regione dell'Umbria ha approvato delle normative e degli elaborati in cui sono individuate le aree non idonee per la localizzazione delle fonti da energia rinnovabile. Il territorio di Deruta ha la maggior parte del territorio non idoneo ad accogliere fonti di energia rinnovabile.

Tab. 25 – Fonti energetiche rinnovabili

INDICATORE	UNITÀ DI MISURA	DATO	ANNO E FONTE
Impianti fotovoltaici	n.	105	2012 Arpa - GSE
Potenza installata degli impianti fotovoltaici	kW	8.679	2012 Arpa - GSE
Impianti fotovoltaici 2012	n.	45	2012 Comune Deruta
Potenza installata degli impianti fotovoltaici 2012	Kw	898,95	2012 Comune Deruta
Impianti fotovoltaici 2013	n.	17	2013 Comune Deruta
Potenza installata degli impianti fotovoltaici 2013	Kw.	156,52	2013 Comune Deruta
Impianti fotovoltaici totali	n.	62	2013 Comune Deruta
Potenza installata degli impianti fotovoltaici	Kw.	1055,47	2013 Comune Deruta
Impianti idroelettrici	n.	0	2010 Arpa
Impianti a biogas	n.	0	2010 Arpa
Potenza installata degli impianti a biogas	kW	0	2010 Arpa
Impianti eolici	n.	0	2010 Arpa
Impianti a oli vegetali	n.	0	2010 Arpa
Potenza installata degli impianti a oli vegetali	kW	0	2010 Arpa
Numero Certificazioni di sostenibilità ambientali rilasciate nel 2012	n.	0	2012 Arpa
Numero Valutazioni preliminari di sostenibilità ambientali rilasciate nel 2012	n.	2	2012 Arpa

Sono presenti solo 7 casi di impianti fotovoltaici di dimensioni significative, 4 dei quali posti a terra e 3 dei quali sulla copertura dei fabbricati. Il criterio (del tutto discrezionale), usato per la significatività è: maggiore di 0,5 MW per impianti a terra e maggiore di 0,2 MW per impianti in copertura. In termini generali e sintetici, il territorio non appare compromesso da questo fenomeno.

Clima, aria ed elettromagnetismo

Si riportano i dati tabellari di Deruta estrapolati dalla Norma UNI 10439 sui dati climatici.

- I gradi giorno del Comune dell'intervento sono 2.013 GG, determinati in base al D.P.R. 412 del 26/08/93 e successive modifiche ed integrazioni.
- La Zona climatica in cui ricade l'opera in oggetto è "D", pertanto il periodo di riscaldamento previsto per legge è di giorni 166 e precisamente dal 1/11 al 15/4.
- La temperatura minima di progetto dell'aria esterna secondo norma UNI 5364 e successivi aggiornamenti è di -1.60 °C.
- Le temperature medie mensili determinate in base alla norma UNI 10349 sono le seguenti:

Tab. 26 – Temperature medie mensili (esprese in °C)

GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC
6,0	7,0	10,1	13,5	17,4	22,1	25,1	24,7	21,6	16,1	11,4	7,5

Tab. 27 – Irradiazioni medie mensili (esprese in MJ/giorno)

	N	NE	E	SE	S	SW	W	NW	Oriz.
GEN	1.90	2.10	4.40	7.40	9.50	7.40	4.40	2.10	5.50
FEB	2.60	3.30	5.90	8.60	10.10	8.60	5.90	3.30	7.90
MAR	3.80	5.50	8.80	10.90	11.40	10.90	8.80	5.50	12.30
APR	5.30	8.10	11.00	11.50	10.20	11.50	11.00	8.10	16.30
MAG	7.80	11.00	13.70	12.50	9.90	12.50	13.70	11.00	21.00
GIU	9.40	12.60	14.90	12.60	9.50	12.60	14.90	12.60	23.20
LUG	9.20	13.20	16.30	14.10	10.50	14.10	16.30	13.20	25.10
AGO	6.50	10.50	14.40	14.20	11.70	14.20	14.40	10.50	21.30
SET	4.30	7.20	11.50	13.50	13.20	13.50	11.50	7.20	16.10
OTT	3.10	4.40	8.60	12.30	14.20	12.30	8.60	4.40	11.30
NOV	2.10	2.40	5.10	8.30	10.40	8.30	5.10	2.40	6.40
DIC	1.60	1.70	3.70	6.50	8.40	6.50	3.70	1.70	4.60

Tab. 28 – Umidità relative medie mensili

GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC
79.0	80.6	67.1	71.2	70.0	66.3	61.6	62.6	74.0	76.8	84.1	83.40

- La velocità media del vento è 2.20 m/s.

Tab. 29 – Campi elettromagnetici

INDICATORE	UNITÀ DI MISURA	DATO	ANNO E FONTE
Siti rtv	n.	0	2011 Arpa – Catasto campi elettromagnetici
Impianti rtv	n.	0	2011 Arpa – Catasto campi elettromagnetici
Siti srb	n.	6	2011 Arpa – Catasto campi elettromagnetici
Impianti srb	n.	15	2011 Arpa – Catasto campi elettromagnetici
Siti dvbh	n.	0	2011 Arpa – Catasto campi elettromagnetici
Impianti dvbh	n.	0	2011 Arpa – Catasto campi elettromagnetici

L'inquinamento da fonti elettromagnetiche non sembra essere un elemento significativo del territorio. Non sono segnalati casi patologici.

Patrimonio culturale

Comune di Deruta - Rapporto Preliminare di VAS

Il patrimonio culturale di Deruta è molto ampio. Vi sono elementi di valore archeologico già confermati, ed altri indiziati. Vi sono poi dei beni architettonici tutelati ai sensi del Titolo I del Dlgs 42/2004.

Tab. 30 – Beni storici e musei

BENI STORICI ARCHITETTONICI	
	Castello di Casalina
	Castello di San Nicolò di Celle
	Castelleone
	Chiesa della Madonna delle Cerase (Divino Amore)
	Chiesa della Madonna delle Piagge
	Chiesa di San Francesco
	Chiesa di San Michele Arcangelo
	Chiesa di Sant'Angelo (sconsacrata)
	Chiesa di Sant'Anna (proprietà privata)
	Chiesa di Sant'Antonio Abate
	Chiesa di Sant'Antonio dei defunti (Ripabianca)
	Fontana dei Consoli
	Ospedale di San Giacomo
	Palazzo Municipale
	Piazza dei Consoli
	Porta del Borgo
	Porta Perugina
	Porta Sant'Angelo
	Santuario della Madonna dei Bagni
MUSEI / TEATRI	
	Fondazione ceramica contemporanea d'autore "Alviero Moretti"
	Museo Regionale della Ceramica
	Museo di fabbrica "Ubaldo Grazia Maioliche"
	Pinacoteca Comunale
	Santuario della Madonna dei Bagni (ex-voto)

Da un punto di vista archeologico bisogna elencare i seguenti trovamenti, così come segnalati dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici:

- * Montenero: resti di struttura muraria presumibilmente di età romana
- * S. Angelo di Celle, voc. Molinella: presenza di materiale fittile; rinvenimento di urna etrusca
- * Deruta: sepolture antiche rinvenute sulla collina di Deruta in località non precisata (NotSc 1884, p. 145)
- * Fanciullata: rinvenimento di urnette in travertino e tombe alla cappuccina.
- * S. Angelo di Celle, voc. Barca: iscrizione onoraria riferita ad Adriano (NotSc 1905, p. 196)
- * Perugia vecchia: villa romana (vincolo 1089/39 DM 02/04/2001)
- * San Lorenzo: insediamento di età ellenistica-repubblicana
- * Gambone: necropoli di età ellenistica (Fig. 27 partt. 43, 44, 74)
- * Casalina, voc. Montecchio: resti di elefante fossile.

- * Casalina: iscrizioni funerarie da località imprecisata (CIL XI, 5190, 7094)
- * Ripabianca: iscrizione funeraria latina e lucerna (CIL XI, 5201, 5163, 6699/221)
- * Ripabianca voc. belvedere: iscrizione latina (CIL XI, 5198)

Deruta fa parte del club "I borghi più belli d'Italia". E' stata infatti riconosciuta tale secondo i criteri stabiliti nella "Carta di Qualità", approvata dall'Assemblea de "I borghi più belli d'Italia". Tra questi criteri viene riconosciuta:

a) qualità degli accessi al Borgo:

- compattezza e omogeneità della massa costruita;
- possibilità di percorsi diversi all'interno del Borgo;
- preservazione del legame tra microsistema urbano, storicamente determinato, e ambiente naturale circostante;

b) qualità architettonica, ovvero:

- armonia e omogeneità dei volumi costruiti;
- armonia e omogeneità dei materiali delle facciate e dei tetti; armonia e omogeneità dei colori delle facciate e dei tetti;
- armonia e omogeneità delle "aperture" (porte, portoni, finestre, luci ecc.);
- presenza di elementi decorativi simbolici (frontoni, insegne, stucchi ecc.).

Paesaggio.....

Il PPR individua l'area in oggetto come appartenente al paesaggio di area vasta "SC5 Paesaggio a dominante storico culturale". Deruta è interessata per la parte di valle dalla Struttura identitaria SC2 "Valle del Tevere". Per quello che riguarda le Risorse fisico-naturalistiche, il PPR evidenzia quanto segue.

"Il paesaggio si caratterizza in modo particolare per la morfologia fluviale della media valle del Tevere che lo riveste per quasi la totalità. L'acqua, in questo paesaggio, assume un valore e un ruolo determinante che, come altri, trova una sua forte caratterizzazione in quella che è stata definita l'Umbria "la regione delle acque". Il paesaggio è compreso nella parte della Media Valle del Tevere compresa tra Monte Castello di Vibio e Deruta. La ricchezza d'acqua di questo paesaggio è dovuta innanzi tutto all'asta del Tevere, che in questo tratto presenta uno dei suoi maggiori aspetti di naturalità, e i corsi d'acqua minori che in esso confluiscono, sono: il Torrente Rio, il Torrente Bagno, il Torrente Nestore e il torrente Puglia. Per tutto lo sviluppo dell'asta del Tevere scorre parallelamente ad esso il fascio infrastrutturale della E45, che collega Todi a Perugia e la Ferrovia Centrale Umbra. Il paesaggio è caratterizzato principalmente dalla presenza del Fiume, che per tutto il tratto interessato da questo paesaggio, presenta quasi a nastro continuo una importante vegetazione ripariale di tipo boschivo, che aumenta di spessore e intensità in corrispondenza delle anse più significative, in particolare in corrispondenza di Montemolino, Ripabianca e alle porte di Deruta o meglio a sud dell'abitato. La valle fluviale compresa tra il Fiume e la viabilità che scorre ad esso parallela per quanto riguarda il lato di oriente e dal sistema collinare di occidente è caratterizzata in modo preponderante dalla mosaicatura della trama agricola,

Comune di Deruta - Rapporto Preliminare di VAS

concentrata in particolare nella fascia prettamente fluviale, per poi perdersi, sul lato orientale, con l'addensarsi delle aree urbane, con particolare riferimento all'abitato di Marsciano che vede espandersi sulla piana anche in modo lineare lungo i percorsi. Il mosaico agrario è arricchito e ancora riconoscibile per la presenza della viabilità interpodereale che ne stabilisce la macro struttura e da ancora diffusi filari e canali contornati da vegetazione ripariale importante, nonché alberature sparse e piantate."

Per ciò che riguarda le Risorse Storico-culturali:

"Il paesaggio è caratterizzato in modo particolare da un sistema di centri e nuclei storici di pianura e di collina. Classificabili come castelli, tutti localizzati ad ovest del Tevere. Il più caratterizzante è il castello di Montecastello di Vibio, che sorge appena a nord di Todi, e anch'esso è situato in cima ad un'altura che anticamente aveva il nome di Montecastello di Ubiata successivamente fortificata dal governatore della gens Vibia dal quale prese l'attuale nome. Il processo di fortificazione proseguì, fin quando intorno al XII secolo vennero erette le mura di cinta, vista la sua posizione strategica lungo la valle del Tevere e soprattutto la vicina Todi cercò di conservare più a lungo possibile il dominio su di esso, utilizzando Montecastello come un avamposto militare a difesa di Perugia. Il nucleo storico è ancora riconoscibile come insediamento fortificato medievale, a pianta circolare, racchiuso da possenti mura merlate guelfe, arricchite e interrotte da importanti torrioni, il ponte levatoio e la porta di Maggio. All'ingresso della porta Tramontana si trova una dimora patrizia cinquecentesca oggi utilizzata come albergo. Le pendici del colle sono quasi totalmente ricoperte di ulivi almeno per il lato ovest che si affaccia sulla valle, pendici che sono attualmente invase dall'espansione edilizia oltre il nucleo storico, in particolare il versante ovest. Il sistema di castelli è composto inoltre dal castello di Fratta Todina, Montemolino, Poggio Alberico, Cacciano, almeno per citarne alcuni. Montemolino prende il nome da due elementi che caratterizzano questo paesaggio, il primo è la posizione di altura rispetto alla valle, il secondo deriva dalla antica presenza di mulini di grano. Fratta Todina ha le sue origini di castello nel 1292 e precedentemente era una villa che contava un certo numero di famiglie. Attualmente è ancora leggibile gran parte della cinta murarie e la torre seicentesca poggiante sul palazzo vescovile medievale. Per quanto riguarda invece gli insediamenti di pianura il paesaggio è caratterizzato, come già detto, da una serie di castelli tra cui si cita il castello di Cacciano, situato nella fertile vallata fu trasformato da villa in castello, circondato oggi da una fitta vegetazione. Si tratta di un castello maestoso a pianta quadrilatera, con torri e beccatelli aperti da caditoie. Altro castello di interesse è Poggio Alberico, circondato da vegetazione con infiltrazioni di cipressi tra le mura castellane, si distingue ancora l'architettura militare grazie alla presenza di due torri a pianta quadrata che sveltano rispetto al nucleo abitato. Il paesaggio si caratterizza inoltre dal centro storico di Deruta, ultimo baluardo di Perugia verso Todi, che si trova all'estremo nord di questo paesaggio. Le origini non sono note, ma certamente deriva anch'esso dalla fortificazione di un sito militare, che svolgeva appunto il ruolo di controllo della valle per conto di Perugia. Nel periodo di dominio della Chiesa, un periodo di pace, a Deruta si sviluppò un settore di artigianato artistico, ancora oggi famoso su scala nazionale, che è quello della maiolica artistica. Del territorio di Deruta è importante evidenziare anche il Castello di Casalina del quale rimane evidente un tratto di mura chiuso tra due torri, una quadrangolare e l'altra a pianta circolare. A sud ovest di Deruta emerge il centro storico di Marsciano, anch'esso di origini medievali all'interno del quale è ancora evidente il Castello dei Conti di Marsciano."

Infine, per le Risorse sociali simboliche.

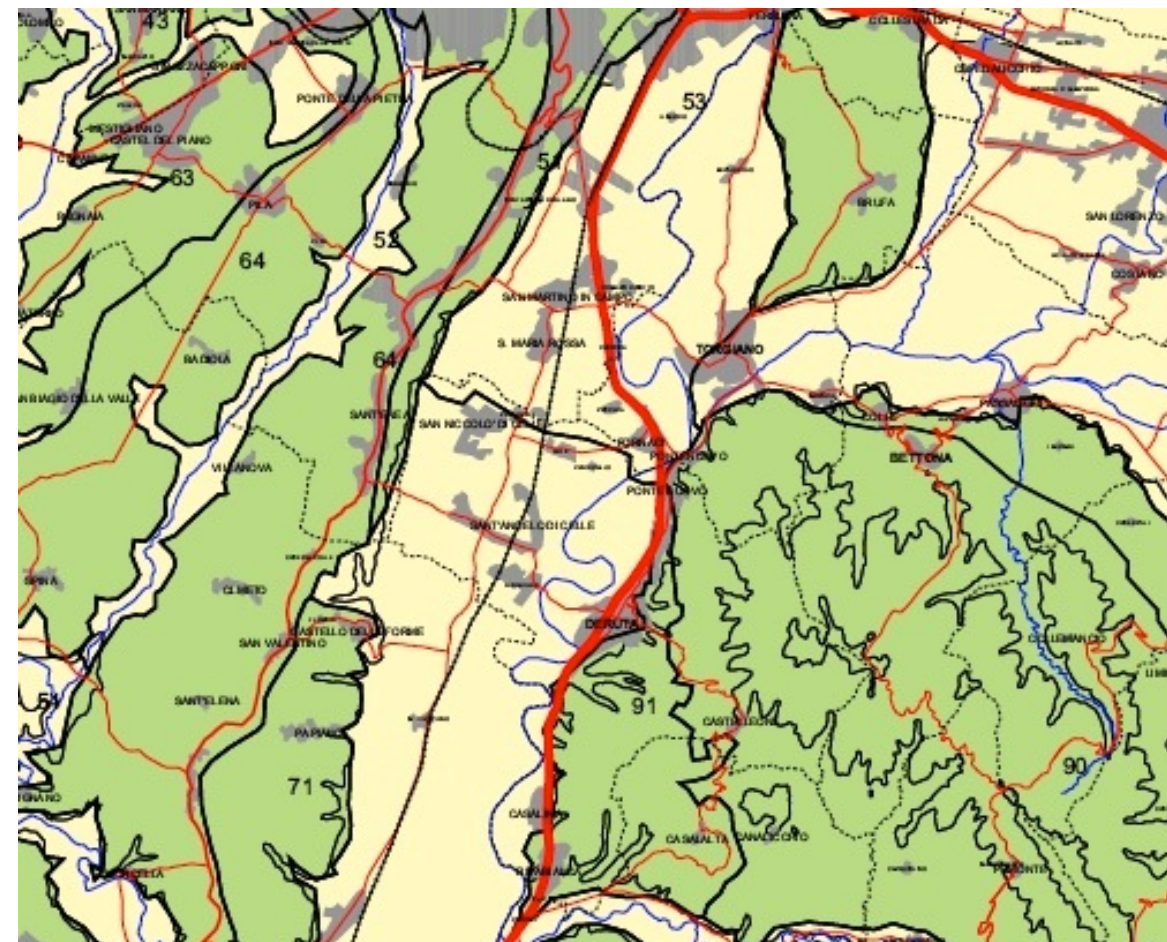
"Il paesaggio si caratterizza fortemente per la presenza dell'acqua, della fertilità e qualità dei suoli agrari, che producono prodotti di qualità, come olio e vino, connessi alla storia dei luoghi, che diventano insieme identità

specifiche. Insieme alle produzioni enogastronomiche assumono un certo rilievo le produzioni di artigianato artistico, produzioni anch'esse legate alla storia e alla cultura dei luoghi."

Alla parte collinare, coincidente con la Struttura di Paesaggio 3, il PPR affida il valore V3 (Valore comune), mentre per la Struttura di paesaggio 2 assume un valore V2 (Valore diffuso). E' forse opportuno ricordare che il PPR ha stabilito una scala di valori che da V1 a V4, dove V1 è "Valore rilevante" mentre V4 è "Valore compromesso"

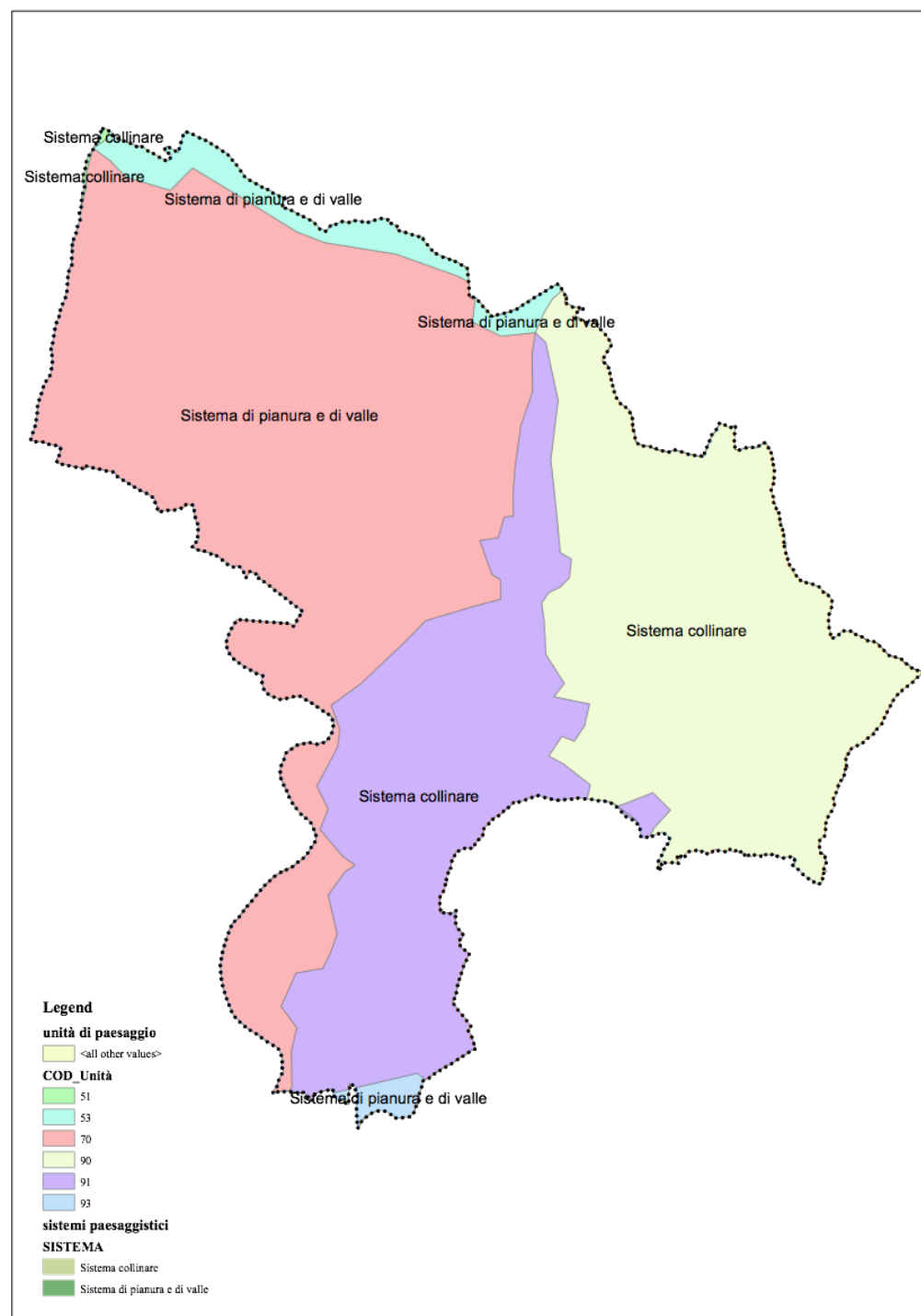
Il PTCP individua alle Tav. A.4.1.a e Tav. A.4.2.a le Unità di Paesaggio ed i Sistemi Paesaggistici: Deruta ricade nell'Unità Ambientale n. 91 collinare e nel Sistema di Paesaggio di Pianura e Valle n. 70. Nella Tav. A.4.3. sono individuate le diverse caratterizzazioni delle Unità di Paesaggio per Ambiti.

Fig. 10 - Estratto Tav. A41 PTCP



Il territorio del comune è articolato in 6 Unità di paesaggio (UdP), riferiti a due Sistemi paesaggistici fondamentali, di pianura e di valle e collinare, che individuano parti del territorio dotate di una comune identità morfologica (principi insediativi, tipi edilizi, uso produttivo del suolo) ed ambientale (geomorfologia, idrografia, vegetazione) e che costituiscono quadri di riferimento per la verifica preventiva delle trasformazioni urbanistiche.

Fig. 11 - Incidenza dei Sistemi di Paesaggio sul territorio comunale



Tab. 31 - Unità di Paesaggio della valle del Tevere a sud di Perugia (UdP53) *

Caratterizzazione paesaggistica		Obiettivi	Attenzioni comunali
Trasformazione	Compensazione di elementi paesaggistici di valore con fattori di degrado	Qualificazione paesaggio in alta trasformazione	

Tab. 32 - Unità di Paesaggio della media valle del Tevere (UdP70)

Caratterizzazione paesaggistica		Obiettivi	Attenzioni comunali
Trasformazione	Elementi di criticità paesaggistica	Qualificazione paesaggio in alta trasformazione	Ambito di criticità in cui prevalgono norme di sviluppo nella qualificazione

Tab. 33 - Unità di Paesaggio delle colline tra Bettona e Gualdo Cattaneo (UdP90)

Caratterizzazione paesaggistica		Obiettivi	Attenzioni comunali
Conservazione	Elementi paesaggistici di qualità	Valorizzazione paesaggio in conservazione	

Tab. 34 - Unità di Paesaggio della bassa collina di Deruta (UdP91)

Caratterizzazione paesaggistica		Obiettivi	Attenzioni comunali
Trasformazione	Compensazione di elementi paesaggistici di valore con fattori di degrado	Qualificazione paesaggio in alta trasformazione	

Tab. 35 - Unità di Paesaggio della valle del Puglia (UdP93) *

Caratterizzazione paesaggistica		Obiettivi	Attenzioni comunali
Trasformazione	Compensazione di elementi paesaggistici di valore con fattori di degrado	Qualificazione paesaggio in alta trasformazione	

Tab. 36 - Unità di Paesaggio delle basse colline in destra del Tevere a sud di Perugia (UdP51) *

Caratterizzazione paesaggistica		Obiettivi	Attenzioni comunali
Trasformazione	Compensazione di elementi paesaggistici di valore con fattori di degrado	Qualificazione paesaggio in alta trasformazione	

* Sono Unità di Paesaggio che non hanno incidenza significativa sul territorio, in termini di superficie rispetto al totale.

In estrema sintesi, tuttavia, il paesaggio fisico-naturale, è costituito da due grandi componenti. La prima componente, per la maggior parte in destra idraulica del Tevere, è pianeggiante e fa parte dell'unità di paesaggio 70 (Media Valle del Tevere), individuato dal PTCP. La seconda è costituita da una serie di colline e si trova in sinistra idraulica del Fiume Tevere ed è identificata dal PTCP con il n. 91 (Bassa collina di Deruta). Questa individuazione di due paesaggi predominanti è coerente anche con quanto rilevato dall'ISPRA e dalla sua Carta della Natura, anche se a scala molto meno dettagliata.

La parte pianeggiante che si estende fino alle basse colline di S. Martino in Campo e di Sant'Enea, di Marsciano, è intensamente coltivata, principalmente a mais, frumento girasole. La parte collinare è invece dedicata alla coltura prevalente dell'olivo e della vite.

Oltre a questa descrizione forse più accademica, e limitata agli aspetti geo-morfologici, possiamo notare degli elementi particolari, che sono il fiume Tevere e la superstrada E45. Sono infatti elementi che segnano fortemente il paesaggio e che ne ribadiscono le matrici.

Il fiume si adagia nel territorio derutense in lenti meandri e la sua vegetazione spondale costituisce anche un forte elemento di naturalità nella piana. Uno dei pochi, a dire il vero, poiché il resto della pianura è intensamente sfruttato come terreno agricolo. Il fiume Tevere rappresenta un vero e proprio elemento identitario, sia per come connota fisicamente il territorio, sia per la sua capacità di essere elemento percettivo e fondante della collettività locale.

La superstrada E45 taglia secondo un asse nord sud tutto il territorio comunale, passando a ridosso sia del centro storico che della zona industriale. Si tratta certo di una barriera antropica, se vista sotto la lente ecologica. Ed è fonte di più di un problema ambientale, come si dirà meglio più tardi. Tuttavia costituisce ormai un elemento sedimentato nel paesaggio urbano del derutense. Il suo tracciato, ai piedi della collina, ha creato un paesaggio urbano di tipo lineare. Andando verso sud, a sinistra, si è creata un'edificazione piuttosto intensiva con destinazione prevalentemente residenziale. Sulla destra, invece, si è sviluppata un'edilizia di tipo produttivo con la costruzione di fabbricati artigianali di taglio medio. E potrebbe invero costituire un'opportunità da sfruttare meglio sia in relazione alla zona industriale, che vi si affaccia, sia per il centro storico, in secondo piano. Certo, l'edificazione residenziale lungo strada con altezza forse poco ponderata intensifica il problema della visibilità del centro.

PARTE II - II PRG

OBIETTIVI DI QUESTA VARIANTE GENERALE

Gli obiettivi di questa variante, esplicitati nel Documento Programmatico del 2013, sono i seguenti:

1. Ridefinire le linee programmatiche di sviluppo del territorio anche attraverso la previsione di piccoli ambiti di trasformazione a bassa densità edilizia ed elevata qualità ambientale, favorendo al contempo il riuso e/o recupero degli insediamenti esistenti;
2. approfondire e perfezionare gli elaborati relativi alla individuazione, salvaguardia e valorizzazione delle risorse ambientali, paesaggistiche e culturali presenti nel territorio;
3. semplificare le rappresentazioni cartografiche dei sistemi insediativi e delle norme correlate, allo scopo di facilitare il recepimento delle nuove esigenze derivanti dalle rapide mutazioni dei processi di sviluppo socio-economico del territorio;
4. riorganizzare le NTA sia come recepimento delle norme statali e regionali di più recente emanazione sia per facilitare la lettura ed una univoca interpretazione.

E' forse opportuno illustrare meglio questi obiettivi.

Il primo vuole, se possibile, rispondere ad una pressione insediativa da parte della collettività locale, che tende ad allontanarsi dalle situazioni insediative più stressanti per approdare in aree marginali, comunque facilmente raggiungibili. Si tratta di una domanda insediativa a bassa densità, localizzata soprattutto nelle aree prossime al capoluogo ed alle frazioni più popolate (S. Angelo, San Nicolò, ecc.), come visto nei *trend* demografici. Si tratta di richieste prevalentemente residenziali, che tendono a riequilibrare alcune previsioni insediative del PRG vigente, in un mutato quadro socio-demografico. Le aree centrali o a ridosso della E45 vengono infatti abitate da una fascia sociale giovane o immigrata, che lavora in prossimità o che si sposta quotidianamente su Perugia. Gli edifici condominiali vengono abitati prevalentemente per un 10-15 anni. Raramente l'appartamento in queste aree diventa l'abitazione definitiva di una famiglia. Questa variante **non** prevede dunque nuove zone industriali, **non** prevede nuove infrastrutture lineari o puntuali, **non** prevede nuove strade, **non** prevede nuove zone commerciali, **non** prevede zone da destinare ad allevamenti intensivi, **non** prevede opere pubbliche, **non** prevede nuove e significative aree da destinare a servizi. Il forte mutamento socio-economico degli ultimi 10 anni e la fortissima crisi degli ultimi 6, il diverso quadro normativo, anch'esso recente, obbligano anche ad un ripensamento radicale sulla forma del PRG. Lo stesso PRG era già in crisi per tanti e noti motivi disciplinari: oggi si aggiungono tutti i fattori citati sopra. Ne deriva una pianificazione che non può più pensarsi come "demiurgica" (che vede tutto e pianifica tutto una volta per tutte), ma che invece deve pensarsi epistemologicamente "più debole", intercettando le istanze che vengono dal basso appena queste emergono. Il "disegno di Piano" qui non può essere altro che quello di una modestissima ricucitura, di piccoli ampliamenti, di piccole sottrazioni, sempre in equilibrio tra esigenze di risparmio della pubblica amministrazione, rischio di richiesta di indennizzo per la reiterazione dei vincoli urbanistici, richieste di eliminazione di aree edificabili a causa dell'innalzata pressione su detti terreni.

Il secondo obiettivo intende rimettere in linea gli aspetti normativi e cartografici relativi a beni culturali ed ambientali, anche a seguito delle ultime modifiche legislative regionali. Si tratta quindi di verificare per esempio la Carta delle aree boscate del PRG e la sua congruenza con lo stato di fatto da un lato e con il PTCP dall'altro. La stessa operazione va fatta per riallineare i tematismi del PTCP, del PTA, del PPR, del PAI. E di dare congruenza a tutto ciò con l'apparato normativo.

Il terzo obiettivo intende rimediare a dei disallineamenti presenti tra NTA e grafici. Succede questo: che vi sono zone o aree individuate graficamente che non hanno norme, e vi sono invece norme che non hanno corrispondenza grafica, vi sono aree urbanizzate non indicate come macroaree. Succede poi anche che le basi grafiche siano differenti tra loro, in base alla modalità di restituzione: le tavole cartacee sono diverse dai file in PDF che l'ufficio ha in dotazione.

Il quarto intende focalizzarsi sulle NTA. Oltre a ridare coerenza con il PRG, la volontà è di renderle veramente articolate su due livelli, lasciando alla parte strutturale le norme relative a contenuti strutturali, differendo il resto all'operativo. Le modifiche non prevedono interventi incisivi sui contenuti delle NTA attualmente vigenti.

A parte il primo obiettivo, che è l'unico ad avere una ricaduta localizzativa territoriale od un effetto ambientale significativo, gli altri sono tutti relativi alla gestione del PRG. Nel Documento programmatico si era creato infatti una sorta di neologismo, parlando di "Restauro Amministrativo", poiché tale appare, ancora oggi, la figura di senso che meglio descrive questa variante al PRG.

Gli obiettivi del PRG vigente

In questa parte vengono estrapolati e sintetizzati gli obiettivi del **PRG vigente** così come descritti nella relazione del Documento Programmatico e nella Relazione Generale del 2008, a cui si rinvia.

1. Contenimento delle previsioni di espansione oltre i limiti definiti dal vigente PRG, in modo da non incrementare, se non in quota modesta (e comunque contenuta entro il 10% delle superfici già attuate previsto dal PTCP), il *consumo di suolo* derivante da trasformazioni edificatorie del territorio, attraverso il "recupero" di potenzialità edificatoria residua e non utilizzabile rispetto alle previsioni del vecchio PRG, e l'abbassamento degli indici per le aree di nuova previsione;
2. una "rivisitazione" puntuale, in termini di densità edilizie, di integrazione funzionale, di disegno urbanistico, di alcune situazioni al margine degli insediamenti già consolidati, senza interessare nuove rilevanti quote di territorio;
3. una maggiore articolazione e differenziazione delle tipologie insediative offerte;
4. l'identificazione delle situazioni di rischio geologico, di esondazione e sismico, e le conseguenti scelte per determinare, in termini preventivi, la mitigazione di ogni possibile danno;

5. una precisazione ed un approfondimento per quanto riguarda gli aspetti della qualità degli ambienti insediati, in particolare delle frazioni, e della salvaguardia ambientale e paesaggistica delle aree extraurbane, in particolare di quelle agricole;
6. un'adeguamento ed una ridefinizione urbanistica di singole aree interessate dal nuovo assetto della viabilità derivante dalle scelte della pianificazione sovraordinata (PUT e PTCP);
7. un riassetto, in termini di redistribuzione delle quantità relative, degli insediamenti produttivi, in conseguenza delle mutate condizioni, urbanistiche e produttive, di alcune di queste e delle nuove relazioni con il sistema della mobilità di livello regionale ed interregionale;
8. il potenziamento e l'ampliamento dell'area industriale tra la E45 ed il Tevere, già ridefinita nel suo confine verso il fiume dalle opere di difesa e regimazione approvate dall'Autorità di Bacino del fiume Tevere con apposita variante al PRG nel 2002;
9. la previsione di un ambito di primo impianto di nuova previsione soggetto ad attuazione mediante proposta di Programma Urbanistico, sull'area dell'attuale stadio e dell'adiacente palestra;
10. l'individuazione di due ambiti di trasformazione urbana a bassissima densità, dotati di un elevato "equipaggiamento" ambientale costituito da aree a verde pubblico e a verde privato di compensazione, nell'area pedecollinare posta a monte del centro urbano del capoluogo, dalle "Ripe Saracine" fino al capoluogo;
11. ripensare il «disegno» urbanistico di molte frazioni, senza ipotizzare di norma consistenti ulteriori espansioni, ma con una maggiore attenzione per qualità, forma ed articolazione degli spazi pubblici e collettivi, in particolare salvaguardando e riqualificando il nucleo originario e/o l'asse stradale principale in corrispondenza dell'abitato, come ambito a cui ridare valore collettivo, e per la ridefinizione del «margine» tra insediamento e territorio agricolo.
Solo nella frazione di S. Nicolò di Celle è prevista la realizzazione di nuove espansioni in quota parte affidate anche a proposte private sulla base della proposizione di un programma urbanistico ai sensi dell'art. 28 della L.R.11/2005, finalizzate all'incremento della dotazione di standard residenziali, in particolare relativi ai servizi scolastici ed alle attrezzature di interesse collettivo.
12. Il parziale potenziamento, attraverso l'individuazione di un incremento di superfici, dell'area industriale/artigianale di Ripabianca.
13. Una politica di tutela delle principali componenti del sistema ambientale territoriale comprendenti le aree di particolare interesse naturalistico ed ambientale di cui alla L.R. n. 52/83 e le aree di valore paesaggistico di cui all'art. 142 (aree boscate ed ambiti di tutela dei corsi d'acqua) del D.Lgs 42/2004. Si tratta, oggi, di integrarle con le indicazioni fornite dal PTCP.
14. Il reinserimento ambientale delle attività estrattive. Le attività estrattive presenti nel territorio del Comune di Deruta non ricadono, esclusa quella in località Caprareccia, all'interno di aree di particolare interesse naturalistico ed ambientale. Per due di questi impianti l'attività è cessata. L'unico impianto ancora in attività è quello in località Caprareccia e le relative concessioni sono in via di scadenza.

Riteniamo non sia compito di questa VAS effettuare la Valutazione di questi obiettivi, tanto meno in sede di Rapporto Preliminare. Premesso quanto sopra, è forse utile vedere quali obiettivi sono stati attuati e quali ricadute hanno avuto (se le hanno avute), sullo stato dell'ambiente.

L'obiettivo 1) è stato conseguito, nel senso che il Bilancio Urbanistico e le tabelle di consumo di suolo hanno mostrato e dimostrato, con una serie piuttosto impressionante di numeri, che il consumo di suolo è stato limitato al 10% ammissibile al tempo.

Gli obiettivi 2 e 3, di ridisegno dei margini e di un'articolazione delle tipologie sono stati raggiunti (poiché approvati), ed in questi 6 anni, il PRG è stato gestito sulla base di quegli obiettivi.

L'obiettivo 4) è stato anch'esso raggiunto, individuando le aree a rischio. Anche a seguito del PRG è stato realizzato un argine di protezione dal rischio di esondazione in sinistra idraulica, a protezione degli insediamenti produttivi e residenziali della località Nave Vecchia di Deruta Capoluogo.

L'obiettivo 5) ha cercato di proteggere lo spazio extraurbano e rurale e ci sembra che anche questo sia stato perseguito in questi 6 anni.

L'obiettivo 6) riguardava il recepimento della viabilità del PTCP.

Gli obiettivi 7) e 8), relativi all'ampliamento della zona industriale, sono stati poi effettivamente conseguiti, nel senso che il PRG li ha pianificati, e che al momento sono in fase di attuazione. Obiettivi sui quali l'amministrazione non intende tornare, al momento.

L'obiettivo 9) era ambizioso: attuare un'area destinata a servizi pubblici mediante il Programma Urbanistico ex LR 11/2005. Al momento non è stato conseguito, per difficoltà applicative e (soprattutto) crisi congiunturale.

L'obiettivo 10) è stato raggiunto nel senso che è stato pianificato. La sua attuazione è all'82%.

L'obiettivo 11) è stato perseguito ed il PRG 2008 in effetti le frazioni sono state ridisegnate.

L'obiettivo 12) è stato perseguito. La percentuale di attuazione è del 73%. Bisogna dire per completezza che l'aumento di superficie è stato previsto ma la nuova zona non è stata attuata.

L'obiettivo 13) è stato perseguito, nel senso che il PRG ha effettivamente dato contezza ed attuato una politica di tutela delle componenti ambientali e paesaggistiche.

L'obiettivo 14) è stato attuato, nel senso che le cave sono state ri-ambientate, ad eccezione di quella della loc. Caprareccia per la quale tuttavia è stato emanato provvedimento di decadenza dell'autorizzazione e avviato il procedimento sostitutivo.

1. Descrizione del Piano

1.1 Rapporti tra il Piano, eventuali progetti od altre attività

La variante al PRG del 2008 ha stabilito un quadro di riferimento per progetti futuri ed attività, nonché per la loro ubicazione e dimensione. Esso si basa infatti su previsioni derivate da una conoscenza approfondita del territorio, formalizzate nel Bilancio Urbanistico-Ambientale.

Alcune di queste previsioni, individuate in termini fondiari nel PRG Parte Strutturale, vengono anche chiamate "invarianti strutturali", poiché la loro variazione è difficile e complessa. Queste previsioni riguardano aspetti identitari o ambientali definiti ad alto valore e sul cui valore hanno convenuto tutti, e dunque anche la collettività locale.

Altre, più modeste, sono disciplinate nel PRG parte Operativa, e la loro modifica è più semplice.

Comune di Deruta - Rapporto Preliminare di VAS

Il PRG, redatto fino alla sua parte conclusiva, e cioè fino alla Parte Operativa, diventa quadro di riferimento per tutte le attività ed i progetti che trasformano fisicamente il territorio o l'uso degli immobili e del territorio stesso. Il PRG comprende infatti tutto il territorio comunale e si pone un orizzontale temporale di circa 10 anni. Non solo, lo stesso PRG localizza, prima ad una scala territoriale e poi via via sempre più piccola, le funzioni principali della vita della collettività. A tal fine distingue il territorio in aree urbanizzate, urbanizzabili e non urbanizzabili.

Nelle aree urbanizzate ed urbanizzabili individua aree destinate ad accogliere e permettere l'attività umana riunita in collettività, anche attraverso una profonda modifica dell'ambiente naturale. Nelle aree non urbanizzabili perché sottoposte a vincoli in base a norme sovraordinate, o perché la collettività ha deciso di non voler compromettere altre aree, il PRG prevede attività ed interventi poco incisivi sull'ambiente naturale.

Il PRG non ripartisce risorse in maniera diretta. E' evidente tuttavia che la sua natura pluriennale e la sua capacità di incidere sul territorio indirizzano una ripartizione delle risorse. Prevedendo infatti, e soprattutto nel PRG Parte Operativa, delle opere pubbliche, esso indirizza e determina in qualche maniera quali saranno i prossimi investimenti del Comune, in proprio o attraverso forme di PPP (Public-private Partnership): project financing, leasing immobiliare, concessione pluriennale, sponsorizzazione, ecc.

1.2 Rapporti tra il Piano ed altri strumenti

Il PRG può essere definito senza dubbio l'atto amministrativo più importante dell'amministrazione. Generalmente (ed è questo il caso), è inserito in una galassia di altri piani o provvedimenti amministrativi, che spesso non interessano tutti gli argomenti del PRG ed altrettanto spesso sono elaborati e diretti a livelli di governo differenti. Rispetto a questi può trovarsi in posizione subordinata, equiordinata o sovraordinata. In questo caso, e cioè di una variante generale (ma limitata), rimangono fisse le gerarchie elencate, anche se ovviamente, il rapporto reciproco tra variante e strumenti elencati è flebile.

Strumenti sovraordinati possono considerarsi:

- * Umbria 2015: Alleanza per lo Sviluppo
- * Documento Annuale di programmazione (DAP)
- * il Piano di Sviluppo Rurale (PSR)
- * il Piano di Assetto Idrogeologico (PAI), redatto dall'Autorità di Bacino del Fiume Tevere, con competenze sovraregionali;
- * il Piano Urbanistico Strategico territoriale (PUST), di competenza regionale;
- * il Piano Urbanistico Territoriale (PUT), di competenza regionale;
- * il Disegno Strategico territoriale (DST), di competenza regionale;
- * il Piano Paesaggistico Regionale
- * il Piano territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP), di competenza provinciale;
- * Accordi di Programma;

Strumenti equiordinati possono considerarsi:

- * Piani Attuativi in variante al PRG;

- * Programmi Urbani Complessi;
- * Contratti di Quartiere;
- * Approvazione Opere Pubbliche.

Strumenti subordinati possono considerarsi:

- * Piani Attuativi conformi al PRG;
- * Piani Regolatori dell'illuminazione;
- * Il Programma Triennale delle Opere Pubbliche.
- * Programma sociale
- * Attività commerciali di medie e grandi dimensioni

Vi sono poi tutta una serie di strumenti specifici (cosiddetti Piani di Settore), che incidono solo su alcuni aspetti del Piano Regolatore, e tra l'altro non sempre con prescrizioni, ma con direttive o raccomandazioni. Tali possono considerarsi il Piano di Classificazione Acustica, ecc.

Si riportano di seguito e sinteticamente le linee principali di strumenti sovraordinati o di settore, del quale il PRG deve tener conto.

Umbria 2015: Alleanza per lo Sviluppo dell'Umbria

Firmato ad ottobre 2010 da tutti gli operatori dei settori economici e sociali dell'Umbria, questo accordo intende promuovere e valorizzare la partecipazione dei cittadini, delle loro formazioni sociali, degli organismi di rappresentanza, delle Autonomie Territoriali e Funzionali, alla funzione di programmazione politica e territoriale, favorendo ad attuando il principio di sussidiarietà, così come definito dall'art. 118 della Costituzione e dall'art. 16 dello Statuto Regionale.

Pertanto l'Alleanza per lo Sviluppo dell'Umbria è:

- un accordo in cui le Parti contraenti si impegnano reciprocamente a conseguire gli obiettivi fissati attuando le misure stabilite;
- la cornice strategica e unitaria di tutti gli atti di programmazione regionale, con particolare riferimento ai programmi a valere sui fondi comunitari e agli strumenti della programmazione negoziata;
- un metodo di lavoro che nel rispetto dell'autonomia delle parti contraenti definisce la responsabilità di ognuna di esse nell'esercizio delle proprie funzioni e prerogative;
- un "salto di qualità" della concertazione che si sostanzia in una analisi condivisa dell'Umbria, nella individuazione dei punti di forza e di criticità esistenti, in indirizzi strategici che devono segnare le scelte e gli atti di programmazione, nella definizione di risorse, tempi e strumenti, ivi compresi quelli necessari a monitorare e verificare l'attuazione degli interventi.

Documento Annuale di Programmazione 2011-2013

Il Documento annuale di programmazione 2011-2013, che apre la IX legislatura regionale, si cala in un contesto di riferimento economico e sociale caratterizzato dalla profonda crisi economica tuttora in corso, una crisi che modifica profondamente il sentiero di crescita dell'economia e gli stessi paradigmi dello sviluppo economico, con ciò accentuando i rischi per l'Italia derivanti dalla sua specifica crisi strutturale.

Il DAP 2010-2013 individua un percorso obbligato che è il cambiamento di rotta nel manifatturiero, che deve divenire in grado di incidere sulla sua qualità e sulle attività, oggi a minore produttività, collegate ai servizi. Inoltre individua la necessità di un sistema produttivo regionale con un maggiore contenuto di ricerca e di innovazione.

Ma il settore manifatturiero, per quanto fondamentale, non è il solo motore autonomo di sviluppo della regione. Occorre investire sull'Umbria come risorsa, considerando proprio l'identità regionale, i suoi valori ambientali, culturali ed artistici, una risorsa essenziale per far crescere nuove e più forti filiere produttive. Una filiera in cui il turismo incontra i valori della cultura, del paesaggio, delle reti culturali e storiche dei nostri centri e delle nostre città, il rapporto tra ambiente naturale e ambiente antropizzato che storicamente caratterizza l'Umbria e nel quale un ruolo fondamentale è svolto dall'agricoltura di qualità, un rapporto nel quale trovano spazio le azioni di cura rivolte alla vita quotidiana delle comunità.

Il DAP prevede per l'Umbria un modello di sviluppo basato sull'economia della conoscenza e sull'economia verde – o *green economy* – che “rappresenta l'asse strategico di riferimento per definire la visione più congeniale per l'Umbria “*Cuore verde d'Italia*”. Economia verde intesa come settori legati alle fonti rinnovabili, al risparmio energetico, alla edilizia di qualità, al trasporto a basso impatto, alle produzioni di beni e merci a minor impatto ambientale. Ma più in generale, economia verde come una scommessa sull'innovazione, sulla ricerca, sulla conoscenza, sulla qualità, sul legame con la storia e il territorio, come una solida prospettiva per l'economia dell'Umbria. Un nuovo modello in cui un ruolo fondamentale è svolto dal capitale umano, e in cui il sistema dell'istruzione, della formazione e dell'università assume un ruolo centrale. E in cui giocano un ruolo fondamentale, tra prospettive interessanti e criticità di un certo peso – soprattutto sul fronte della certezza sulla loro effettiva disponibilità, per la parte “nazionale” – le politiche unitarie di coesione.” (p. 25)

Poco più avanti definisce i temi principali su cui puntare l'attenzione:

“Occorre **investire sull'Umbria come risorsa**, considerando proprio l'identità regionale, i suoi valori ambientali, culturali ed artistici, una risorsa essenziale per far crescere nuove e più forti filiere produttive. Una filiera in cui il turismo incontra i valori della **cultura**, del **paesaggio**, delle reti culturali e storiche dei nostri centri e delle nostre città, il rapporto tra ambiente naturale e ambiente antropizzato che storicamente caratterizza l'Umbria e nel quale un ruolo fondamentale è svolto dall'agricoltura di qualità, un rapporto nel quale trovano spazio le azioni di cura rivolte alla vita quotidiana delle comunità.” (p. 31)

Gli assi fondamentali sembrano ruotare intorno a tre punti:

- 1) Dalla concertazione alla condivisione;
- 2) Una nuova politica energetica
- 3) Una nuova politica agricola

I progetti per il futuro sono:

- Economia della conoscenza e green economy
- Politiche per lo sviluppo economico e il sistema delle imprese
- Valorizzazione della risorsa Umbria attraverso la filiera turismo-ambiente-cultura
- Politiche per l'agricoltura di qualità e lo sviluppo rurale
- Investimento sul capitale umano
- Qualità ambientale e sviluppo del territorio

Per l'agricoltura viene indicata la via di integrarsi con l'energia (l'agroenergia) di integrarsi con la filiera estesa che passa dall'iniziale TAC turismo – commercio – ambiente in una più articolata turismo – commercio – ambiente – cultura – agricoltura di qualità.

Documento Annuale di Programmazione 2014-2016

Con Deliberazione n. 305 del 04/02/2014, l'Assemblea Legislativa della Regione Umbria ha approvato il Documento Regionale Annuale di Programmazione 2014-2016 (DAP).

Il deliberato, al punto “Evidenziato che”, riporta una serie di proposte emerse in sede di Commissioni consiliari che è utile riportare, poiché non compaiono in maniera diretta nel documento vero e proprio. Le proposte sono volte a :

1. rafforzare l'investimento economico nell'istruzione, nella formazione e nelle competenze come scelta strategica per qualificare lo sviluppo dell'Umbria e in questa direzione volgere azioni del Quadro strategico regionale 2014- 2020, in particolare puntando sulla digitalizzazione delle scuole, l'insegnamento della lingua inglese fin dai primi anni, la scuola per l'infanzia a 5 anni, un piano di investimenti per la formazione degli insegnanti;
2. rendere più organici gli interventi e puntuali gli strumenti in materia di politiche attive del lavoro, individuando un modello di riforma di servizi per l'impiego nella nostra regione, salvaguardando il ruolo dei servizi pubblici e consolidandone le funzioni con la stabilizzazione del personale precario che opera al loro interno;
3. rafforzare gli strumenti, gli interventi e le politiche in materia di attrazione degli investimenti produttivi esogeni nella nostra regione, sapendo cogliere le opportunità che possono presentarsi con il riaprirsi di un ciclo economico espansivo e imputando prioritariamente a tal fine la mission delle agenzie regionali;
4. Assumere la scelta strategica della green economy come elemento di trasformazione economica integrata e basata sul territorio;
5. coerentemente alle decisioni assunte nella ultima seduta del Consiglio regionale, avviare un percorso con istituzioni locali e parti sociali per individuare i più idonei strumenti di intervento rispetto alla crisi economica produttiva di Terni e Narni;
6. individuare risorse finanziarie per completare la ricostruzione delle scuole e di tutte le strutture pubbliche soggette ad ordinanza di sgombero colpite dal sisma del 2009, così come vanno accelerate tutte le procedure d'indennizzo e sostegno e di realizzazione degli interventi previste per l'alluvione di Orvieto del 2012;
7. verificare la possibilità di reintroduzione dell'esenzione totale dell'Irap per le cooperative di tipo A come intervento mirato al sostegno dell'occupazione giovanile femminile e del nostro sistema di welfare;

Comune di Deruta - Rapporto Preliminare di VAS

8. verificare il livello di attuazione della riforma dei servizi sanitari regionale del 2012 a partire dalla razionalizzazione dei punti nascita, dalla costituzione delle aziende ospedaliere – universitarie e del riordino del sistema ospedaliero regionale;
9. velocizzare il crono programma di tutte le opere infrastrutturali strategiche già avviate, così come previste nella Nuova intesa generale quadro tra Governo e Regione Umbria, ivi compresa la strada Tre Valli;
10. confermare l'impegno della Regione nelle politiche di cooperazione internazionale, sostenendo le azioni intraprese nell'ambito della legislazione regionale;

Le sfide (e quindi gli obiettivi) sono invece espressi a p. 23 e qui si riportano di seguito.

1. completare le riforme istituzionali e il processo di semplificazione amministrativa e normativa disegnati dalle Leggi regionali di riforma, nel quadro delle scelte nazionali in materia;
- 2 in coerenza con la strategia Europa 2020 per un'Umbria più intelligente, sostenibile ed inclusiva, in base al documento "Verso il Quadro Strategico regionale 2014-2020" e alle risorse che saranno disponibili per la programmazione operativa regionale:
 - 2.1. impostare le politiche per la ripresa economica sulla specializzazione e innovazione dell'intero sistema produttivo regionale (agricoltura, manifatturiero e terziario di mercato), attraverso strategie multisettoriali e integrate fondate sulle specializzazioni territoriali e sulla valorizzazione delle competenze, attivando la cooperazione tra i sistemi della ricerca e dell'impresa;
 - 2.2. rafforzare il capitale umano regionale, aumentando le condizioni per l'accesso alle opportunità di istruzione e formazione durante l'arco della vita attiva, sostenendo il passaggio da una politica della formazione ad una dell'apprendimento, finalizzando le risorse sui fronti maggiormente rilevanti nel contesto regionale, in particolare migliorando le competenze chiave delle persone, propedeutiche all'effettiva qualificazione e produttività dell'intero sistema;
 - 2.3. tutelare attivamente le risorse territoriali regionali con un'economia a minori emissioni di CO₂, capace di sfruttare le risorse – in particolare quelle energetiche – in modo efficiente, garantire la tutela dell'ambiente e della biodiversità e promuovere lo sviluppo rurale, anche mediante nuove tecnologie e metodi di produzione verdi;
 - 2.4. promuovere politiche inclusive per chi vive in Umbria, anche nel territorio rurale, incrementando l'occupazione delle componenti attive della società, nonché costruendo un welfare attento alla centralità della persona, al supporto ed al sostegno alle famiglie, alla qualità e alla flessibilità dei servizi, alla valorizzazione e alla messa in rete delle risorse del territorio;
3. mantenere l'universalità del Sistema sanitario regionale completando l'attuazione della Legge regionale di riforma, con attenzione alla qualità dell'assistenza, sia territoriale che ospedaliera, secondo il principio dell'appropriatezza e con le risorse finanziarie disponibili.

Non è questa la sede per commentare tutte le sfide e gli obiettivi proposti. Tuttavia non ci si può esimere dal notare che al primo punto compaia l'assetto legislativo-burocratico.

E' evidente e ripresa più volte l'esigenza invece di una discontinuità con il passato, di un cambiamento di paradigma, che appare necessario per uscire dalla crisi fortissima che ha connotato gli ultimi anni e che ancora connota il 2014.

Il Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 dell'Umbria

Il FEASR finanzia la politica di sviluppo rurale, intervenendo nell'attuazione dei Piani di Sviluppo Rurale (PSR). Attualmente la programmazione del PSR è relativo all'arco temporale 2007-2013.

La strategia generale del Programma prevede l'attuazione delle misure sotto-elencate, articolate nei quattro assi prioritari di intervento previsti dal Reg. CE n. 1698/2005.

Tab. 37 - PSR 2007-2013: Assi

ASSI PRIORITARI	MISURE
Asse 1 Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale	<i>Sottosezione 1.1 – Misure orientate a promuovere la conoscenza e sviluppare il potenziale umano</i>
	Misura 1.1.1 – Formazione professionale e informazione
	Misura 1.1.2 – Insediamento di giovani agricoltori
	Misura 1.1.3 – Prepensionamento di agricoltori e lavoratori agricoli
	Misura 1.1.4 – Utilizzo da parte degli agricoltori e dei detentori di aree forestali dei servizi di consulenza
	Misura 1.1.5 – Avviamento di servizi di assistenza alla gestione, di sostituzione e di consulenza alle aziende agricole e silvicole
	<i>Sottosezione 1.2 – Misure orientate a ristrutturare e sviluppare il capitale fisico e a promuovere l'innovazione</i>
	Misura 1.2.1 – Ammodernamento delle aziende agricole
	Misura 1.2.2 – Accrescimento del valore economico delle foreste
	Misura 1.2.3 – Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali
	Misura 1.2.4 – Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo, alimentare e forestale
	Misura 1.2.5 – Infrastrutture connesse allo sviluppo e all'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura
	Misura 1.2.6 – Recupero del potenziale di produzione agricola danneggiato da disastri naturali e introduzione di adeguati strumenti di prevenzione
	<i>Sottosezione 1.3 – Misure finalizzate al miglioramento della qualità della produzione e dei prodotti agricoli</i>
	Misura 1.3.1 – Rispetto delle norme basate sulla legislazione comunitaria
	Misura 1.3.2 – Partecipazione degli agricoltori ai sistemi di qualità alimentare
	Misura 1.3.3 – Attività di informazione e promozione (art. 20, lettera c), punto iii)
	Asse 2 Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale
Misura 2.1.1 – Indennità per svantaggi naturali a favore di agricoltori delle zone montane	
Misura 2.1.2 – Indennità a favore di agricoltori in zone svantaggiate, diverse dalle zone montane	
Misura 2.1.3 – Indennità natura 2000 e indennità connesse alla Direttiva 2000/60/CE	
Misura 2.1.4 – Pagamenti agroambientali	
Misura 2.1.5 – Pagamenti per il benessere degli animali	
Misura 2.1.6 – Sostegno ad investimenti non produttivi	
<i>Sottosezione 2.2 – Misure finalizzate all'uso sostenibile dei terreni forestali</i>	
Misura 2.2.1 – Primo imboscamento di terreni agricoli	
Misura 2.2.2 – Primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli	

	Misura 2.2.3 – Primo imboschimento di superfici non agricole
	Misura 2.2.4 – Indennità natura 2000
	Misura 2.2.5 – Pagamenti silvo-ambientali
	Misura 2.2.6 – Ricostituzione del potenziale forestale ed introduzione di interventi preventivi
	Misura 2.2.7 – Sostegno agli investimenti non produttivi
Asse 3 Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale	<i>Sottosezione 3.1 – Misure per la diversificazione dell'economia rurale</i>
	Misura 3.1.1 – Diversificazione in attività non agricole
	Misura 3.1.2 – Sostegno alla creazione ed allo sviluppo delle microimprese
	Misura 3.1.3 – Incentivazione di attività turistiche
	<i>Sottosezione 3.2 – Misure orientate a migliorare la qualità della vita nelle zone rurali</i>
	Misura 3.2.1 – Servizi essenziali per l'economia e al popolazione rurale
	Misura 3.2.2 – Riqualificazione e sviluppo dei villaggi rurali
	Misura 3.2.3 – Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale
	Misura 3.3.1 – Formazione e informazione
	Misura 3.4.1 – Acquisizione di competenze e animazione per le strategie di sviluppo locale
Asse 4 Leader	<i>Sottosezione 4.1 – Strategie di sviluppo locale</i>
	Misura 4.1.3 – Strategie per la qualità della vita nelle zone rurali e la diversificazione dell'economia rurale (Asse 3)
	Misura 4.2.1 – Cooperazione interterritoriale e transnazionale
	Misura 4.3.1 – Gestione del Gruppo di azione locale, acquisizione di competenze e animazione

In relazione alle azioni strategiche ed agli obiettivi generali sopra descritti, coerentemente con gli OSC (Orientamenti Strategici Comunitari) ed il PSN (Piano Strategico Nazionale), sono individuate priorità di intervento volte a favorire, da un lato la competitività delle imprese e dell'economia rurale in genere e, dall'altro, l'attrattività dei territori attraverso il mantenimento di un adeguato livello di popolazione per un indispensabile presidio territoriale, nonché favorendo il miglioramento dell'ambiente e dello spazio naturale, la qualità della vita e del lavoro nei territori rurali, il mantenimento delle tradizioni locali e culturali, la diversificazione delle attività economiche. Le priorità si applicano su tutto il territorio regionale.

Tab. 38 – PSR 2007-2013: priorità d'intervento

Assi	Priorità di intervento	Misure
Asse 1	Accrescimento del valore aggiunto delle produzioni attraverso l'innovazione, la qualificazione e la promozione	1.2.4, 1.3.1, 1.3.2, 1.3.3
	Accrescimento del valore aggiunto delle produzioni attraverso il trasferimento delle conoscenze, la valorizzazione della risorsa umana e il ricambio generazionale	1.1.1, 1.1.2, 1.1.4, 1.1.5
	Sviluppo dell'integrazione lungo le principali filiere agricole, agroalimentari e forestali	1.2.1, 1.2.2, 1.2.3
Asse 2	Biodiversità e tutela delle risorse idriche, naturalistiche e paesaggistiche	2.1.1, 2.1.2, 2.1.4, 2.1.6, 2.2.7
	Contrasto ai cambiamenti climatici	2.1.4, 2.2.1, 2.2.3, 2.2.6
	Consolidamento dei metodi di produzione biologica e del benessere degli animali	2.1.4, 2.1.5
Asse 3	Mantenimento delle attività produttive in funzione dell'occupazione	3.1.1, 3.1.2, 3.1.3, 3.3.1
	Crescita dell'attrattività del territorio rurale	3.2.1, 3.2.3, 3.4.1
Asse 4	Priorità degli altri assi, in particolare dell'asse 3 (valorizzazione delle risorse locali minori, promozione integrata del territorio, animazione e formazione degli operatori economici dell'asse 3, promozione dell'imprenditoria locale), mediante il rafforzamento della capacità progettuale locale e la valorizzazione delle risorse endogene dei territori	4.1.3

II PSR 2014

L'attuale quadro programmatico e legislativo relativo alla PAC 2014-2020 prende le mosse dalla Comunicazione della Commissione sul futuro della PAC "La PAC verso il 2020: rispondere alle future sfide dell'alimentazione, delle risorse naturali e del territorio", che definisce gli orientamenti di massima su cui si basano le proposte di riforma e le opzioni strategiche suscettibili di dare una risposta alle sfide future per agricoltura e zone rurali. La Comunicazione delinea gli obiettivi della PAC per il periodo 2014-2020 produzione alimentare redditizia, gestione sostenibile delle risorse naturali e azione per il clima, sviluppo territoriale equilibrato.

Permane l'architettura della PAC su due pilastri. Il I pilastro continuerà a fornire aiuto diretto agli agricoltori e a sostenere le misure di mercato; il II, inserito nella cornice complessiva delle politiche strutturali europee, avrà il compito di sostenere e competitività, sviluppo e innovazione delle aree rurali europee, di fornire beni pubblici, di promuovere la diversificazione dell'attività economica e la qualità della vita nelle aree rurali.

Le principali novità per il I° pilastro sono rappresentate da: *greening* obbligatorio, a cui sarà destinato il 30% dei pagamenti diretti, subordinato al rispetto di una serie di pratiche ecologiche che andranno oltre la condizionalità; la restrizione agli "agricoltori attivi" dei pagamenti diretti, che sembra portare verso una "professionalizzazione" dell'attività agricola

in UE e una esclusione dagli aiuti di soggetti con attività agricola assente o marginale; la definizione di soglie minime sotto le quali i beneficiari cessano di esserlo (ad esempio in base alla superficie); la definizione di un massimale del sostegno al reddito per le aziende più grandi (*capping*); la semplificazione del sostegno per i piccoli agricoltori.

In generale si può immaginare che i riflessi della riduzione degli aiuti nell'ambito del I° pilastro sul secondo debbano suggerire in fase di programmazione un potenziamento delle azioni in favore della competitività dell'agricoltura basata su qualità, organizzazione di filiera, miglioramento dei rapporti con la grande distribuzione e il mercato locale, senza tralasciare le funzioni dell'attività agricola come fornitrice di beni pubblici.

La PAC sarà improntata su sei priorità, che saranno alla base della programmazione nazionale:

- 1) trasferire le conoscenze e promuovere l'innovazione in agricoltura, silvicoltura e nelle zone rurali;
- 2) rafforzare la competitività di tutti i tipi di agricoltura e migliorare la produttività agricola;
- 3) promuovere l'organizzazione della catena alimentare e la gestione del rischio in agricoltura;
- 4) ripristinare, conservare e valorizzare gli ecosistemi che dipendono dall'agricoltura e dalle foreste;
- 5) transizione verso un'economia a basso carbonio e resistente ai cambiamenti climatici nel settore agricolo, alimentare e forestale;
- 6) promuovere l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico nelle zone rurali.

Allo sviluppo rurale, coerentemente con la revisione del I pilastro, vengono assegnati compiti in parte nuovi rispetto all'attuale periodo di programmazione, e soprattutto con metodi nuovi. La politica di sviluppo rurale 2014-2020 è inserita infatti in un quadro regolatorio e programmatico unico che comprende i tutti Fondi del QSC. Le regole comuni per tali Fondi sono contenute nel Regolamento 615 del 2011, il cosiddetto "regolamento ombrello", con l'obiettivo di concentrare le risorse sugli obiettivi di Europa 2020 attraverso la massimizzazione delle sinergie tra strumenti. Ai Fondi del QSC sono assegnati 11 obiettivi tematici, che convergono verso gli obiettivi di Europa 2020.

La nuova programmazione dello sviluppo rurale, disciplinata dal Regolamento 627 del 2011, cambia struttura, abbandonando quella per Assi; si articolerà infatti intorno a 6 Priorità specifiche, a loro volta declinate in 18 Focus Area. Le misure possibili da Regolamento, 26, sono riconducibili alle Priorità e Focus Area secondo l'Allegato V del Regolamento stesso, che contiene un "elenco indicativo di misure aventi rilevanza per una o più priorità"; in particolare, alcune misure hanno una rilevanza "trasversale". Una singola misura può essere programmata sotto differenti Focus Area.

POR FESR 2007-2013 dell'Umbria

Il Fondo Sociale Europeo (FSE), il Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR) e il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR), costituiscono i tre fondi strutturali che garantiscono una politica di coesione mirata al superamento dei ritardi di sviluppo delle regioni dell'Unione europea.

In particolare il Programma Operativo Regionale del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (POR FESR 2007-2013) mira a consolidare la coesione economica e sociale dell'Unione Europea, con lo scopo

principale di ridurre il divario, attraverso il finanziamento di investimenti industriali e di infrastrutture. I finanziamenti sono rivolti:

- alle imprese, soprattutto le PMI, attraverso aiuti diretti per sviluppare settori ad elevata innovazione tecnologica, con lo scopo di creare posti di lavoro sostenibili;
- alle infrastrutture correlate ai settori della ricerca e dell'innovazione, delle telecomunicazioni, dell'ambiente, dell'energia e dei trasporti;
- agli strumenti finanziari, per sostenere lo sviluppo regionale e locale ed incentivare la cooperazione fra città e regioni.

In particolare il FESR si prefigge l'obiettivo globale di accrescere la competitività del "sistema Umbria" elevando il potenziale e la capacità di innovazione del sistema produttivo, migliorando la tutela e valorizzazione delle risorse ambientali e culturali e promuovendo una maggiore coesione territoriale.

POR FESR 2014-2020 dell'Umbria

Il Consiglio regionale ha approvato nel settembre del 2013 il documento *Verso il Quadro Strategico Regionale 2014-2020*. Si tratta del documento preliminare alla programmazione 2014-2020. Ne riportiamo qui sotto alcuni estratti.

La nuova programmazione comunitaria 2014-2020 ha come punto di partenza la strategia Europa 2020 ed attribuisce un ruolo di rilievo alla diffusione della "cultura del risultato", ovvero alla individuazione – fin nella fase della programmazione – di un legame diretto tra obiettivi (definiti in misura non generica), azioni e impatti. Al fine di massimizzare l'efficacia delle politiche di coesione, in considerazione di una riduzione della dotazione finanziaria disponibile, la regolamentazione comunitaria promuove l'uso integrato dei fondi e, conseguentemente, la concentrazione dei programmi su un numero limitato di priorità per tradurre concretamente gli obiettivi della strategia Europa 2020.

Il più marcato orientamento al risultato richiesto dalla UE fa sì che le scelte in merito alla finalizzazione delle risorse ed alle modalità e strumentazione di intervento siano più di prima e per quanto possibile supportati da idonee valutazioni di impatto, così da confrontarsi in concreto con quanto si è o non si è ottenuto a fronte delle risorse spese.

La concentrazione delle risorse comunitarie su pochi temi prioritari rende necessaria una profonda riflessione sulla strategia di sviluppo che la nostra Regione intende attuare con riferimento alle risorse FESR, FSE e FEASR, ragionando secondo una logica di concentrazione tematica, finanziaria e territoriale. Si rende pertanto necessaria l'individuazione di specifici settori di intervento ed eventuali fattori di sviluppo radicati in determinate aree geografiche, al fine di concentrare le risorse finanziarie su tali elementi e raggiungere risultati incisivi in termini di promozione della competitività regionale.

Tale riflessione rappresenta di fatto il cuore della Strategia regionale di Smart Specialization (Ris3), la cui elaborazione rappresenta una delle più importanti condizionalità ex ante. Si tratta in sostanza di definire una traiettoria di sviluppo attraverso la individuazione delle risorse/competenze e del potenziale innovativo dei propri territori e la conseguente selezione di priorità in termini di settori produttivi ed ambiti tecnologici. In particolare, a partire dagli 11 Obiettivi tematici elencati dal regolamento generale dei Fondi, per quanto riguarda il FESR, il relativo Programma operativo dovrà realizzare a livello dell'aggregato delle regioni più sviluppate una concentrazione delle risorse (80%) sui primi 4 Obiettivi e cioè nei settori prioritari dell'efficienza energetica e fonti rinnovabili, della ricerca e innovazione e del miglioramento della competitività delle piccole e medie imprese (PMI) – compresa l'innovazione nel settore ICT – con almeno il 20% destinato ai temi dell'energia. Per l'Umbria, ciò presuppone un'ulteriore concentrazione rispetto a quanto viene già attuato con il POR FESR 2007-2013, nel quale oltre il 60 % delle risorse sono destinate ai due Assi prioritari dell'Innovazione e dell'Energia.

Anche per il FSE, il relativo Programma operativo dovrà concentrare l'80% della dotazione su non più di quattro priorità d'investimento tra quelle in cui si articolano gli obiettivi tematici 8 (Promuovere l'occupazione e sostenere la mobilità dei lavoratori); 9 (Promuovere l'inclusione sociale e combattere la povertà); 10 (Investire nelle competenze, nell'istruzione e nell'apprendimento permanente); 11 (Rafforzare la capacità istituzionale e promuovere un'amministrazione pubblica efficiente). Inoltre, la Commissione stabilisce che almeno il 20% delle risorse del FSE a livello nazionale sia dedicata alla "promozione dell'inclusione sociale e alla lotta contro la povertà", dando particolare rilievo ai temi della riduzione delle ineguaglianze tra uomini e donne, alla prevenzione delle discriminazioni ed all'innovazione sociale.

Per quanto riguarda il FEASR, il Programma dovrà concentrarsi sulle tematiche della sicurezza alimentare, sulla gestione sostenibile delle risorse naturali, sulla lotta ai cambiamenti climatici, sulla tutela delle campagne, sul rafforzamento della competitività e promozione dell'innovazione. Gli 11 obiettivi tematici della proposta di regolamento generale sono declinati all'interno delle 6 priorità della proposta di regolamento dello sviluppo rurale e in particolare:

- Promuovere il trasferimento di conoscenze e l'innovazione nel settore agricolo e forestale e nelle zone rurali;
- Potenziare la competitività dell'agricoltura in tutte le sue forme e la redditività delle aziende agricole;
- Incentivare l'organizzazione della filiera agroalimentare e la gestione dei rischi nel settore agricolo;
- Preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi dipendenti dall'agricoltura e dalle foreste;
- Incoraggiare l'uso efficiente delle risorse e il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima nel settore agroalimentare e forestale;
- Promuovere l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico nelle zone rurali.

IL DISEGNO STRATEGICO DELLA REGIONE (DST)

Il "Disegno Strategico Territoriale (DST) per lo sviluppo sostenibile della Regione Umbria" è stato approvato con deliberazione della Giunta regionale n. 1903 del 22 dicembre 2008. Ci sembra che la migliore introduzione al DST sia quella presente nel sito della Regione⁴, e quindi la riportiamo integralmente qui sotto.

«Il Disegno Strategico Territoriale rappresenta una rilevante novità nel modo di programmare lo sviluppo territoriale della regione. In prospettiva infatti è destinato a sostituire il Piano Urbanistico Territoriale approvato nel 2000, con un approccio aperto a favorire un raccordo più stretto, di carattere strategico, con la programmazione economica e con la progettazione sviluppata a livello locale.

Attraverso il D.S.T. si ottempera a due esigenze fondamentali:

1. fornire un contributo al DOCUMENTO STRATEGICO REGIONALE (DSR) in termini di

⁴ <http://www.territorio.regione.umbria.it/MEDIACENTER/FE/CategoriaMedia.aspx?idc=244&explicit=SI>

consapevolezza degli interventi strutturali e funzionali necessari al superamento alle criticità riscontrate nella nostra realtà territoriale, dando a tal fine coerenza alle azioni in una "visione-guida";

2. porre le basi per una rivisitazione del PIANO URBANISTICO TERRITORIALE (PUT), al fine di passare da questo attuale rigido "piano quadro" ad uno strumento strategico più funzionale al perseguimento dello sviluppo sostenibile dell'Umbria.

Una visione strategica e integrata del territorio

Con il DST la Regione Umbria vuole sostenere le politiche territoriali e di sviluppo per conseguire una "visione strategica ed integrata" del proprio territorio, la quale è modellata sui seguenti criteri:

1. una definizione selettiva e forte che sia basata su pochi elementi strutturanti e strategici;
2. la coesistenza di un'azione centrifuga, verso il contesto nazionale ed europeo tramite la valorizzazione competitiva delle risorse territoriali, e di una capacità di dare risposte ottimali alla domanda endogena di trasformazione e valorizzazione del tessuto produttivo e dei valori identitari, favorendo la coesione e l'integrazione territoriale.

La chiave di lettura

Nel perseguimento di questa "visione strategica integrata", il DST assume una doppia valenza:

1. strategica: è il riferimento metodologico e concettuale per l'orientamento delle politiche ed delle azioni;
2. operativa e strumentale: considerando soprattutto gli aspetti dimensionali, geografici e socio-economici, "il territorio è uno" e pertanto è indispensabile disporre di un quadro di riferimento generale per l'armonizzazione delle diverse politiche e degli strumenti correlati ("coesione strumentale").

I ruoli del DST

Attraverso la peculiare visione strategica del territorio regionale presupposta, il DST assume in sé diversi ruoli:

1. strumento che contribuisce all'articolazione e territorializzazione delle politiche regionali di sviluppo e dei contenuti programmatici del Piano Operativo Regionale (POR);
2. strumento di contenuto programmatico-progettuale delle politiche paesistiche regionali, articolate ed approfondite all'interno del Piano Paesaggistico Regionale (PPR);
3. strumento di governance, quale riferimento per l'integrazione di temi e di competenze settoriali.

Gli strumenti attuativi

L'attuazione del DST avviene mediante progetti territoriali di sviluppo di interesse regionale, denominati Progetti Strategici Territoriali, aperti ad un processo decisionale di condivisione che parte dal "basso". I Progetti Strategici Territoriali costituiscono una AGENDA TERRITORIALE REGIONALE, perché, oltre a riguardare la struttura essenziale del territorio, fanno sì che i diversi territori regionali non interessati direttamente dalle trasformazioni previste, ne siano comunque coinvolti, sia pure indirettamente, per beneficiarne degli effetti; inoltre, questi Progetti realizzano il raccordo tra la programmazione economica e la territorializzazione delle scelte per lo sviluppo del

Comune di Deruta - Rapporto Preliminare di VAS

territorio, tant'è che negli ambiti territoriali individuati il processo di elaborazione di tali progetti potrà assumere la valenza di Progetti Integrati Territoriali (P.I.T.), già previsti dal Programma Operativo Regionale (P.O.R.), determinando il diretto riferimento dei progetti agli assi e alle misure definiti dal P.O.R.»

Nel DST l'Umbria rappresenta un *territorio-snodo*.

In questo quadro, rendendo sistematiche sensibilità già da tempo presenti nella comunità regionale, l'idea guida assunta dalla Regione alla base della costruzione del Disegno Strategico Territoriale è quella dell'Umbria *laboratorio di sostenibilità*: un orizzonte in cui la qualità ambientale, mantenuta e perseguita ai diversi livelli, si pone come quadro generale di riferimento attorno al quale addensare le energie istituzionali, sociali e produttive, espresse nelle diverse possibili forme, in grado di definire un modello di sviluppo innovativo per la Regione e per il suo obiettivo di qualificare la sua centralità nel contesto nazionale.

Il DST assume in primo luogo come riferimento essenziale la tripartizione degli insediamenti e delle maggiori dinamiche sociali in aree della concentrazione insediativa, aree della diffusione policentrica, aree della rarefazione, già patrimonio concettuale consolidato per la pianificazione umbra. In secondo luogo è il paesaggio ad essere assunto come categoria interpretativa e programmatica. Il paesaggio viene pensato non come oggetto, ma come “modo di guardare strategicamente il territorio”.

La visione strategica del territorio si fonda su tre elementi: i sistemi strutturanti; le linee strategiche di sviluppo; i progetti strategici territoriali.

E' possibile a questo proposito immaginare il ruolo dell'Umbria secondo tre scenari di sfondo diversi. Lo scenario n. 1 è quello che il DST chiama delle “Disarticolazioni progressive”. E' uno scenario che si fonde su due fenomeni di attrazione che disarticolano appunto il perugino verso la Toscana ed il ternano verso l'area metropolitana romana. I rischi di questo scenario sono evidenti, ed erano stati messi in luce nel PUT (LR 27/2000).

Lo scenario n. 2 è chiamato “Sviluppo autocentrato”. In questo caso lo sviluppo è tutto rivolto all'interno del territorio regionale.

Lo scenario n. 3 è quello del “Policentrismo reticolare multilivello”. Questo scenario riconosce nelle reti infrastrutturali, fisiche ed immateriali, gli elementi fondamentali per la competitività del territorio per la sua coesione. Le città sono viste come nodi di reti a diverse scale, incardinati in una matrice multimodale ed infrastrutturale di supporto. Questo scenario è percorribile soltanto dando attuazione ad un programma di potenziamento infrastrutturale e delle telecomunicazioni, favorendo l'accessibilità.

I rischi sono legati innanzi tutto alla compromissione del patrimonio paesaggistico ambientale, derivanti da una logica limitata alla sola realizzazione delle opere fisiche.

L'idea-guida dell'Umbria come laboratorio di sostenibilità assume come scenario di riferimento il n. 3.

Le linee strategiche di sviluppo si fondano sui Sistemi Strutturanti:

- le infrastrutture
- le reti di città
- il sistema ambientale, storico culturale
- il sistema produttivo

Per i diversi sistemi sono definite delle specifiche strategie settoriali.

A fianco ai sistemi strutturanti vi sono gli obiettivi di integrazione, in modo da non perdere poi una visione unitaria.

- Le azioni strategiche principali per le infrastrutture, sono:
 - adeguare le infrastrutture stradali principali longitudinali (E45, via Flaminia) e trasversali (verso la Toscana, le Marche, il Lazio), aumentandone lo standard funzionale e qualitativo;
 - rafforzare le direttrici ferroviarie principali (Orte – Falconara, Foligno – Terontola) e secondarie (Ferrovia centrale umbra), riconnettendole alle linee principali (verso Arezzo), e potenziandone il ruolo nel servizio passeggeri e merci;
 - favorire l'intermodalità tra sistemi di trasporto pubblico e privato, alle diverse scale;
 - favorire la realizzazione di nodi di scambio, il rafforzamento e la qualificazione dei minori e della mobilità alternativa, in una prospettiva di promozione sostenibile dell'accessibilità ai centri storici e di valorizzazione del patrimonio storico-culturale e del paesaggio.

Le azioni strategiche principali per le reti di città, sono:

- Le principali *azioni strategiche* da perseguire per il sistema delle reti di città sono:
 - il rafforzamento dei nodi urbani principali e secondari, attraverso l'inserimento o lo sviluppo di funzioni centrali e il miglioramento sostenibile della accessibilità; in particolare è da promuovere una maggiore specializzazione e gerarchizzazione dei centri urbani, attribuendo funzioni adeguate al diverso rango assunto nel sistema territoriale (a partire dai capoluoghi di provincia);
 - la promozione di azioni di recupero dei centri storici, con particolare riguardo per i centri minori, che comprendano la valorizzazione del patrimonio culturale, incentivi al rafforzamento delle funzioni residenziali e per servizi qualificati, all'interno di una logica di rete.
- Le azioni strategiche principali per il sistema ambientale e storico-culturale e lo spazio rurale, sono:
 - promozione del riuso e della rifunionalizzazione del costruito storico (centri storici, nuclei minori, beni culturali diffusi) per attività residenziali, culturali e produttive compatibili e la sua messa in rete attraverso la realizzazione di percorsi tematici, la promozione culturale, la dislocazione di attività e servizi a sostegno della produzione agricola, della fruizione ambientale e paesistica, dell'organizzazione insediativa complessiva. In particolare, i centri storici minori devono costituire i nodi della trama insediativa e produttiva dello spazio rurale; i nuclei storici e il patrimonio diffuso devono svolgere il ruolo essenziale di presidio territoriale, ai fini produttivi e ambientali dello spazio rurale;
 - incentivazione all'insediamento di attività culturali e formative superiori e specializzate nei contesti storici;
 - promozione di forme compatibili di turismo culturale anche attraverso la connessione ai circuiti italiani ed europei di conoscenza;

Comune di Deruta - Rapporto Preliminare di VAS

- incentivazione di coltivazioni di qualità, di modalità produttive e di forme di distribuzione e promozione delle produzioni agricole sostenibili (tramite azioni quali la diffusione di pratiche di coltivazione biologica, lo sviluppo delle produzioni legate ai marchi di qualità, l'incentivazione dei mercati locali, lo sviluppo delle “reti a chilometri zero” per l'abbattimento degli impatti dei trasporti dei prodotti alimentari).
- Le azioni strategiche principali per il sistema produttivo sono:
 - la limitazione della nascita di nuove aree industriali e l'ulteriore frammentazione delle produttive, promuovendo iniziative su base intercomunale;
 - l'incentivazione del rafforzamento delle filiere produttive di qualità, con particolare alla specializzazione tecnologica e alle certificazioni ambientali;
 - l'incentivazione di forme di associazione tra imprese e costituzione di consorzi, per la razionalizzazione delle localizzazioni;
 - la promozione del recupero e riuso delle aree dismesse;
 - la sperimentazione di progetti pilota sulla sostenibilità ambientale, paesistica e dei cicli e degli insediamenti produttivi e sulla ridefinizione della logistica di supporto alle città (piattaforme, autoporti, logistica di prossimità);
 - la promozione di attività formative specializzate / superiori nel campo della qualificazione produttiva e della sostenibilità ambientale;
 - la promozione del ricorso alle energie alternative secondo forme compatibili con le caratteristiche ambientali, paesistiche e insediative dei contesti territoriali.

Vi sono infine i Progetti Strategici Territoriali, che costituiscono l'Agenda territoriale:

- a) la direttrice longitudinale nord-sud;
- b) il sistema delle direttrici trasversali est-ovest;
- c) il progetto Tevere;
- d) il progetto Appennino;
- e) il progetto Reti di città e centri storici;
- f) il progetto Capacità produttiva e sostenibilità;
- g) la rete di cablaggio a banda larga.

Il DST si chiude poi con una parte dedicata ai Temi di riferimento ed iniziative in corso.

Ne riassumiamo qui i maggiori contenuti.

Per ciò che riguarda il tema delle **“Infrastrutture e reti telematiche”**, notiamo che il PRT (Piano Regionale dei Trasporti) ha posto il raddoppio e la velocizzazione della linea Foligno-Perugia-Terontola come condizione imprescindibile per il miglioramento del sistema ferroviario umbro.

Un contributo al rafforzamento dei collegamenti con l'area tirrenica e il nord del paese può essere costituito anche dalla realizzazione di un prolungamento della linea FCU dal suo terminale nord, per assicurare una connessione con le linee ferroviarie statali ad Arezzo, che, oltre a consentire un miglioramento per il trasporto pubblico regionale, può fornire nuove opportunità anche per lo sviluppo del trasporto merci.

La riqualificazione ed il miglioramento delle reti esistenti dovranno passare attraverso:

- l'intermodalità *ferro-gomma*, con riferimento ai mezzi privati, dovrà essere assicurata in ogni stazione del

servizio ferroviario, lungo tutte le linee, e dovrà prevedere la realizzazione di adeguate aree parcheggio da adibire alla sosta di autovetture e di altri mezzi individuali, la continuità e percorribilità in sicurezza dei percorsi pedonali di adduzione, il miglioramento delle attrezzature per l'accoglienza dei viaggiatori;

- l'intermodalità *ferro-gomma*, con riferimento ai mezzi collettivi, dovrà essere valorizzata al massimo e, per favorire i servizi di adduzione del bus al treno, dovrà essere garantita nei punti di “interscambio per la mobilità interbacino”, che costituiscono la “porta” di uscita e di entrata per le zone in cui operano i servizi di area su autobus.

Il tema **“Politiche urbane e reti di città”**.

Ad uno sguardo dall'alto, la trama insediativa principale del territorio umbro appare disegnata dalle due principali aste di fondovalle che solcano la regione: la valle longitudinale del Tevere, che si allunga per circa cento chilometri dal punto in cui il fiume lascia l'Appennino Toscano, presso S. Sepolcro, fino a Todi; e la valle Umbra, più ampia (dai cinque ai dieci chilometri di larghezza) e orientata in senso NO-SE, che si estende da Perugia a Spoleto per oltre quaranta chilometri. I due fondovalle sono attraversati dal fascio infrastrutturale principale (ferrovia, superstrada e tangenziale) divenuto la matrice di uno sviluppo tendenzialmente nodo-lineare.

Le città sono di medie e piccole dimensioni e, anche se assumono caratteri qualitativi di eccellenza, hanno un ridotto numero di abitanti: così si va, ad esempio, dal capoluogo regionale, Perugia (153.857) a Terni (108.403), da Foligno (53.060) a Città di Castello (39.032), Spoleto (38.111), Gubbio (32.393), da Assisi (26.037) ad Orvieto (20.825) e Narni (20.160), da Bastia Umbra (19.105) a Todi (17.047).

Ciò determina nei centri urbani, da quelli più importanti a quelli meno conosciuti, un concentrarsi di testimonianze culturali, artistiche e storiche di grande rilevanza ma anche la difficoltà di ricollocare, in termini di sostenibilità economica, tali valori anche sotto il profilo antropologico.

Il DST punta molto sull'attivazione dei Quadri Strategici di Valorizzazione ex LR 12/2008 e sui Programmi Urbani Complessi per poter far fronte ad alcune delle criticità che caratterizzano i centri storici delle città umbre. Ad un livello di pianificazione più alto, la Regione punta sulla co-pianificazione, sul programma urbanistico e sulla perequazione per agevolare questi processi.

Nei centri storici medi interposti tra i centri maggiori si pensa ad un riposizionamento attraverso:

- a) rafforzamento della complementarietà di diversi centri costituenti costellazioni interposte tra i più grandi centri regionali, in termini di offerta commerciale legata al tessuto produttivo comunale e di specifici servizi di scala territoriale;
- b) rafforzamento della dotazione minima dei servizi di prossimità in ciascun centro, per favorire l'incremento della funzione residenziale;
- c) caratterizzazione di singoli centri in termini di:
 - presenze storiche e culturali (identità);
 - tessuto produttivo del territorio circostante o distretto (città del laterizio e delle componenti di arredo, città della ceramica e dell'artigianato artistico, città dei prodotti agricoli di eccellenza e dell'arte);
 - servizi complementari tra Comuni della medesima costellazione;
 - rafforzamento delle reti connettive tra i centri, dei servizi leggeri di trasporto locale e dei mezzi di trasporto sostenibili, ricostruzione di sistemi naturali interposti tra i centri, impianti collettivi comuni per la sostenibilità ambientale, inseriti nel contesto storico-naturale.

Comune di Deruta - Rapporto Preliminare di VAS

Per ciò che riguarda **“Componenti naturalistiche ed ecologiche”**, dobbiamo segnalare che l’Umbria si è dotata di un “Piano di tutela e risanamento della qualità dell’aria”. Il Piano è suddiviso in due fasi: una conoscitiva ed una di individuazione delle misure di salvaguardia e protezione. Si tratta ovviamente di un piano per l’inquinamento atmosferico. L’ARPA ha predisposto il progetto esecutivo per la realizzazione della rete di monitoraggio della qualità dell’aria.

Per ciò che riguarda l’inquinamento acustico il quadro normativo regionale (LR 8/2002), ha imposto ai Comuni il Piano di zonizzazione.

Il DST evidenzia, per la componente Acqua in generale alcune criticità:

- innumerevoli fonti di approvvigionamento, oggi esistenti, caratterizzate da portate molto variabili e dalla sostanziale difficoltà di proteggerle dagli inquinamenti;
- le perdite in rete;
- assenza di reti dedicate, a servizio di aree industriali, per l’utilizzo di acque non idonee all’uso idropotabile.

La Regione ha predisposto, ed è in fase di approvazione, la nuova disciplina sugli scarichi nell’ambito della quale è previsto il censimento e la regolamentazione delle acque reflue industriali.

Altro tema molto importante è il **“Suolo”**. Prioritario è dunque l’obiettivo di ridurre i rischi naturali del territorio attraverso la protezione delle attività economiche e delle infrastrutture esistenti e l’avvio di una programmazione sostenibile per nuovi investimenti. L’ambito in cui le attività si dovranno muovere per il raggiungimento di un’efficace salvaguardia non può che essere quello definito dagli strumenti pianificatori vigenti, rappresentato dal Piano per l’Assetto Idrogeologico (PAI).

Il tema **“Rifiuti”** è inserito da tempo nelle linee strategiche della Regione. Due sono comunque i punti principali attorno ai quali incardinare la programmazione regionale:

- 1) diminuzione dei rifiuti prodotti, in quantità assoluta
- 2) aumento della percentuale della raccolta differenziata

Al riguardo è da rilevare, ad ogni buon conto, che nonostante il forte impegno profuso dai Comuni e dall’Amministrazione Regionale, che ha consentito di incrementare in cinque anni di ben 17 punti percentuali i livelli di raccolta differenziata, il valore raggiunto a livello regionale, pari al 29% nel 2006, è ancora distante dall’ambizioso obiettivo del 45% prefissato dal Piano Regionale di settore ancora vigente e di prossimo aggiornamento.

Per quello che concerne la **“Rete ecologica”**, l’Umbria deve registrare l’approntamento della RERU. L’obiettivo principale del progetto RERU è realizzare una rete ecologica multifunzionale a scala regionale per integrare gli aspetti dell’assetto ecosistemico nei processi delle trasformazioni dei suoli e nelle attività di gestione del territorio umbro. Vista l’ampia portata del tema, il progetto contribuisce pure all’attuazione di quelle strategie a scala sovrapregionali ed europee illustrate nella sezione precedente.

A livello regionale il progetto si propone, dopo una dettagliata analisi del territorio umbro, di formulare azioni mirate sui sistemi ambientali ed ecologici al fine di

evidenziare la struttura di una Rete Ecologica Regionale Umbra (RERU) e le sue implicazioni territoriali. La RERU ricopre diverse funzioni di importanza strategica per la tutela ambientale e per la qualità della vita, funzioni che spaziano dalla conservazione della natura all’offerta di spazi più spiccatamente diretti alla fruizione umana. La RERU, in aggiunta, offre un supporto territoriale per eventuali azioni future di ripristino e di riqualificazione ecosistemica, favorendo l’applicazione di tecniche di pianificazione e di progettazione ecologica che distribuiscano e ottimizzino le iniziative gestionali volte alla conservazione della natura e del paesaggio su tutto il territorio, anche quello non interessato da provvedimenti localizzati di tutela ambientale.

Il Piano Forestale Regionale (DCR 662/1999), si occupa ovviamente di dare attuazione al tema **“Boschi e foreste”**, previsto in documenti sovranazionali: Conferenza interministeriale per la protezione delle foreste in Europa (MCPFE: Strasburgo, 1990; Helsinki, 1993; Lisbona, 1998; Vienna, 2003).

A livello nazionale con il Decreto MATT 16 giugno 2005, concernente le *“Linee guida di programmazione forestale”* è stato inoltre stabilito che i piani forestali regionali costituiscono il riferimento obbligatorio per qualsiasi azione o iniziativa che riguardi le foreste e più in generale il settore forestale.

Con D.G.R. n. 1098 del 6/7/2005 (BUR n. 34 del 10/8/2005) la Giunta Regionale ha stabilito precise modalità e procedure per l’accertamento in termini fondiari delle aree boscate da definire negli strumenti urbanistici generali, oggetto di tutela ai sensi dell’art. 15 della l.r. 27/2000 (PUT) e del P.T.C.P., oltre che per gli aspetti paesaggistici.

Un tema fondamentale per l’Umbria è poi quello dello **“Spazio rurale”**, sia nella sua dimensione produttiva sia in quella di matrice per gli usi del patrimonio architettonico extra-urbano.

Lo spazio rurale, luogo della produzione primaria del settore agricolo, si sta trasformando in “contenitore multifunzionale” che utilizza il suolo e il patrimonio edilizio storico come valori identitari fondamentali. Del resto, anche la distinzione tra zone urbane e zone rurali si sta attenuando in quanto le funzioni rurali tradizionali si stanno “urbanizzando” con l’industrializzazione dei processi di alcune produzioni agricole (allevamenti, coltivazioni altamente intensive, ecc.), mentre alcune funzioni tradizionalmente urbane diventano “rurali” (residenza, tempo libero, ricettività e ristorazione, ecc.).

Il suolo agricolo e le produzioni pregiate, nonché i borghi rurali, costituiscono pertanto delle risorse limitate, non riproducibili e facilmente degradabili da fenomeni di esodo della popolazione e di marginalizzazione.

Ultimo tema affrontato dal DST è quello delle **“Aree produttive ed ambiti di eccellenza”**.

Il territorio umbro risulta caratterizzato da un elevato numero di aree urbanizzate per insediamenti produttivi (oltre 1400 per una superficie di circa 7400 ha.), con dimensioni medie contenute in termini di superficie (12 ha.) e sature nella quasi totalità dei casi (84%).

L’elevato grado di dispersione e di parcellizzazione degli agglomerati produttivi (collocati soprattutto lungo l’asse della S.G.C. E45, a ridosso del sistema urbano nodo-lineare Corciano-Perugia-Bastia-Foligno-Spoleto, e nella conca ternana) ha contribuito ad una disottimizzazione complessiva del territorio consentendo l’insediamento di unità produttive di dimensioni medio-piccole. Gli spazi urbanizzati ancora disponibili sono in maggioranza residui di vecchie lottizzazioni ormai in fase di saturazione e risultano, pertanto, di scarso interesse poiché ubicati in contesti territoriali di scarsa fruibilità dal punto di vista

Comune di Deruta - Rapporto Preliminare di VAS

logistico e infrastrutturale.

Si stanno sviluppando aggregazioni intercomunali volte a superare alcune criticità del sistema. Tali aggregazioni dovrebbero essere ulteriormente incentivate in quanto consentono di:

- ottimizzare la gestione del territorio;
- contenere e suddividere i costi e le infrastrutture in maniera adeguata;
- realizzare dotazioni di servizi comuni (depuratore, aree di sosta attrezzate, centri servizi, ecc.) che risulterebbero antieconomiche e difficilmente giustificabili per aree non intercomunali;
- monitorare efficacemente gli insediamenti dal punto di vista quanti/qualitativo.

In definitiva, si potrà avere una forte spinta competitiva e un mercato in rapida evoluzione attraverso:

1. un'adeguata disponibilità di aree per insediamenti produttivi con operazioni di riqualificazione, ampliamento o reperimento, ove necessario, di nuove aree, tutte comunque caratterizzate da elevati standard di infrastrutture e servizi, anche ecologicamente attrezzate. Queste aree dovranno presentare potenzialità dimensionali e qualitative tali da costituire un livello ottimale negli interventi infrastrutturali e per servizi e, quindi, sarà utile privilegiare forme di programmazione almeno su scala intercomunale.
2. La costruzione di una rete di servizi ed infrastrutture, oltre ad un insieme di criteri per la loro gestione, che, in una logica integrata per ambiti territoriali di area vasta, si possa configurare come un autentico modello insediativo condiviso con cui far competere il sistema Umbria.
3. L'individuazione delle azioni di qualificazione e potenziamento delle principali reti infrastrutturali al fine di collegare adeguatamente tali aree alle principali direttrici di traffico merci, anche attraverso investimenti specifici nel settore della logistica;
4. un'attenta progettazione degli insediamenti con criteri volti:
 - alla valorizzazione della qualità architettonica e urbanistica dei piani e degli insediamenti;
 - all'introduzione di opportune tecniche sia costruttive che d'impianto urbanistico volte alla più efficace tutela ambientale e paesistica, anche utilizzando opportune soluzioni architettoniche e/o urbanistiche che limitino gli impatti degli insediamenti nel territorio;
 - a favorire il risparmio energetico anche attraverso la realizzazione di impianti di servizio comune per la produzione e la distribuzione di energia elettrica e di calore;
 - alla realizzazione di strutture di servizi comuni, come supporto all'occupazione in condizioni di pari opportunità.

Il Piano Paesaggistico Regionale (PPR)

Il Piano Paesaggistico Regionale è in via di approvazione e se ne conoscono ormai i maggiori contenuti.

Il Piano è organizzato secondo quanto previsto dagli artt. 135 e 143 del DLgs 42/2004, e dalla legge regionale 13/2009. In particolare è costituito dei seguenti elaborati, sia con testi scritti che specifiche cartografie:

- a) relazione illustrativa;
- b) quadro conoscitivo, che in particolare comprende l'atlante dei paesaggi con l'identificazione delle

risorse identitarie, l'attribuzione dei valori, la previsione dei rischi e delle vulnerabilità del paesaggio;

- c) quadro strategico del paesaggio umbro, articolato nella visione guida, nelle linee guida rispetto a temi prioritari della trasformazione e nel repertorio dei progetti strategici di paesaggio;
- d) quadro di assetto del paesaggio regionale articolato ai diversi livelli di governo del territorio, con la definizione degli obiettivi di qualità e delle discipline di tutela e valorizzazione, con particolare riferimento ai beni paesaggistici e ai loro dintorni, nonché agli ambiti locali di pianificazione paesaggistica con specifiche normative d'uso prevalenti sui piani regolatori comunali ai sensi dell'articolo 135, commi 2 e 3 del DLgs. 42/2004;
- e) disposizioni di attuazione.

In definitiva la forma del Piano Paesaggistico Regionale (PPR) viene assunta come una combinazione di apparati di base. Coerentemente con l'art.17 della LR 13/2009, questi si articolano in sistema delle conoscenze e valutazioni (comma b); sistema delle previsioni, sia di carattere strategico programmatico (comma c) che regolativo (comma d), e infine delle disposizioni di attuazione (comma e). Le diverse articolazioni sono rese interdipendenti da un processo di pianificazione che rifiuta la sequenza deduttiva a favore di un approccio di natura circolare orientato all'interattività dei diversi apparati.

Il Piano paesaggistico dell'Umbria individua 19 paesaggi identitari regionali, come "Geni" che declinano nell'immaginario collettivo regionale, nazionale e internazionale, la tradizionale percezione, positiva e consolidata, dell'Umbria "Cuore Verde d'Italia". Il Piano mira inoltre ad essere efficiente nella conservazione (motivare, conoscere, sostenere, ecc.) e qualificante nella trasformazione attraverso la capacità di indirizzare le trasformazioni verso la qualità paesaggistica e la capacità di convincere i soggetti operatori a far uso del patrimonio conoscitivo e valutativo che il Piano offre e di cui favorisce la crescita.

I principali criteri posti a base della redazione del Piano paesaggistico regionale dell'Umbria sono così sintetizzabili:

- strumento unico e organico di governo delle tutele;
- capacità complessiva di orientare positivamente gli interventi su tutto il territorio;
- promozione di specifici progetti per il paesaggio ai fini della valorizzazione di particolari contesti identitari a valenza strategica.

In base alla legislazione vigente e a quanto previsto in particolare dalla legge regionale 13/2009, il Piano Paesaggistico Regionale, mira ad assolvere a sei funzioni fondamentali:

- tutela dei beni paesaggistici;
- qualificazione paesaggistica dei diversi contesti, anche attraverso misure per il corretto inserimento;
- indirizzo strategico per le pianificazioni di settore;
- attivazione di progetti per il paesaggio;
- indirizzo alla pianificazione degli enti locali e di settore;
- monitoraggio e aggiornamento delle analisi delle trasformazioni del paesaggio regionale.

Dunque, pur mantenendo il riferimento di fondo alla natura trans-scalare del paesaggio, il Piano articola operativamente i paesaggi a tre livelli, (intesi come *ambiti* ai sensi del comma 3, art.135 del DLgs 42/2004)

Comune di Deruta - Rapporto Preliminare di VAS

a cui corrispondono specifiche attribuzioni di governo del territorio per Regione, Province e Comuni :

- *paesaggi regionali*, ovvero quei paesaggi identitari (o del riconoscimento) che nella loro diversità compongono l'immagine d'insieme e il senso prevalente del paesaggio umbro, come matrice e sfondo di coerenza delle individualità percepibili a scale di maggior dettaglio. Sono da considerarsi paesaggi del riconoscimento in quanto costituiscono il riferimento culturale per l'osservazione della regione dall'esterno ma anche il tramite attraverso cui gli abitanti riconoscono la loro appartenenza al territorio regionale;
- *paesaggi di scala vasta*, (o paesaggi della percezione) , ovvero i paesaggi identitari che sono misurabili attraverso una percezione più diretta, a media distanza, in cui acquistano importanza crescente i segni fisici e i modi dell'esperienza conoscitiva, e i cui significati sono comunque prevalentemente associati alla interpretazione di contesti delimitati, osservabili nei loro margini e comprensibili nelle loro qualità distintive;
- *paesaggi locali*, (o paesaggi dell'abitare), ovvero i paesaggi di dimensioni contenute, "interni territoriali" percepibili a distanza ravvicinata, commisurati prevalentemente alla scala dei ritmi della vita quotidiana e alla sfera locale delle pratiche di uso del territorio. Sono i paesaggi i paesaggi che richiedono una più assidua integrazione delle previsioni urbanistiche e di quelle paesaggistiche, entrambe accomunate dagli obiettivi di qualità che si intendono conseguire localmente.

Il PUT (Piano Urbanistico Territoriale)

Il PUT tuttora vigente è stato approvato con la legge regionale n. 27/2000.

Non possiamo però nascondere che la LR 13/2009 ha istituito, tra le altre cose, il PUST (Piano Urbanistico Strategico Territoriale), che dovrà sostituire dunque il PUT.

Il Piano Urbanistico Territoriale dell'Umbria (PUT) è lo strumento di pianificazione territoriale che costituisce il riferimento programmatico regionale per la formulazione degli interventi essenziali di assetto del territorio, sulla base del quale allocare le risorse economiche e finanziarie.

Il sistema di sviluppo sostenibile per la nostra regione, con i suoi contenuti economici, culturali e sociali espressi nei già esistenti documenti programmatici e nelle dichiarazioni programmatiche del Consiglio Regionale determinano i riferimenti sui quali il Piano Urbanistico Territoriale (PUT) trova l'indirizzo per la sua redazione.

Il PUT rappresenta uno strumento strategico che indica scenari di sviluppo, indirizzi e politiche, che rappresentano un riferimento fondamentale per le scelte degli enti comunali, chiamati a contribuire a loro volta, con le proprie scelte, ad implementarne i contenuti e a migliorarne gli effetti. Il PUT, in particolare, evidenzia i seguenti obiettivi per uno sviluppo compatibile con i caratteri ambientali, insediativi, culturali e sociali del territorio regionale, fondato su scelte di tutela, valorizzazione e gestione in linea con i principi di sostenibilità:

- individuare le risorse ambientali, economico-sociali e storico-culturali che connotano i paesaggi umbri e che, per le specifiche qualità, costituiscono un vero e proprio patrimonio di interesse regionale da tutelare. A tal riguardo va chiarito che la tutela dei beni ambientali e culturali deve costituire un obiettivo non solo di natura culturale ma anche economico, che deve essere perseguito con forza a tutti i livelli;

- definire i parametri conoscitivi ed i vincoli per la tutela preventiva e l'uso delle aree esposte al rischio sismico, idraulico ed idrogeologico;
- realizzare un sistema territoriale delle reti infrastrutturali integrato con quelle interregionali e nazionale;
- potenziare i sistemi di trasporto pubblico, valorizzando il trasporto ferroviario e quello collettivo rispetto all'uso del mezzo individuale, e ristrutturando il trasporto pubblico locale in area urbana attraverso l'innovazione tecnologica ed un uso più razionale delle risorse umane e materiali disponibili;
- rendere le scelte insediative congruenti con i modelli della mobilità, alla scala regionale, delle persone e delle merci;
- stabilizzazione del modello insediativo nelle sue componenti: della concentrazione, del policentrismo e della rarefazione, anche attraverso un maggior sostegno per le politiche di riuso e razionalizzazione dell'esistente. Stabilizzazione che, per essere credibile, dovrà però essere perseguita con rigore nelle azioni pianificatorie e programmatiche, nell'allocazione delle risorse (fondi comunitari ecc.), nella localizzazione di grandi servizi a scala territoriale, nell'adeguamento e potenziamento delle reti infrastrutturali (viarie, ferroviarie, telematiche, energetiche ecc.);
- garantire una funzionale distribuzione territoriale dei grandi insediamenti produttivi, direzionali, commerciali e turistici. Va sottolineato che le azioni a sostegno dello sviluppo, seppure entro una logica di sviluppo sostenibile, devono porre l'attenzione alle attività produttive ed alle loro necessità di adeguamento.

Il miglioramento del sistema della mobilità e delle infrastrutture di trasporto è affidato, dal PUT, alla realizzazione di un modello di riferimento basato sulla regione urbana policentrica, in cui al sistema di mobilità spetta il compito di supportare una organizzazione reticolare del territorio, basata sulla complementarità ed integrabilità delle funzioni urbane finalizzata a riequilibrare l'attuale tendenza alla concentrazione delle funzioni terziarie di livello elevato, in particolare su Perugia.

Il PTCP (Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale)

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale è lo strumento attraverso il quale le Province svolgono la funzione di raccordo e coordinamento della pianificazione urbanistica comunale. In Umbria è anche lo strumento di pianificazione paesistico-ambientale.

Anche il PTCP (Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale), è stato modificato con la LR 13/2009. Tuttavia rimane fermo, nell'attesa dell'approvazione del PTCP approvato ai sensi della LR 13/2009, quello attualmente vigente, approvato con DCP 59/2002, di adeguamento al PUT.

Il PTCP, quale strumento di pianificazione di area vasta, si propone di perseguire i seguenti obiettivi generali:

- a) promuovere e integrare, in relazione con gli altri strumenti di pianificazione e programmazione

Comune di Deruta - Rapporto Preliminare di VAS

territoriale dei vari Enti che hanno competenze sul territorio, una positiva e razionale coniugazione tra le ragioni dello sviluppo e quelle proprie delle risorse naturali e paesaggistiche;

- b) costruire un quadro conoscitivo complesso delle caratteristiche socio- economiche, ambientali ed insediativo-infrastrutturali della realtà provinciale.

Esso costituisce:

- a) lo strumento della pianificazione territoriale della Provincia e costituisce il quadro di riferimento per la programmazione economica provinciale e per la pianificazione di settore;
- b) lo strumento di indirizzo e coordinamento per la pianificazione urbanistica comunale e disciplina l'assetto del territorio limitatamente alla tutela degli interessi sovracomunali;
- c) lo strumento di riferimento per le politiche e le scelte di pianificazione territoriale, ambientale e paesaggistica di rilevanza sovracomunale che si intendono attivare ai vari livelli istituzionali sul territorio provinciale.

Il contenuto normativo del PTCP è suddiviso in criteri, indirizzi, direttive, prescrizioni.

I criteri sono disposizioni attraverso le quali il P.T.C.P. definisce le modalità per la formazione degli strumenti urbanistici e per la loro attuazione.

Gli indirizzi sono disposizioni attraverso le quali il PTCP definisce gli obiettivi per la pianificazione urbanistica comunale. I Comuni in sede di predisposizione o adeguamento o varianti del PRG parte strutturale dovranno affrontare ed approfondire i tematismi richiamati dagli indirizzi con margini di discrezionalità nella specificazione, articolazione ed integrazione in relazione alle peculiarità locali.

Le direttive sono disposizioni attraverso le quali il PTCP specifica alcuni contenuti degli indirizzi e disciplina l'assetto del territorio relativamente agli interessi sovracomunali. I Comuni in sede di predisposizione, o adeguamento o varianti del PRG parte strutturale devono osservare tali direttive o motivarne gli eventuali adattamenti alle peculiarità locali.

Nel merito il PTCP offre i seguenti elementi di pertinenza per Deruta.

La Tav. A71 individua "Aree di salvaguardia paesaggistica dei corsi d'acqua ex Dlgs 42/2004 art. 142 co. 1 lett. c)"

La stessa tavola evidenzia poi che vi sono Attività estrattive e impianti di trattamento dei reflui, dei rifiuti e centri di rottamazione, tuttavia si rimanda al PRG per informazioni più dettagliate.

Al confine ad est vi sono due aree gravate dagli usi civici Dlgs 42/2004 art. 142 co. 1 lett. h). Su queste aree è in corso un approfondimento, poiché all'amministrazione comunale non risultano aree in proprietà o in gestione né sembra esserci una Comunità ed un annesso Regolamento.

Ancora più ad est vi è un SIR (Sito di interesse regionale) che ha il suo centro in Collemancio.

La Tav. A72 evidenzia che a Deruta sono presenti una pluralità di aree ad "Elevata propensione al dissesto e massima concentrazione di frane attive". La Tavola deve essere letta ed integrata con quanto rilevato dal Progetto IFFI, dall'ultimo aggiornamento del PAI e da quanto esaminato in sede di PRG vigente. Le aree comprese tra i meandri del Tevere sono Aree a massimo rischio di esondazione. Anche quest'informazione va letta contestualizzando il dato ed integrando la lettura con il PAI:

La variante tematica 1 del PTCP dimostra, all'allegato 1, che non ci sono siti potenziali per la produzione di energia eolica.

La Tav. A51 evidenzia come vi siano una quantità di Aree boscate Dlgs 42/2004 art. 142 co. 1 lett. g).

Buona parte del territorio è soggetto a vincolo idrogeologico ex RD 3267/23

La Tav. I31 *Impianti e reti tecnologiche ed energetiche* segnala l'esistenza di un gasdotto ad alta pressione, un gasdotto a media pressione, un impianto di depurazione civile nonché del tracciato della Ferrovia Centrale Umbra (FCU).

La Tav. I42 *Produzione in area extraurbana* evidenzia come Deruta rientri nelle aree Zone di produzione dei vini DOC.

La Tav. I43 *Impianti ed attività estrattive* evidenzia la presenza di 5 cave di inerti, 1 non attiva in loc. Casalina, 1 cava di argilla. Sono tuttavia informazioni obsolete, come appare evidente osservando con dati migliori.

In base alla Tav. A212 *Indirizzi per la tutela delle aree e dei siti di interesse naturalistico*, il territorio è interessato da aree di Classe 4A (Aree di elevato interesse naturalistico esterne alle aree di particolare interesse naturalistico ambientale (art. 14 PUT).

La Tav. I45 *Rango dei centri nella struttura territoriale* evidenzia come Deruta sia capoluogo di comune con offerta culturale significativa a livello locale, sistema insediativo forte della concentrazione insediativa, sistema del policentrismo diffuso della media valle del Tevere nella zona verso le colline ed oltre il Tevere.

In base alla Tav. I51 *Quadro di riferimento della protezione civile*, il territorio è interessato da aree di interesse generale urbanizzate presso il capoluogo; presso Castelleone vi sono aree dedicate non urbanizzate e aree di interesse generale non urbanizzate; a Sant'Angelo di Celle e San Nicolò di Celle vi sono aree di interesse generale urbanizzate; non vi sono ospedali o presidi; vi è una fermata della FCU a Fanciullata, e due stazioni a Viale e Papiano.

Il Comune sta predisponendo il Piano di Protezione Civile, al quale occorre rinviare per informazioni più aggiornate.

La Tav. A32 *Aree e siti archeologici* evidenzia le presenze archeologiche n. 171, 176, 172, 165, 175, 191, 192, 193 e 194.

Infine, secondo la Tav. I61 *Carta di sintesi della matrice infrastrutturale-insediativa*, Deruta ricade in parte nella media valle del Tevere: "Sistema insediativo policentrico diffuso con forte connotazione agricola ed agrozootecnica, con forti potenzialità non totalmente espresse di tipo turistico-culturale. Presenta situazioni problematiche relativamente alla gestione ecologica del territorio in ordine alla compatibilità tra i sistemi funzionali insediati."

La parte più significativa ricade però in Ambiti della concentrazione confermata: "Ambiti caratterizzati da addensamenti artigianali, industriali, commerciali, e direzionali che presentano residue capacità insediative da pianificare in modo da consolidare le polarizzazioni esistenti evitando la saldatura urbana lungo le direttrici principali."

Il Piano di Assetto Idrogeologico (PAI)

Il Piano di Assetto Idrogeologico è stato approvato con DPCM del 10/11/2006. La competenza e la gestione sono dell'Autorità di Bacino del Fiume Tevere.

Esso ha una forte incidenza sul Comune di Deruta. La sua incisività si declina in prescrizioni immediatamente efficaci anche sugli strumenti di pianificazione urbanistica.

Obiettivo del piano stralcio è la ricerca di un assetto che, salvaguardando le attese di sviluppo economico, minimizzi il danno connesso ai rischi idrogeologici e costituisca un quadro di conoscenze e di regole atte a

Comune di Deruta - Rapporto Preliminare di VAS

dare sicurezza alle popolazioni, agli insediamenti, alle infrastrutture ed in generale agli investimenti nei territori che insistono sul bacino del fiume Tevere.

In quanto premessa alle scelte di pianificazione in senso lato, il piano stralcio individua i meccanismi di azione, l'intensità e la localizzazione dei processi estremi, la loro interazione con il territorio e quindi in definitiva la caratterizzazione di quest'ultimo in termini di pericolosità e di rischio.

La struttura del PAI segue le direttrici già delineate nella Prima elaborazione del Piano di bacino e si articola in azioni di "Assetto geomorfologico" e in azioni di "Assetto idraulico".

Gli obiettivi specifici del piano sono:

- a) il recupero del deficit idrico annuale;
- b) il recupero del livello idrometrico;
- c) la riduzione progressiva dell'apporto di sostanze inquinanti ai corpi idrici e al suolo;
- d) la manutenzione funzionale della rete idrografica;
- e) la promozione di forme di controllo sui consumi idrici;
- f) favorire l'introduzione di tecniche e di coltivazioni agricole mirate a razionalizzare ed ottimizzare i consumi idrici, limitare l'uso di sostanze potenzialmente inquinanti, diffondere la certificazione di qualità ambientale delle aziende;
- g) attività conoscitive complementari e di aggiornamento.

Per raggiungere questi obiettivi il piano detta specifiche norme di attuazione, che hanno incidenza anche sulle previsioni urbanistiche dei comuni interessati.

Il Piano suddivide l'area di competenza in ambiti, per cui detta specifiche normative.

Nel 2013 vi è stato un aggiornamento del Piano che tuttavia non ha incidenza, dal punto di vista idraulico, sul Comune di Deruta. Vi sono invece degli aggiornamenti, anche se minori, per quanto riguarda le frane.

Testo Unico per le Foreste (TUF)

Con l'approvazione del "Testo unico per le foreste" (legge regionale 19 novembre 2001, n. 28) e del relativo "Regolamento di attuazione" (regolamento regionale 17 dicembre 2002, n. 7) si è conclusa l'attività di revisione della normativa forestale.

Il Regolamento è stato impostato su due capisaldi principali:

- garantire un'efficace azione di tutela dei boschi e del territorio sotto l'aspetto idrogeologico;
- non creare ostacolo allo svolgimento delle attività tradizionali e sostenibili.

Gran parte del Regolamento tratta le norme di tutela forestale e idrogeologica. Prescrizioni di massima e di polizia forestale per i boschi e i terreni di montagna sottoposti a vincolo, sono:

- a) il mantenimento e lo sviluppo delle funzioni produttive nella gestione forestale;
- b) il mantenimento e l'appropriato miglioramento delle risorse forestali e del loro contributo al ciclo del carbonio;
- c) il mantenimento della salute e vitalità dell'ecosistema forestale;
- d) il mantenimento, la conservazione e l'appropriato miglioramento della diversità biologica negli

ecosistemi forestali;

- e) il mantenimento e l'appropriato miglioramento delle funzioni protettive nella gestione forestale;
- f) il mantenimento dei diritti locali, il miglioramento della sicurezza sul lavoro e lo sviluppo delle funzioni sociali dei boschi.

Definizione di bosco

Costituisce bosco o foresta ogni appezzamento di terreno di superficie maggiore di duemila metri quadrati e di larghezza complessiva, misurata al piede delle piante di confine, non inferiore a venti metri, in cui sia presente una copertura arborea forestale superiore al venti per cento.

Si considerano bosco:

- i castagneti da frutto;
- le superfici boscate che, a seguito di interventi selvicolturali o di danni per calamità naturali o per incendio, presentano una copertura arborea forestale anche inferiore al venti per cento;
- i terreni imboschiti o rimboschiti in qualsiasi stadio di sviluppo;
- le radure e tutte le superfici di estensione inferiore a 2.000 mq. che interrompono la continuità del bosco.

Non si considerano bosco:

- gli impianti di arboricoltura da legno o da frutto;
- i giardini o parchi urbani;
- i boschi ricadenti nelle aree indicate al comma 2 dell'art. 146 del D.Lgs. 29 ottobre 1999, n. 490, nei termini ivi stabiliti.

Per arboricoltura da legno, individuata dalla Giunta regionale su apposita cartografia, si intende la coltivazione di alberi, in terreni non boscati, finalizzata principalmente alla produzione di legno. La coltivazione è reversibile al termine del ciclo culturale.

Piano regionale dei Trasporti (PRT)

Con la legge regionale 37/98 e s.m.i. sono stati individuati i criteri con cui procedere alla redazione del Piano Regionale dei Trasporti, strumento con il quale l'Amministrazione regionale mira a *...realizzare l'integrazione fra i sistemi di trasporto su sede fissa compreso quello ferroviario, su gomma, aerei e lacuali, nonché delle relative infrastrutture.*

Obiettivi strategici del PRT

La salvaguardia dell'attuale struttura insediativa policentrica e la valorizzazione delle potenzialità locali nel quadro di uno sviluppo armonico del territorio, rappresenta uno dei principali concetti della politica territoriale regionale.

Da questo concetto-guida della politica territoriale discendono evidentemente gli obiettivi strategici del PRT, che in termini generali sono quelli di:

Comune di Deruta - Rapporto Preliminare di VAS

- configurare un assetto ottimale del sistema plurimodale dei trasporti che sia in grado di servire il territorio contribuendo a consolidarne la sua struttura policentrica;
- connettere più efficacemente il sistema regionale al contesto socio-economico nazionale e internazionale;
- potenziamento e sviluppo delle infrastrutture viarie, aeroportuali e trasportistiche;
- ridurre i costi economici generalizzati del trasporto, incentivare il risparmio energetico e contenere gli effetti negativi producibili sull'ambiente entro limiti oggettivamente "sostenibili";
- concorrere al raggiungimento degli obiettivi regionali in materia di tutela ambientale, promuovendo anche in questo settore, scelte coerenti con i principi dello sviluppo sostenibile che consentano il contenimento dei livelli di inquinamento atmosferico ed acustico. Con riferimento alla qualità dell'aria, riconoscendo come il settore del trasporto su strada sia cruciale nel determinare l'incidenza di molte classi di inquinanti (specialmente in ambito urbano) questo piano si propone come importante strumento per il miglioramento delle condizioni ambientali, affiancandosi sinergicamente al piano regionale per il risanamento e la tutela della qualità dell'aria.

Il Piano Regionale dei Trasporti 2004-2013, nel delineare il nuovo assetto delle infrastrutture di trasporto, viarie e ferroviarie, della Regione individua tra le priorità strategiche due interventi che investono direttamente ed indirettamente il territorio del comune di Deruta e, comunque, incidono sull'organizzazione e sugli assetti, oltre che della mobilità, anche degli insediamenti comunali:

- la risoluzione dell'attuale criticità del nodo di Perugia, specificatamente in relazione ai flussi di attraversamento;
- l'adeguamento dell'itinerario della E45 in ragione del progressivo incremento della consistenza dei flussi di traffico interessanti l'asse della stessa direttrice e della presenza rilevante di veicoli pesanti.

Relativamente alla riorganizzazione della viabilità di accesso e di attraversamento dell'area urbana di Perugia viene proposta la realizzazione del tracciato "tangenziale" di Perugia, che, in termini di priorità di attuazione, prevede che:

- sia realizzato il tratto ex-novo della E45 a valle dell'attuale tracciato della Perugia-Foligno, dando continuità all'itinerario della E45 all'esterno dell'abitato di Perugia. Il semi-anello determinato dalla variante di tracciato di progetto consentirà di separare i flussi della E45 dalla direttrice Perugia-Foligno e permetterà di realizzare contestualmente nuove accessibilità a Perugia;
- sia realizzata la variante del raccordo A/1, a valle dell'abitato di Perugia ed in continuità con la variante di tracciato della E45.

La risoluzione delle problematiche trasportistiche del "Nodo di Perugia" comporterebbe comunque la necessità di completare la circonvallazione intorno a Perugia con un collegamento a Nord che vada dalla E-45 al Raccordo Perugia-Bettolle A1.

Per quanto riguarda l'adeguamento del tracciato della E45, nel 1° programma delle infrastrutture strategiche di preminente interesse nazionale, definito a seguito della "Legge Obiettivo", l'intervento è indicato quale intervento strategico nel sistema stradale e autostradale del corridoio

dorsale centrale. Tuttavia non è definita la fonte di finanziamento per la riqualificazione dell'asse. La stessa ANAS in un recente studio di pre-fattibilità ha avanzato l'ipotesi di un adeguamento che potrebbe essere anche di livello autostradale di tutto il tracciato con conseguente possibilità di un pedaggiamento seppure leggero.

Occorre anche considerare che con il completamento di molte trasversali (E/78 – Perugia/Ancona - Tre Valli – Terni/Rieti) che andranno tutte a confluire sull'asse della E/45 nel tratto umbro si modificheranno sostanzialmente i flussi di traffico.

Pertanto, per quanto attiene alla capacità dell'asse ed in particolare nel tratto della SS. 675 (ex R.A.T.O.), si dovranno effettuare delle verifiche sulla necessità dell'inserimento della terza corsia, in ragione dei nuovi scenari infrastrutturali e dei servizi.

A causa del notevole sviluppo del tracciato e della presenza di numerose opere d'arte, si prevede un adeguamento della E45 realizzato per fasi successive. Occorrerà quindi individuare dei lotti di intervento in considerazione della tipologia della sede stradale, dell'entità e della tipologia dei flussi di traffico.

In definitiva, il P.R.T. propone:

1. di realizzare la variante della E45 e del raccordo A/1, in territorio dei Comuni di Perugia, Corciano e Torgiano;
2. di individuare, mediante apposito studio successivo all'approvazione del PRT:
 - lo standard a cui uniformare la piattaforma dell'infrastruttura;
 - i lotti d'intervento ai fini dell'adeguamento dello standard di piattaforma;
 - un programma di attuazione dell'intervento complessivo;
 - il piano finanziario preliminare e le possibili fonti di copertura.

Il PRG vigente evidenzia, in alcune tavole, un tracciato di progetto della E45. Tale tracciato era da intendersi come ipotetico già alla data del 2008, ed oggi sembra aver perso qualsiasi elemento di significatività, per cui viene tolto da questa variante.

Piano di Tutela delle Acque (PTA)

Il Consiglio Regionale dell'Umbria ha approvato, con Delibera n. 357 del 1 dicembre 2009, il *Piano Regionale di Tutela delle Acque*.

Il *Piano di Tutela delle Acque* è stato introdotto dal *Decreto Legislativo n 152 del 1999*, concernente "Disposizioni sulla tutela delle acque dall'inquinamento e recepimento della Direttiva 91/271/CEE sul trattamento delle acque reflue urbane e della Direttiva 91/676/CEE relativa alla protezione delle acque dall'inquinamento provocato da nitrati provenienti da fonti agricole" successivamente riproposto all'interno della Parte Terza del *Decreto Legislativo n 152 del 2006* concernente "Norme in materia ambientale".

Il Piano di tutela rappresenta uno specifico piano di settore e contiene gli interventi volti a garantire il raggiungimento o il mantenimento degli obiettivi di cui alla Parte Terza del decreto legislativo, nonché le misure necessarie alla tutela qualitativa e quantitativa del sistema idrico.

Esso è costituito da tre Parti.

Comune di Deruta - Rapporto Preliminare di VAS

– "*Vincoli, caratteri e obiettivi del Piano*", che contiene il quadro normativo europeo e nazionale di riferimento, nonché gli obiettivi e le strategie dei Piani e dei programmi di interesse regionale;

– "*La risorsa idrica*", all'interno della quale sono analizzate le pressioni e gli impatti che gravano sulle acque superficiali e sotterranee della regione;

– "*Azioni strategiche e interventi del Piano*", in cui sono riportate le misure di tutela quantitativa e qualitativa, tra loro integrate e coordinate per bacino idrografico, con l'indicazione della cadenza temporale degli interventi e delle relative priorità.

Le *strategie programmatiche* che la Regione Umbria ha dichiarato di voler adottare nella politica delle acque tendono ad assicurare:

– un'effettiva e reale tutela quantitativa e qualitativa delle acque;

– l'uso razionale della risorsa idrica nei limiti della capacità di rigenerazione della medesima; – la conservazione ed il miglioramento della qualità delle acque;

– la sensibilizzazione di tutti gli operatori pubblici e privati;

– la promozione di un modello culturale di valorizzazione e di salvaguardia della risorsa.

Sulla base delle analisi condotte, il Piano individua le linee strategiche di intervento e le relative misure quantitative (sigla V) e qualitative (sigla Q). Le misure sono poi distinte in:

– *Misure Obbligatorie* (O): che attuano quanto previsto dalla normativa vigente. La loro applicazione ha carattere di obbligatorietà ed urgenza;

– *Misure di Piano* (P): la cui applicazione è indispensabile ai fini del raggiungimento degli obiettivi di qualità ambientale fissati dalla normativa vigente. La loro applicazione ha carattere di obbligatorietà e i tempi di attuazione sono determinati dagli orizzonti temporali di legge;

– *Misure Complementari* (C): individuate a supporto delle misure obbligatorie per favorire la tutela ambientale dei corpi idrici. La loro applicazione ha pertanto carattere di opportunità.

Il PTA ha definito i seguenti obiettivi generali:

– prevenire e ridurre l'inquinamento e risanare i corpi idrici inquinati;

– migliorare lo stato delle acque e proteggere quelle destinate a particolari usi;

– perseguire usi sostenibili e durevoli delle risorse idriche con priorità per quelle potabili;

– mantenere la capacità naturale di autodepurazione dei corpi idrici e la capacità di sostenere comunità animali e vegetali ampie e ben diversificate.

La **tutela della acque** è uno degli obiettivi fondamentali delle politiche ambientali della Regione Umbria: il risanamento delle acque, la fruizione e la gestione del patrimonio idrico per gli usi di razionale sviluppo economico e sociale, devono essere assicurati nel pieno rispetto del principio fondamentale che tutte le acque sono pubbliche e costituiscono una risorsa che deve essere salvaguardata ed utilizzata secondo criteri di solidarietà. Qualsiasi uso delle acque deve essere effettuato salvaguardando le aspettative ed i diritti delle generazioni future a fruire di un integro patrimonio ambientale, indirizzandosi verso il risparmio ed il rinnovo delle risorse per non pregiudicare il patrimonio idrico, la vivibilità dell'ambiente, l'agricoltura, la fauna e la flora acquatiche, i processi geomorfologici e gli equilibri idrologici.

Al fine di perseguire obiettivi di sviluppo coerenti con quanto sopra descritto, la Regione Umbria, fin dal 1986, si è dotata di un "*Piano Regionale di risanamento delle acque dall'inquinamento e per il corretto e razionale uso delle risorse idriche*", redatto ai sensi della Legge 319 del 1976 (la cosiddetta legge "Merli"). Il Piano è stato

poi aggiornato a partire dal 1996 e fino all'anno 2000.

Nel 1999 il quadro normativo di riferimento è variato: con il *Decreto Legislativo 11 maggio 1999, numero 152*, lo Stato italiano, intendendo recepire le direttive comunitarie 91/271/CE e 91/676/CE, ha dettato disposizioni in materia di tutela delle acque dall'inquinamento imponendo a tutte le Regioni di dotarsi di appositi Piani di Tutela delle Acque (PTA).

Il successivo *Decreto Legislativo 3 aprile 2006, numero 152*, recante "Norme in materia ambientale", nel recepire la Direttiva quadro in materia di acque 2000/60/CE ha abrogato il precedente decreto del 1999 mantenendo, però, i *Piani di Tutela delle Acque* quali strumenti di tutela regionale.

La materia trattata dal *Testo Unico Ambientale* influisce in modo sostanziale sullo sviluppo della comunità regionale; è apparso dunque necessario introdurre con un'apposita legge regionale, in armonia con il Titolo V della Costituzione della Repubblica Italiana, norme per la tutela dall'inquinamento e per una corretta gestione delle risorse idriche umbre.

L'Accordo di Programma Quadro "Tutela delle Acque e Gestione Integrata delle Risorse Idriche", stipulato in data **1 marzo 2004**, rappresenta lo strumento di programmazione regionale degli interventi in materia di risorse idriche e consente il raggiungimento degli obiettivi prefissati per questo specifico settore dall'Intesa Istituzionale di Programma siglata tra lo Stato Italiano e la Regione dell'Umbria nel marzo 1999. Attraverso questo strumento viene individuato e definito un **percorso procedurale ed operativo** mirato all'attuazione degli interventi strutturali ritenuti prioritari per risolvere le maggiori criticità e per il raggiungimento di una attenta ed oculata gestione di una risorsa ambientale che risente in maniera diretta delle pressioni e degli impatti che i processi di sviluppo comportano.

I percorsi operativi individuati si concretizzano nelle seguenti **linee di azione**:

- tutela dei corpi idrici superficiali e sotterranei;
- ripristino degli usi legittimi;
- ripristino e tutela dei corpi idrici pregiati;
- riduzione degli scarichi di sostanze pericolose;
- gestione integrata della risorsa idrica.

Tutto ciò anche in riferimento agli **obiettivi fissati dalla Direttiva 2000/60/CE** che fornisce il nuovo quadro di riferimento comunitario per tutte le azioni volte a tutelare, preservare e gestire correttamente le risorse idriche, assumendo come oggetto di tutela non solo l'acqua ma tutto l'ambiente acquatico e territoriale circostante.

L'Accordo di Programma Quadro si caratterizza inoltre come strumento concreto poiché individua con precisione le risorse finanziarie necessarie a realizzare gli interventi previsti, la partecipazione finanziaria di ogni soggetto che ha sottoscritto l'Accordo, nonché i comparti operativi dei vari attori responsabili delle materie specifiche.

Ulteriori elementi di puntualizzazione degli accordi Stato-Regione sono stati aggiunti con la sottoscrizione di atti integrativi in data 22.10.2009 ed in data 2.2.2010.

Le linee d'azione che sono state identificate, nel rispetto di quanto disposto dalla normativa comunitaria allora vigente in materia di acque, sono riportate nella successiva tabella:

Fig. 12 - Obiettivi del PTA

Obiettivi	Azioni
tutela dei corpi idrici superficiali e sotterranei	<ul style="list-style-type: none"> designazione e perimetrazione delle aree sensibili (DIR 91/271/CEE); innovazione dei cicli produttivi con tecnologie meno inquinanti (DIR 76/464/CEE e 2000/60/CE); introduzione di tecniche di trattamento più efficienti nella rimozione degli inquinanti (DIR 76/464/CEE e 2000/60/CE); introduzione di limiti specifici agli scarichi di sostanze pericolose (DIR 76/464/CEE e 2000/60/CE); priorità agli interventi di fognatura, collettamento e depurazione per gli agglomerati urbani ed industriali di maggiori dimensioni (DIR 91/676/CEE); designazione delle zone vulnerabili e adozione dei programmi di azione necessari alla prevenzione dell'inquinamento (DIR 91/676/CEE); revisione, nel Piano di Tutela delle Acque, delle concessioni di derivazione delle acque per assicurare il minimo deflusso vitale dei corpi idrici superficiali.
ripristino degli usi legittimi	<ul style="list-style-type: none"> ripristino della qualità delle acque superficiali e sotterranee per uso potabile; integrazione del programma di monitoraggio dello stato delle acque usate a scopi potabili con ulteriori rilevazioni sullo stato chimico; riduzione dell'inquinamento microbiologico e dei fenomeni eutrofici mediante il riutilizzo delle acque depurate e la fitodepurazione.
ripristino e tutela dei corpi idrici pregiati	<ul style="list-style-type: none"> sviluppo di azioni per il ripristino e la tutela del lago Trasimeno; reperimento delle risorse che garantiscano il miglioramento ed il mantenimento delle condizioni di qualità ambientale del lago Trasimeno.
riduzione degli scarichi di sostanze pericolose	<ul style="list-style-type: none"> riduzione degli scarichi di sostanze pericolose da attività industriali ed eliminazione di apporti liquidi industriali verso gli impianti di depurazione delle acque reflue urbane
gestione integrata delle risorse idriche	<ul style="list-style-type: none"> adozione di misure di risparmio, riduzione e controllo dell'estrazione e della derivazione; razionalizzazione degli usi e la riduzione degli sprechi; riutilizzo delle acque reflue.

Piano regolatore regionale degli acquedotti

In coerenza con quanto stabilito dalla legge regionale 24 febbraio 2006, n. 5, il Piano regolatore regionale degli acquedotti (PRRA) ha come obiettivi la programmazione, il risparmio e il rinnovo della risorsa acqua, l'equa ripartizione e la salvaguardia, in termini sia quantitativi che qualitativi, della stessa, al fine di preservare i diritti delle generazioni future a fruire di un integro patrimonio ambientale.

Lo strumento di pianificazione regionale, identificato quale aggiornamento del Piano regolatore generale degli acquedotti (PRGA) della Regione Umbria, è stato approvato con le procedure di cui all'articolo 5, comma 5, della stessa legge regionale, in data 13.02.2007, quindi successivamente alla stesura ed all'approvazione del Piano d'Ambito dell'ex-ATO n.1

Gli studi per la redazione del PRRA hanno assunto a riferimento, quale base informativa:

- lo studio sugli usi civili effettuato nel 1989 nell'ambito del “Piano ottimale di utilizzazione delle risorse idriche della Regione”;
- gli atti predisposti dai singoli ATO in seguito alle attività ricognitive propedeutiche alla definizione del Sistema Idrico Integrato;
- lo studio della Regione su “Risorse idriche sotterranee integrative e sostitutive da destinare

al consumo umano. Verifica delle portate estraibili”:

- gli studi e le indagini sulle acque sotterranee effettuate da parte della Regione in collaborazione col G.N.D.C.I. e col Ministero dell'Ambiente.

Il PRRA ha individuato i seguenti **obiettivi generali**:

- riferimento a schemi dei sistemi acquedottistici in grado di soddisfare gli obiettivi di flessibilità, razionalità ed affidabilità oltre che, naturalmente, quelli di efficienza, di efficacia e di economicità;
- redazione di un bilancio idrico annuale (per ciascun sistema acquedottistico) di valore effettivamente operativo per il controllo della gestione e della sua evoluzione;
- progressivo abbandono delle numerosissime piccole risorse locali (sorgenti e pozzi) con esclusione di quelle più affidabili a servizio di zone marginali;
- progressiva concentrazione delle fonti di approvvigionamento dei sistemi acquedottistici;
- preferenza per sorgenti, acquiferi, laghi o bacini superficiali alimentati da aree a bassissimo rischio inquinamento;
- uso ottimale, in termini energetici, delle varie fonti idriche nel senso di destinare le risorse più elevate a terreni situati a quote maggiori;
- collegamento di fonti di approvvigionamento aventi caratteristiche di complementarità sia ai fini della qualità (miscelazione) che di disponibilità (differenti regimi temporali).

Con riferimento ai singoli sistemi acquedottistici il PRRA ha indicato il **fabbisogno idropotabile** nel giorno di punta, per i singoli comuni, agli orizzonti temporali del 2015 e del 2040 durante la stagione fredda/umida (coincidente per lo più con l'inverno e la primavera) e durante la stagione calda/asciutta (coincidente in pratica con l'estate/autunno).

Nella Tabella 1.2 che segue, ripresa dal PRRA, sono riportati i fabbisogni netti e lordi e le portate continue da assicurare nel giorno di maggior consumo, valutati sulla base degli utenti presumibilmente presenti nel giorno di punta, che tengono conto (maggiorazione 5%) di eventuali imprecisioni nella calcolo delle presenze e dei consumi unitari, come pure delle presenze, non valutate, di immigrati stagionali e non.

Infine, il Piano Regolatore Regionale degli Acquedotti ha individuato, con riferimento ai sistemi acquedottistici di interesse degli ATI n.1 e n.2, le misure specifiche per garantire il pieno soddisfacimento del fabbisogno idropotabile, che possono essere così riassunte:

1.3 Problemi ambientali esistenti

Vorremmo qui intendere la parola “ambiente” nel senso più ampio che le consente anche il Dlgs. 152/2006 e quindi come sistema di relazioni tra i fattori antropici, naturalistici, chimico-fisici, climatici, paesaggistici, architettonici, culturali, agricoli ed economici.

Fig. 13 - Misure del Piano Regolatore Regionale degli Acquedotti

Sistemi acquedottistici	Misure del PRRA
Sistema Alto Tevere	<ul style="list-style-type: none"> · alimentazione dall'invaso di Montedoglio; · sospensione dei prelievi dai pozzi nell'acquifero alluvionale dell'Alta Valle del Tevere che verranno mantenuti come riserve attive; · all'orizzonte temporale (2040) del Piano prelievo di 50 l/s, dall'invaso del Carpina.
Sistema Alto Chiascio	<ul style="list-style-type: none"> · periodo di morbida: alimentazione esclusiva dalle sorgenti appenniniche e sospensione degli attuali prelievi dai campi pozzi che sfruttano la struttura dei monti di Gubbio; · periodo estivo: utilizzo delle acque dei campi pozzi di Raggio, Mocaiana, Casamorcia e Bottaccione con prelievi inferiori all'attuale.
Sistema Perugino-Trasimeno	<ul style="list-style-type: none"> · periodo invernale: aumento dei prelievi dalla sorgente Scirca, utilizzo di parte dei prelievi di alcune sorgenti appenniniche a servizio del Sistema Alto Chiascio, sospensione dei prelievi dai campi pozzi di Petignano e Cannara, mantenimento degli attuali prelievi dalle sorgenti di S. Giovenale, Bagnara, Aretusa e Le Cese, utilizzo delle acque dell'invaso di Valfabbrica; · periodo estivo: utilizzo dei campi pozzi di Petignano e Cannara, prelievi consistenti dall'invaso di Valfabbrica; · realizzazione di un nuovo campo pozzi nell'area del Monte Subasio
Sistema Medio Tevere	<ul style="list-style-type: none"> · prelievo dal campo pozzi in località La Pasquarella, (Monti di Narni e d'Amelia)

Sintesi del paragrafo 1.2 (Rapporti tra il Piano ed altri strumenti)

La correlazione tra questa variante e gli strumenti di programmazione nazionale e regionale è molto debole. Non perché gli obiettivi e le prescrizioni poste da questi strumenti siano deboli: tutt'altro! La correlazione è debole perché è univoca e perché le quantità in gioco sono modestissime. E' univoca nel senso che esiste una sovraordinazione gerarchica, per cui lo strumento comunale deve per quanto possibile allinearsi agli obiettivi posti dagli strumenti sovraordinati. E ci sembra che lo faccia sia il PRG vigente sia questa variante. Le quantità in gioco (le superfici coinvolte, gli usi previsti, i temi trattati) sono modestissime e non postulano alcun intervento diretto da parte del Comune, che **finora** non ha voluto “caricare” questa variante di altri obiettivi se non quelli dichiarati in apertura. Non ci sono grandi operazioni di riqualificazione urbanistica o ambientale in vista, né sono previste opere infrastrutturali particolari o significative. La situazione delle casse comunali è nota ed è irrealistico pensare che l'amministrazione possa pianificare con le proprie forze delle operazioni che necessitano di ingenti capacità di spesa. In definitiva, a noi sembra che l'incisività di questa variante sui temi ambientali sia veramente esigua.

La problematica naturalistica maggiore è sicuramente legata al Fiume Tevere ed al rischio di esondazione. Il PAI evidenzia infatti una situazione di rischio importante. Rispetto a questo rischio occorre dire tuttavia che **questa** Variante Generale non incide, nel senso che non è previsto un aggravio delle condizioni esistenti, poiché non sono previsti nuovi insediamenti in dette aree. Vi è una sola localizzazione in area esondabile in Fascia B e C, in località Deruta - Pontenuovo e Fanciullata – Sant'Angelo.

Si tratta di modesti interventi residenziali, che in parte hanno già ottenuto il titolo abilitativo. Tra l'altro, in destra idraulica del Tevere, all'altezza dell'abitato di Casilina, Provincia e Comune hanno realizzato nel 2008 l'argine per la messa in sicurezza dell'area.

Sono previste al contrario delle aree “di atterraggio” dove far atterrare, appunto, delle capacità edificatorie che attualmente ricadono in Fascia A o B del PAI. Sono dunque azioni volte ad eliminare il rischio.

Altro problema ambientale esistente è quello legato alle frane. Il territorio derutese è interessato da vari fenomeni franosi (Cfr. Progetto PAI Atlante rischio Frana e la Tavola E01 Sistema del Rischio del DP). Anche in questo caso occorre calibrare il problema e vederlo contestualizzato in questa variante. Il fenomeno esiste ed è ben noto all'amministrazione. Anche in questo caso, tuttavia, il problema è poco pertinente, nel senso che l'amministrazione non intende occupare aree in frana, quiescenti che siano.

La strada E45 rappresenta sicuramente un problema ambientale, sotto vari aspetti. Il primo è quello legato ovviamente al rumore. Il secondo è legato al suo essere un'infrastruttura lineare che costituisce barriera antropica per la fauna del territorio. Il terzo è quello legato alle polveri sottili. Anche in questo caso, il rapporto tra questa variante del PRG ed il problema ambientale è molto debole, nel senso che non vi è una correlazione diretta. A onor del vero, c'è da dire che gli strumenti urbanistici generali pregressi, dovendo prevedere degli ampliamenti e delle espansioni, sono stati “obbligati” a prevederli in continuità con aree già esistenti, dove erano già presenti infrastrutture ed urbanizzazioni. Se l'ipotesi di consumare suolo in aperta campagna o in collina era da scartare già in sede di prima approssimazione, nel 2005, non poteva che residuare l'opzione della pianura, a ridosso della superstrada E45. Come è noto, la pressione insediativa, dovuta alla rendita “di posizione”, è sempre molto alta ai bordi della vie di comunicazione.

Anche se non rappresenta un vero e proprio problema ambientale, la ATI 2 indica la necessità di eseguire sistematicamente opere di bonifica per la separazione delle acque bianche rispetto a quelle nere. Questo consentirebbe tra l'altro di evitare accidentali sversamenti di liquidi fognari in caso di precipitazioni piuttosto intense. Per ovviare a questo problema potrebbero essere inseriti nelle NTA degli indirizzi specifici.

Altre situazioni di degrado naturalistico presenti nel territorio comunale sono riconducibili a:
 - incendi: rilevanti estensioni riportate in cartografia. In queste aree si assiste ad un lento reinstaurarsi della vegetazione che va assecondato senza arrecare disturbo;

Comune di Deruta - Rapporto Preliminare di VAS

- materiali di rifiuto trasportati dalle acque del fiume Tevere: materiali solidi che costituiscono disturbo alla crescita naturale della vegetazione; sostanze di vario genere che in concentrazioni elevate possono determinare conseguenze dannose per la vegetazione a più diretto contatto;

- forme di governo del bosco non ottimali;

- vegetazione introdotta e non in equilibrio con l'ambiente circostante: probabilmente è la forma di degrado ambientale che più colpisce nel territorio studiato, estremamente rilevante soprattutto nella parte vicina ai centri abitati e in alcune aree sottoposte ad imboschimento. Questa ultima forma di degrado ambientale si manifesta in forma diffusa con l'inserimento in aree vicine alle abitazioni (giardini, parchi, recinti ecc.) di specie arboree che nulla hanno in comune con l'ambiente circostante. Appare opportuno regolamentare la messa a dimora di piante arboree nelle aree private disciplinando quelle utilizzabili.

Da segnalare anche l'inserimento, con imboschimenti, di specie arboree (spesso conifere) poco adatte all'ambiente in questione: questi interventi, frutto di una vecchia concezione dell'imboschimento sono sconsigliabili, mentre è auspicabile l'imboschimento con specie autoctone.

Infine, l'agricoltura intensiva lascia intravedere un potenziale fattore di degrado del suolo, legato all'uso di fertilizzanti e pesticidi. E' vero: l'ultima PAC prevede e incentiva un'agricoltura di tutt'altro tipo. Il punto è che dubitiamo sul fatto che una modesta variante al PRG possa essere lo strumento più efficace per allineare indirizzi comunitari e consuetudini produttive locali. Ultimamente anche gli allevamenti di suini e avicoli sembrano essere diventati dei fattori di degrado ambientale. Molti Comuni li qualificano infatti come “detrattori ambientali”. Etichetta che non può trovare la nostra approvazione immediata, posto che gli allevamenti sono un fattore primario della produzione. Certo, condotti in modo irresponsabile e illegittimo possono diventare fattori di squilibrio ambientale/naturalistico. Il territorio di Deruta, seppure punteggiato da qualche allevamento, non sembra aver avuto finora problemi di tipo olfattivo né di inquinamento del suolo o delle falde. E' comunque un tema da monitorare, considerate le ripercussioni che potrebbe avere.

Da un punto di vista sociale e del patrimonio culturale, rappresenta sicuramente un problema l'abbandono dei centri storici. Lo stesso capoluogo è in sofferenza, soprattutto nella bassa stagione turistica. E' un tema di interesse di tutti i centri storici minori e non solo del territorio derutense, ovviamente. Il patrimonio costituito dal centro storico, fatto di elementi emergenti e di una quaroniana “qualità diffusa” nel tessuto di base, rischia un'obsolescenza accelerata a causa dell'abbandono.

Si cumulano, qui sì in maniera evidente, gli effetti sociali a quelli economici. E' di tutta evidenza infatti un problema legato all'occupazione. Sulla crisi economica di questi ultimi anni si è già detto a sufficienza. Il solo settore della ceramica, anch'esso in forte crisi, non può riuscire ad assorbire la flessione dell'economia e dell'occupazione.

2. Possibili effetti dell'attuazione del Piano

Riportiamo qui una matrice per individuare gli effetti del Piano, proposta da ARPA Umbria, integrata con gli elementi previsti dal DLgs 152/2006. In questa fase vengono solo individuati qualitativamente tali effetti, differendo la valutazione e l'incidenza di questi effetti al Rapporto Ambientale.

Riteniamo improponibile valutare qui la probabilità, la durata, la frequenza e la reversibilità di **tutti** gli effetti indotti dall'attuazione del PRG, anche perché, di fatto, le scelte definitive non sono state tutte compiute. Occorre concordare con i cosiddetti SCA (soggetti con competenze ambientali) la scelta e la modulazione degli indicatori. A nostro avviso (anticipando un po' la fase successiva), ci sembra che alcuni effetti non siano significativi e che quindi andrebbero trascurati, o meglio: che non abbiano bisogno di essere misurati e monitorati.

E' bene in ogni caso avere qualche cifra di riferimento. L'ampliamento del suolo da urbanizzare è pari a circa 24 ha. Con un indice territoriale medio-basso (come si pensa di fare), abbiamo circa 36000 mq di SUC edilizia da realizzare. Ipotizzando un consumo pro-capite di 50 mq di SUC abbiamo circa 720 residenti in più, in un orizzonte temporale di 10 anni.

Tab. 39 – Effetti del Piano (ARPA)

Tematica strategica da SSS	Componenti e tematiche ambientali	Questione ambientale	Misura di Piano interessata	Effetti positivi attesi	Effetti negativi attesi	Valore T0	Target	Durata dell'effetto (perm/temp)	Mitigazioni/prescrizioni previste
Cambiamenti climatici e energia pulita	Fattori climatici e energia	Emissioni gas serra	Ob. 1						
		Prod. Energia da fonti rinnovabili	Ob. 4						
		Risparmio energetico	Ob. 1						
Conservazione e gestione delle risorse naturali	Acqua	Inquinamento acque sotterranee	Ob. 1						
		Inquinamento dei corpi idrici superficiali	Ob. 1						
		Trattamento delle acque reflue	Ob. 1						
		Tutela delle acque a specifica destinazione d'uso	Ob. 1						
		Uso sostenibile delle risorse idriche	Ob. 4						
Atmosfera e agenti fisici		Inquinamento acustico	Ob. 1						
		Inquinamento atmosferico	Ob. 1						
		Inquinamento elettromagnetico	Ob. 1						
		Inquinamento indoor	Ob. 1						
		Qualità dell'aria	Ob. 1						
Biodiversità, Flora e Fauna		Gestione sostenibile delle risorse ittiche	Ob. 1						
		Occupazione e impermeabilizzazione del suolo	Ob. 1						
		Perdita di biodiversità	Ob. 1						
Risorse naturali non rinnovabili		Depauperamento delle risorse energetiche non rinnovabili e delle materie prime	Ob. 1						
Suolo		Contaminazione del suolo	Ob. 1						
		Contaminazione del suolo e delle acque	Ob. 1						
		Dissesto idrogeologico	Ob. 1						
		Gestione sostenibile delle foreste	Ob. 1						
		Lotta alla desertificazione	Ob. 1						
		Spazio rurale	Ob. 1						
		Uso del suolo	Ob. 1						
Consumo e Produzione sostenibili	Certificazioni	Certificazione ambientale di prodotto e di processo	Ob. 4						
	Rifiuti	Produzione di rifiuti speciali pericolosi	Ob. 1						
		Produzione di rifiuti totali e urbani	Ob. 1						
		Raccolta differenziata	Ob. 4						
		Recupero di rifiuti mediante riciclo, reimpiego e riutilizzo	Ob. 1						
		Smaltimento in discarica e incenerimento	Ob. 1						
PRG	Ambiente Urbano	Attrezzature e servizi	Ob. 1						

Tab. 39 – Effetti del Piano (ARPA)

Tematica strategica da SSS	Componenti e tematiche ambientali	Questione ambientale	Misura di Piano interessata	Effetti positivi attesi	Effetti negativi attesi	Valore T0	Target	Durata dell'effetto (perm/temp)	Mitigazioni/prescrizioni previste
		Verde pubblico	Ob. 1						
Risorse culturali e paesaggio	Patrimonio culturale, architettonico e archeologico Paesaggio	Tutela del Paesaggio	Ob. 2						
		Tutela e gestione del patrimonio culturale, architettonico e archeologico	Ob. 2						
Salute pubblica	Salute	Esposizione all'inquinamento acustico	Ob. 1						
		Esposizione all'inquinamento atmosferico (polveri, ozono troposferico)	Ob. 1						
		Esposizione all'inquinamento elettromagnetico	Ob. 1						
		Esposizione all'inquinamento indoor	Ob. 1						
		Incidentalità stradale	Ob. 1						
		Rischio tecnologico	Ob. 1						
		Sostanze chimiche	Ob. 1						
		Trattamento delle acque reflue	Ob. 1						
Trasporti sostenibili	Trasporti	Consumi energetici sostenibili nei trasporti	Ob. 1						
		Domanda di trasporto e ripartizione modale	Ob. 1						
		Emissioni in atmosfera dai trasporti	Ob. 1						
		Frammentazione del territorio	Ob. 1						
		Mobilità/PRG	Ob. 1						

2.1 Rischi per la salute umana o per l'ambiente

Il Piano Regolatore non prevede al momento localizzazione o realizzazione di impianti od opere particolarmente rischiose, né tanto meno ci sono Industrie a rischio di Incidente Rilevante. Questa variante non prevede alcuna altra localizzazione di opifici od interventi che possano costituire elementi autonomi di rischio per la salute umana o per l'ambiente.

2.2 Entità ed estensione nello spazio degli effetti

L'area geografica interessata da fenomeni strettamente attinenti è quella corrispondente a quella del

Comune. E' evidente tuttavia che alcuni effetti possono estendersi anche al di là dei confini amministrativi. Lo stesso discorso vale dunque per la popolazione interessata. Si tratta comunque di fenomeni di scarsa entità.

2.3 Valore e vulnerabilità dell'area che potrebbe essere interessata a causa:

- a) delle speciali caratteristiche naturali o del patrimonio culturale;
- b) del superamento dei livelli di qualità ambientale o dei valori limite dell'utilizzo intensivo del suolo;
- c) impatti su aree o paesaggi riconosciuti come protetti a livello nazionale, comunitario o internazionale.

Comune di Deruta - Rapporto Preliminare di VAS

Questa variante **non** prevede interventi che vanno ad incidere significativamente sulle caratteristiche naturali o sul patrimonio culturale.

Questa variante **non** prevede il superamento dei limiti dell'utilizzo intensivo del suolo.

Questa variante **non** prevede la localizzazione di aree od opere di particolare che possano produrre un impatto significativo su paesaggi protetti a livello nazionale, comunitario o internazionale.

PARTE III - La Valutazione

Valutazione qualitativa delle alternative ed indicazione dei criteri

Riteniamo che la valutazione delle alternative debba attenersi alla lettera delle direttive VAS della Comunità Europea ed in special modo alla lettera h) dell'Allegato I: "h) sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate e una descrizione di come è stata effettuata la valutazione, nonché le eventuali difficoltà incontrate (ad esempio carenze tecniche o mancanza di know-how) nella raccolta delle informazioni richieste;"

La valutazione delle alternative si limita alla redigenda variante: al suo significato, ai suoi obiettivi e alla sua incisività. A nostro avviso la fase di valutazione delle alternative dovrebbe attenersi alla scelta di redigere o meno la variante al PRG. In questo caso le alternative sarebbero solo due. La prima coincide con lo scenario inerziale (Scenario BAU), in cui l'amministrazione rinuncia a predisporre oggi la variante al PRG. La seconda è quella di procedere a piccole varianti puntuali, nel momento in cui emerge la necessità.

Scenario 1: BAU (Business As Usual)

L'opzione Zero coincide in questo caso dunque con la situazione approvata nel 2008 e nell'attuazione di quel PRG. L'amministrazione può attendere inerzialmente l'attuazione completa del 100% delle previsioni del 2008 (al 2011 eravamo già all'80%). Poiché il PRG era dimensionato su quelle previsioni non vi sarebbero grandi problemi insediativi. La saturazione potrebbe avvenire nel 2015, se scontiamo la flessione dovuta alla crisi. I risvolti negativi sarebbero quelli di una pressione insediativa (anche se modesta), obbligata a trovare risposta su territori contermini: Perugia, Bettona. Inoltre, a quella data, considerando i tempi necessari all'approvazione di una variante urbanistica, l'intervento sarebbe tardivo. Per dare contezza della differenza tra l'opzione zero e l'implementazione del piano si può ricorrere alla seguente matrice.

Tab. 40 - Opzione zero

	Ob. 1	Ob. 2	Ob. 3	Ob. 4
Valutazione Sociale	Negativa	Negativa	Negativa	Trascurabile
Valutazione ambientale	Positiva	Negativa	Negativa	Trascurabile
Valutazione economica	Negativa	Negativa	Negativa	Negativa

In sintesi: a fronte di un modesto impatto positivo sull'ambiente, si avrebbe un incisivo impatto sulla componente sociale ed economica.

Scenario 2: Piccole Varianti Successive

Lo scenario 2 prevede che l'amministrazione rinunci all'intenzione di procedere con una variante generale come questa, che è stata classificata generale, e che proceda invece con piccole varianti puntuali, volta per volta, nei limiti forniti dalla legislazione vigente.

Da un punto di vista amministrativo, alcuni risultati sarebbero raggiunti in tempi minori. Le varianti minori si attuerebbero infatti in compensazione di superfici territoriali e di SUC. Quindi forse non tutte le possibilità insediative proposte da questa variante potrebbero essere soddisfatte in questo modo. Ad una logica generale dovrebbe subentrare una logica puntuale, valutando caso per caso i vantaggi per il privato e per la collettività.

Certo, la valutazione può spingersi anche al confronto delle varie alternative per ogni singolo obiettivo specifico: ci sembra però un livello eccessivo e non pertinente di analisi, poiché non porta alcun valore informativo. Approfondendo il livello di osservazione, è possibile fare una valutazione qualitativa degli obiettivi generali di questa variante, assimilando la valutazione a una verifica di pre-fattibilità delle scelte localizzative compiute (peraltro ancora non perfettamente definite).

La valutazione è sinteticamente operata su tre canonici assi: sociale, economico, ambientale. Per tre dei suoi 4 obiettivi si tratta di mettere in discussione radicalmente l'idea di procedere alla variante o meno (scenario di sfondo). L'ipotesi appare del tutto accademica, considerato che l'amministrazione ha già fissato quest'obiettivo. La valutazione andrà eventualmente fatta nel merito delle norme e del ridisegno del PRG. Dunque, rispetto all'esigenza di riscrivere le Norme Tecniche di Attuazione in conformità ai grafici o rispetto all'esigenza di riallineare i grafici, *tertium non datur*: o si riscrivono o non si riscrivono. I criteri con cui queste NTA verranno adeguate, così come i grafici, sono quelli della semplicità di lettura, della congruenza tra grafici e norme, della essenzialità, della loro pubblicabilità.

Il quarto obiettivo, quello relativo a modesti ampliamenti per residenze, ha ricadute localizzative apparentemente stocastiche. Non è possibile procedere ad analizzare singolarmente ciascun ampliamento (o diminuzione, perché vi è anche quello), e le possibili alternative, dato il numero elevato dei casi. Le alternative sono dunque in realtà una verifica di pre-fattibilità delle proposte. Bisogna forse preliminarmente comprendere come sono nate queste esigenze di ampliamento (in più o in meno), e fare una riflessione sintetica.

L'amministrazione, in questi 6 anni di gestione del PRG vigente, ha potuto verificare come il mutato quadro socio economico globale prima e locale poi, abbia mutato le dinamiche insediative ed il rapporto del privato con il terreno o l'edificio di proprietà. L'amministrazione comunale ha registrato varie richieste dei cittadini: alcune chiedono di riclassificare il loro terreno come agricolo, per sfuggire alla morsa della tassazione sugli immobili. Altre vogliono modeste possibilità di ampliamento a fini residenziali. Si tratta di una domanda, come detto in apertura del documento, di residenza di bassa intensità, di pregio medio-alto, in aree poste ai margini degli insediamenti urbani. Assunto come obiettivo politico strategico il soddisfacimento (nei limiti del possibile, del ragionevole, dell'opportuno), del nuovo quadro socio-economico, non esistono di fatto valide alternative alle scelte territoriali compiute nell'ambito del Comune, ovviamente.

Comune di Deruta - Rapporto Preliminare di VAS

L'alternativa, oggi molto discussa e molto *à la page*, quella del recupero delle aree dismesse, deve fare i conti con alcune criticità.

In primo luogo, e in maniera piuttosto definitiva sull'argomento, a Deruta non ci sono aree industriali dismesse. In secondo luogo, anche ammettendo di poter liberare isolati completi da riqualificare, le dinamiche imprenditoriali mal si presterebbero ad assecondare la domanda del mercato odierno: quel *target* su cui l'amministrazione ha inteso riequilibrare l'offerta insediativa. Queste operazioni, di media-larga scala, si fondano su un *business-plan* che non concede deroghe al punto di pareggio finanziario. Impossibile pensare oggi una grande impresa che investa "al buio", confidando in una ripresa della domanda. Al momento, operazioni di questa scala sembrano funzionare con esperimenti (sovvenzionati), di auto-costruzione o di *social housing*. L'opzione del recupero di aree dismesse o in abbandono è quindi un'idea del tutto accademica in questo caso. Né il PRG Strutturale sembra essere lo strumento adatto a coglierla. Eventualmente lo stesso PRG può lasciare una finestra di possibilità perché queste operazioni, semmai avvengano. Mai come in questo caso è necessario passare da una logica *command & control* ad una logica di "accompagnamento". A conferma di quanto appena detto, si consideri l'evidente difficoltà dell'area da attuare con il Programma Urbanistico ex art. 28 della LR. 11/2005, individuata nel PRG del 2008 con una certa lungimiranza.

Un'altra alternativa è quella della concentrazione in una o due aree, individuate dal Comune, su cui prevedere e "forzare" in qualche modo l'edificazione. Il Comune dovrebbe farsi carico, insomma, di espropriare del terreno in un luogo che reputa idoneo, redigere un piano attuativo e riassegnare i lotti a singoli proprietari. Benché affascinante, anche questa alternativa è impraticabile, vista l'incapacità del Comune di espropriare, oggi, del terreno. Non ci sono (realisticamente), né le condizioni economiche né quelle sociali per condurre a termine un'operazione simile.

Premesso quanto sopra, riassumiamo sinteticamente il processo che ha portato al risultato attuale. Per ogni singola macroarea si è provveduto a verificare la fattibilità e le alternative possibili sulla base di questi criteri, applicati in sequenza: la contiguità ad aree già urbanizzate, il rischio idrogeologico, il loro regime vincolistico (paesaggio, boschi), il consumo di suolo relativo ed assoluto.

Intorno alle macroaree esistenti è stato creato un buffer di 50 m. In **prima approssimazione** questo buffer rappresenta il dominio delle possibili soluzioni insediative. (Cfr. figg. pag. 66 e seguenti)

Sono state eliminate poi tutte le aree che ricadevano in aree a rischio sotto il profilo idraulico o geologico. Nel passaggio successivo sono state eliminate tutte quelle che intersecavano le aree boscate o la loro fascia di protezione. Infine sono state eliminate tutte quelle che erano in ambiti strettamente vincolati dal punto di vista paesaggistico. A questo punto tutte le richieste sono state valutate per verificare che fossero in assoluto al di sotto della soglia del 10% del suolo già urbanizzato. In ultima battuta è stato compiuto un passaggio tecnico-istituzionale, che ha tolto altre aree sulla base della conoscenza puntuale del territorio e delle conseguenti possibilità di reale attuazione.

MATRICE DI COERENZA "INTERNA"

La matrice correla qualitativamente gli obiettivi di questa variante al PRG con gli altri strumenti di pianificazione comunale.

Tab. 41 – Coerenza interna

Obiettivi	Ob. 1	Ob. 2	Ob. 3	Ob. 4
Piano Zonizzazione Acustica	Trascurabile	Trascurabile	Trascurabile	Trascurabile
Arredo Urbano	Trascurabile	Trascurabile	Trascurabile	Trascurabile
Piano Triennale Lavori Pubblici	Positivo	Positivo	Positivo	Positivo

MATRICE DI COERENZA "ESTERNA"

La matrice correla qualitativamente gli obiettivi di questa variante al PRG con strumenti sovraordinati e strumenti di pianificazione dei comuni confinanti.

Un affinamento di queste due matrici sarà senz'altro possibile quando gli obiettivi generali saranno declinati in obiettivi specifici.

Tab. 42 – Coerenza esterna

Obiettivi	Ob. 1	Ob. 2	Ob. 3	Ob. 4
PTCP	Negativo	Positivo	Positivo	Positivo
PPR	Negativo	Positivo	Positivo	Positivo
PSR	Negativo	Positivo	Positivo	Positivo
PTA	Negativo	Positivo	Positivo	Positivo
PAI	Negativo	Positivo	Positivo	Positivo

Necessità della Valutazione di Incidenza

I procedimenti di VAS ricomprendono anche la VincA, come stabilito dall'art. 14 co. 3 della LR 12/2010. Tuttavia, in relazione alla natura degli obiettivi di Piano Regolatore propri di questa fase, non ancora compiutamente definiti, si rinvia la redazione della "Relazione di Incidenza" al momento del Rapporto Ambientale e quindi al PRGS per una corretta ed adeguata valutazione. Si deve evidenziare fin da subito che le aree interessate da modifiche sono ben lontane dal SIC delle Colline Premartane, che interessa in minima parte il territorio nel settore nord-est.

Indice del Rapporto Ambientale

INTRODUZIONE

LA VARIANTE AL PRG-PS

- Obiettivi strategici della variante al PRG
- Azioni del Piano

LO STATO DELL'AMBIENTE

· Analisi preliminare dello stato dell'ambiente: Ambiente fisico

- Inquadramento territoriale
- Atmosfera
- Idrosfera
- Geosfera
- Biosfera
- Suolo e sottosuolo
- Clima e rischi naturali
- Inquinamento acustico, luminoso ed elettromagnetico
- sintesi eventuali problemi

· Analisi preliminare dello stato dell'ambiente: Società

- Popolazione e società
- Sistema socio-economico
- Spazio urbano
- Spazio rurale
- Aree produttive
- Servizi
- Mobilità e Trasporti
- Infrastrutture, reti e impianti tecnologici
- Energia e consumi
- Rifiuti

· Analisi preliminare dello stato dell'ambiente: Paesaggio e Cultura

- **Paesaggio**
- Patrimonio storico culturale, architettonico ed archeologico
- Servizi culturali

· Interrelazioni tra i suddetti fattori

IL PERCORSO DI VALUTAZIONE

- Partecipazione nel percorso di Piano
- La fase di Consultazione preliminare di VAS

MATRICI DI COERENZA

- Coerenza interna tra le diverse azioni del Piano

- Coerenza esterna verticale ed orizzontale con la pianificazione e programmazione comunale e sovracomunale

MATRICE DI VALUTAZIONE

- Valutazione dello scenario relativo al piano proposto
- Questioni di particolare rilievo ambientale
- Valutazione degli effetti e degli impianti significativi anche temporanei, secondari, cumulativi del Piano sulle componenti ambientali, a breve, medio e lungo termine
- Valutazione degli scenari alternativi
- Sintesi delle ragioni a base delle scelte in ordine alle possibili alternative
- Misure di riduzione, mitigazione e compensazione individuazione degli indicatori ambientali

PIANO DI MONITORAGGIO

- Descrizione misure per il monitoraggio e il controllo degli impianti significativi derivanti dall'attuazione del Piano proposto
- Matrice di monitoraggio
- Modalità di raccolta dei dati
- Periodicità di produzione di un Rapporto in ordine ai risultati e alle eventuali misure correttive

CONCLUSIONE

SINTESI NON TECNICA

Prime indicazioni per il monitoraggio

La fase di monitoraggio è una fase essenziale del processo di VAS. Con questa Variante Generale si comincia ad implementare una logica sistemica e iterativa negli strumenti di pianificazione di Deruta. Si raccolgono i suggerimenti forniti in sede di consultazione e si propongono dunque i seguenti indicatori.

Della tabella molto nutrita di ARPA, inviata a seguito della prima seduta di conferenza, e qui si allega di seguito, andranno selezionati a nostro avviso i più significativi.

Gli indicatori che seguono sono invece **ulteriori** rispetto a quelli suggeriti dall'ARPA.

* Numero di specie presenti.

* CBI (*Common Bird Index*)

* **UFI (*Urban Fragmentation Index*)**. Rappresenta in pratica quanto pesa la superficie urbanizzata correlandola ad un fattore di forma.

Au = Superficie dell'unità territoriale di riferimento

Aurbi = Superfici Urbanizzate

Pi = perimetri delle aree urbanizzate

$$UFI = \left(\sum Aurbi_i \div Au \right) * \left(\sum Pi \div 2\sqrt{\Pi} \sum Aurbi_i \right)$$

$$\sum Aurbi_i = \text{Superfici urbanizzate}$$

* BTC (Capacità Biopotenziale del Territorio)

* IVN (Indice del Valore Naturale)

Dimensione media della *patch*.

Per la definizione della *patch* (che può avere diverse connotazioni), abbiamo operato questa prima riflessione: Rete antropica vs continuo ambientale = frammentazione.

Ciò sta a dire che la rete antropica, costituita da elementi più o meno lineari, frantuma un continuum e genera degli aerali. Questi aerali, impermeabili o quasi alla comunicazione delle specie viventi, costituisce per noi una *patch*.

La *patch* può essere ulteriormente suddivisa in tessere più piccole in funzione degli aspetti geomorfologia, botanici, zoologici, sistemici.

Tab. 43 - Indicatori ARPA

Tematica strategica da SSS	Componenti e tematiche ambientali	Questione ambientale	Indicatori				
Cambiamenti climatici e energia pulita	Fattori climatici e energia	Emissioni gas serra	Emissioni totali di benzene C6H6 - macrosettori SNAP 97				
			Emissioni totali di CO - macrosettori SNAP 97				
			Emissioni totali di CO2 - macrosettori SNAP 97				
			Emissioni totali di NOx - macrosettori SNAP 97				
			Emissioni totali di PM10 - macrosettori SNAP 97				
			Emissioni totali di SOx - macrosettori SNAP 97				
		Prod. Energia da fonti rinnovabili	Centrale di produzione energia da fonte eolica				
			Centrale di produzione energia da fonte solare				
			Centrali di produzione di energia da biomasse				
			Energia prodotta da centrali biomasse				
			Energia prodotta da centrali eoliche				
			Energia prodotta da fonte solare				
			Produzione di energia da fonte rinnovabile/produzione energia totale				
			Produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile/produzione energia elettrica totale				
		Risparmio energetico	Superfici pannelli solari e fotovoltaici installati				
			Consumi finali di energia per settore				
			Consumo interno lordo di energia				
			Consumo totale di gas naturale per utenze civili				
			Consumo totale di gas naturale per utenze industriali e artigianali				
			Consumo totale energia elettrica per utenze civili				
		Consumo totale energia elettrica per utenze industriali e artigianali					
Cambiamenti climatici e energia pulita Totale				Nuovo indicatore			
Conservazione e gestione delle risorse naturali	Acqua	Inquinamento acque sotterranee	Valori SCAS degli acquiferi	Stato chimico dei corpi sotterranei			
		Inquinamento dei corpi idrici superficiali	Valori SECA dei corsi d'acqua	Stato ecologico dei fiumi			
		Trattamento delle acque reflue	Abitanti allacciati al servizio di depurazione				
			Abitanti allacciati al servizio fognario				
			Carico depurato/ carico generato di acque reflue				
			Depuratori civili				
			Depuratori industriali				
Estensione della rete fognaria							
Utenze industriali allacciate al depuratore							

Tab. 43 - Indicatori ARPA

Tematica strategica da SSS	Componenti e tematiche ambientali	Questione ambientale	Indicatori				
		Tutela delle acque a specifica destinazione d'uso	Acque dolci idonee alla vita dei pesci e dei molluschi	Aree designate per la protezione di specie acquatiche significative dal punto di vista economico			
			Balneabilità	Corpi idrici intesi a scopo ricreativo, comprese le aree designate come acque di balneazione a norma della direttiva 76/160/CEE			
		Uso sostenibile delle risorse idriche	Prelievi di acqua superficiale e di falda per tipologia di uso				
	Biodiversità, Flora e Fauna	Occupazione e impermeabilizzazione del suolo	Perdita di biodiversità	Impermeabilizzazione			
				Habitat standard pro capite (siti naturalistici, parchi, oasi, ambiti lacustri, ambiti fluviali)			
		Indice Aree protette, oasi faunistiche, siti di interesse naturalistico/superficie totale comunale					
		Indice superficie ambiti fluviali e lacustri/Superficie totale comunale					
		Livello di minaccia delle specie animali e vegetali e loro distribuzione spaziale					
		Superfici Aree protette e oasi faunistiche					
		Superfici con vincolo paesaggistico D.lgs. 42/2004/superficie totale comunale					
		Superficie di aree protette (SIC, ZPS, zone umide, parchi, riserve nazionali e regionali, aree marine protette)					
	Risorse naturali non rinnovabili	Depauperamento delle risorse energetiche non rinnovabili e delle materie prime	Attività estrattive di minerali di prima categoria (miniere)				
			Quantità di materie prime estratte				
			Siti attivi di estrazione di minerale di seconda categoria (miniere)				
	Suolo	Contaminazione del suolo	Numero di siti bonificati certificati				
Numero di siti bonificati di interesse nazionale e regionali rilevati dalle ARPA/APPAs							
Numero di siti contaminati di interesse nazionale e regionali indicati nei piani di bonifica							
Siti bonificati							
Siti contaminati riconosciuti							
Siti potenzialmente contaminati (discariche dismesse e attività produttive inquinanti dismesse)							
Suolo	Contaminazione del suolo e delle acque	Zone vulnerabili da nitrati di origine agricola					
	Dissesto idrogeologico	Aree a rischio R1					

Tab. 43 - Indicatori ARPA

Tematica strategica da SSS	Componenti e tematiche ambientali	Questione ambientale	Indicatori				
			Aree a rischio R2				
			Aree a rischio R3				
			Aree a rischio R4				
			Aree interessate da dissesto (da PAI Legge 183/1989):				
			Fasce di pericolosità da esondazione (da PAI Legge 183/1989);				
			Fascia A				
			Fascia B				
			Fascia C				
			Indice di rischio idrogeologico (Sup.tot.urbanizzata A, B, C, D, F/Sup. aree a rischio da dissesto da esondazione e con vincolo idrogeologico)				
			Interventi di consolidamento e di sistemazione per aree a rischio da dissesto				
			Percentuale di superficie a rischio idrogeologico				
			Rischio sismico				
			Superficie assoggettata a vincolo idrogeologico				
			Gestione sostenibile delle foreste			Indice di boscosità	
	Superfici aree boscate						
	Superficie aree boscate per abitante						
	Superficie forestale per tipologia: stato e variazione						
	Superficie percorsa da incendi						
	Spazio rurale			Aree destinate a fertirrigazione			
				Attività zootecniche			
				Superfici aree agricole di pregio			
				Superfici aree agricole non di pregio			
				Superfici destinata ad agricoltura biologica/superfici produzioni di qualità			
	Uso del suolo						
	Atmosfera e agenti fisici	Inquinamento acustico		Approvazione del piano di risanamento acustico			
				Campagne di monitoraggio effettuate per l'inquinamento acustico			
				Sorgenti controllate			
Sorgenti controllate e percentuale di queste per cui si è riscontrato almeno un superamento dei limiti							
Stato di attuazione del piano di zonizzazione acustica							
Inquinamento atmosferico							
			Emissioni di sostanze inquinanti (totali e settoriali)				

Tab. 43 - Indicatori ARPA

Tematica strategica da SSS	Componenti e tematiche ambientali	Questione ambientale	Indicatori				
			Estensione superficiale delle zone di qualità aria - superficie relativa a ciascuna tipologia di zona /superficie totale (zonizzazione ex dlgs 351/99)				
			Inquinamento elettromagnetico	Controlli effettuati su RTV			
				Controlli effettuati su SRB			
				Definizione dei Piani di rete per il sistema radiotelevisivo			
				Densità degli impianti di telecomunicazione (n. impianti / superficie)			
				Densità impianti SRB			
				Estensione rete elettrica alta e media tensione			
				Impianti per tele-radiocomunicazione (RTV)			
				Impianti Stazioni Radio Base (SRB)			
				Lunghezza della rete di trasmissione dell'energia elettrica per unità di superficie (km rete/ kmq)			
				Piano di sviluppo elettrodotti (cavi aerei, cavi interrati e stazioni)			
				Siti RTV			
				Siti SRB			
				Zonizzazione elettromagnetica e realizzazione piani di bonifica			
			Inquinamento indoor	Concentrazione di radon indoor			
Qualità dell'aria	Concentrazioni in aria di NO2						
	Concentrazioni in aria di PM10						
	Giorni di blocco del traffico (annui)						
	Giorni di superamento del livello di attenzione per il PM10						
	Giorni di superamento del livello per la protezione della salute per l'ozono (O3)						
		Concentrazioni in aria di O3					
Conservazione e gestione delle risorse naturali Totale							
Consumo e Produzione sostenibili	Certificazioni	Certificazione ambientale di prodotto e di processo	Imprese agricole certificate EMAS e/o certificate ISO 14000				
			Imprese artigianali/industriali registrate EMAS e/o certificate ISO 14000				
			N. certificazioni ISO 14001				
			N. di amministrazioni regionali, provinciali e locali GPP				
			Numero di licenze rilasciate con marchio Ecolabel nazionali per prodotti				
			Numero di licenze rilasciate con marchio Ecolabel per servizi turistici				
			Numero di registrazioni EMAS (suddivise per organizzazione e sito)				
Rifiuti		Produzione di rifiuti speciali pericolosi	Produzione di rifiuti speciali pericolosi				

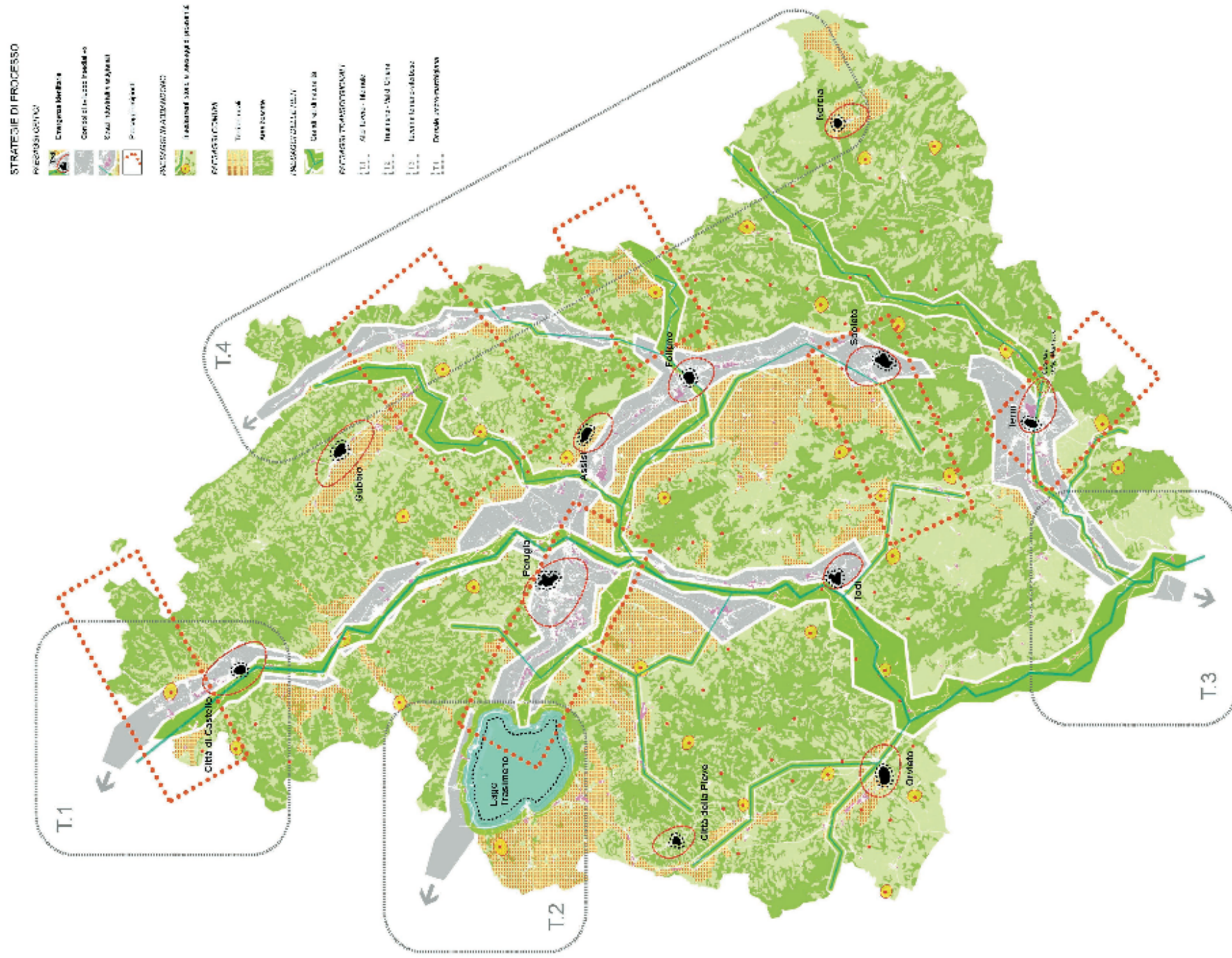
Tab. 43 - Indicatori ARPA

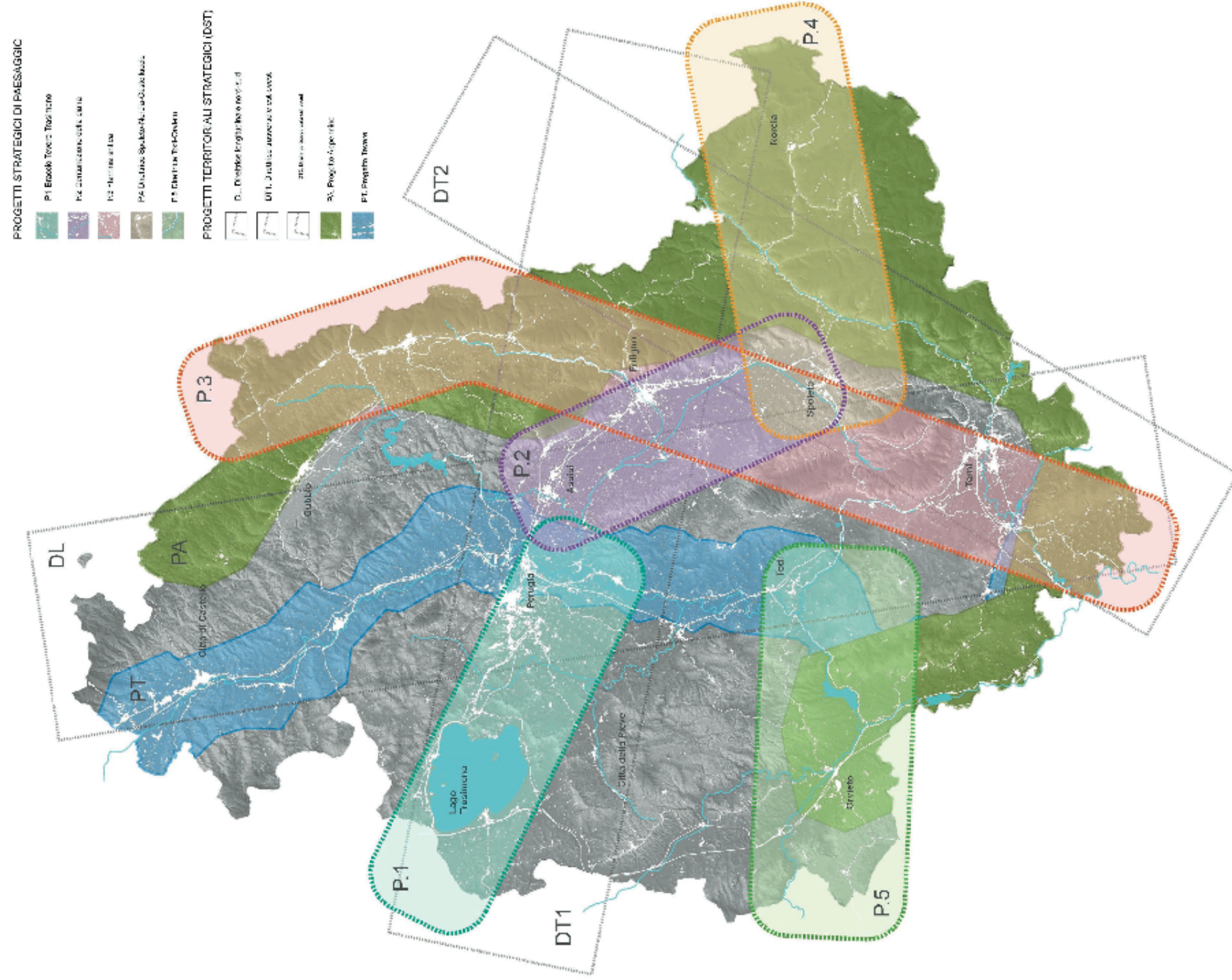
Tematica strategica da SSS	Componenti e tematiche ambientali	Questione ambientale	Indicatori			
		Produzione di rifiuti totali e urbani	Produzione di rifiuti urbani totale e procapite			
		Raccolta differenziata	ab per area ecologica Percentuale di RU raccolti in maniera differenziata distinti per frazione merceologica			
		Recupero di rifiuti mediante riciclo, reimpiego e riutilizzo	Quantità di rifiuti recuperati per tipologia di recupero e sul totale dei rifiuti prodotti			
		Smaltimento in discarica e incenerimento	Discariche autorizzate Indice territoriale di detrazione ambientale (discariche autorizzate/sup. totale comunale) Punti di raccolta differenziata (Isole ecologiche) Quantità di rifiuti inceneriti, avviati alla termovalorizzazione e smaltiti in discarica e sul totale dei rifiuti prodotti			
Consumo e Produzione sostenibili Totale						
PRG	Ambiente Urbano	Attrezzature e servizi	Indice di compensazione ecologica residenziale (Superficie residenziale urbanizzata/Superficie verde urbano e territoriale) Superficie disponibile di verde urbano pubblico per abitante Superficie disponibile in parchi territoriali per abitante			
	Attività Produttive	Produttivo	Procedure di VIA realizzate per impianti produttivi			
PRG Totale						
Risorse culturali e paesaggio	Patrimonio culturale, architettonico e archeologico Paesaggio	Tutela del Paesaggio	Superficie degli ambiti paesaggistici tutelati			
		Tutela e gestione del patrimonio culturale, architettonico e archeologico	Ambiti di interesse archeologico Numero dei Beni dichiarati d'interesse culturale e vincolati da provvedimento Superficie delle aree archeologiche vincolate			
Risorse culturali e paesaggio Totale						
Salute pubblica	Salute	Esposizione all'inquinamento acustico	(vuoto)			
		Esposizione all'inquinamento atmosferico (polveri, ozono troposferico)	% popolazione residente per ciascuna tipologia di zona di qualità dell'aria			
		Esposizione all'inquinamento elettromagnetico	(vuoto)			
		Esposizione all'inquinamento indoor	(vuoto)			
		Rischio tecnologico	Numero di stabilimenti a rischio di incidente rilevante			
		Trattamento delle acque reflue	Popolazione percentuale connessa ad impianti di trattamento delle acque reflue urbane			

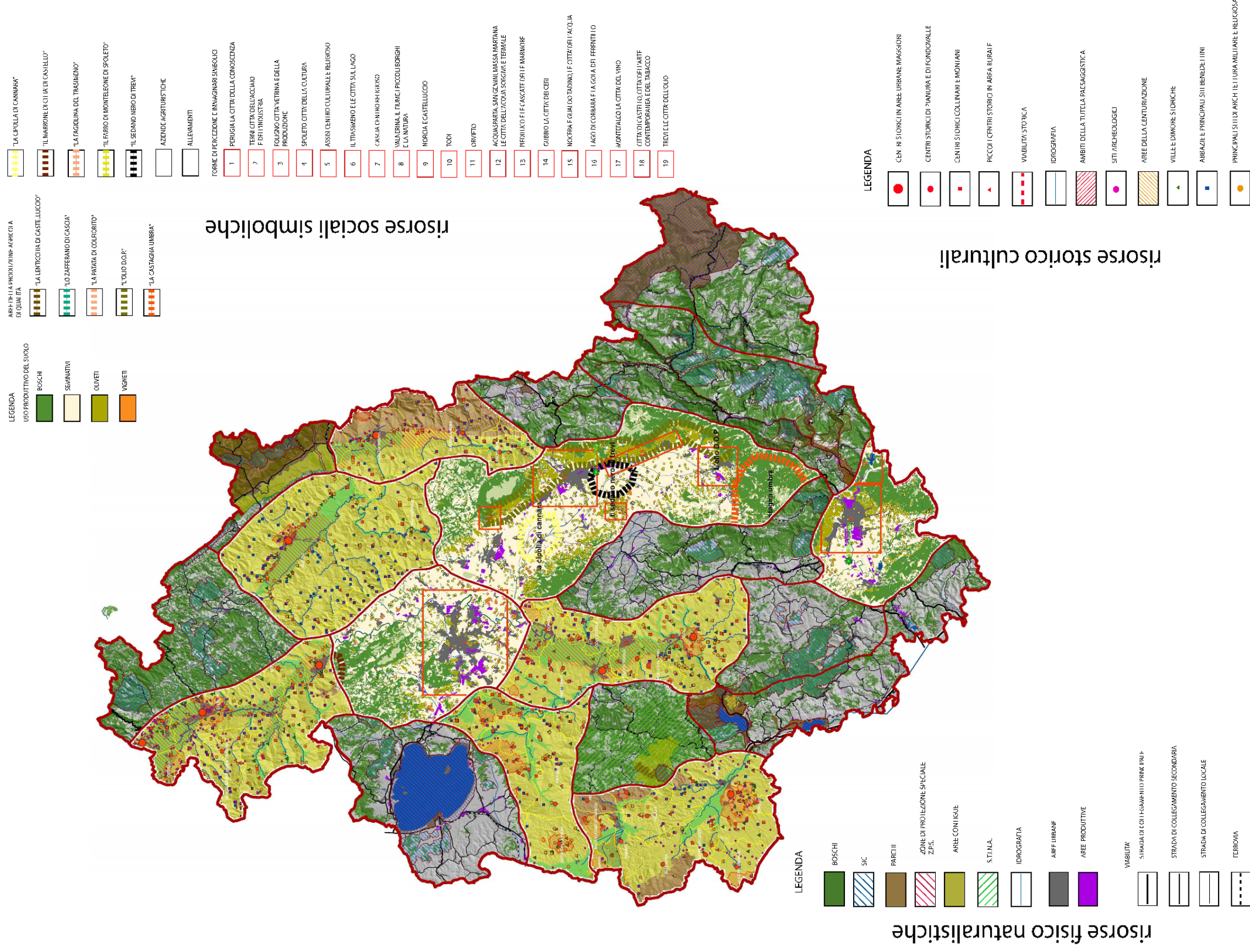
Tab. 43 - Indicatori ARPA

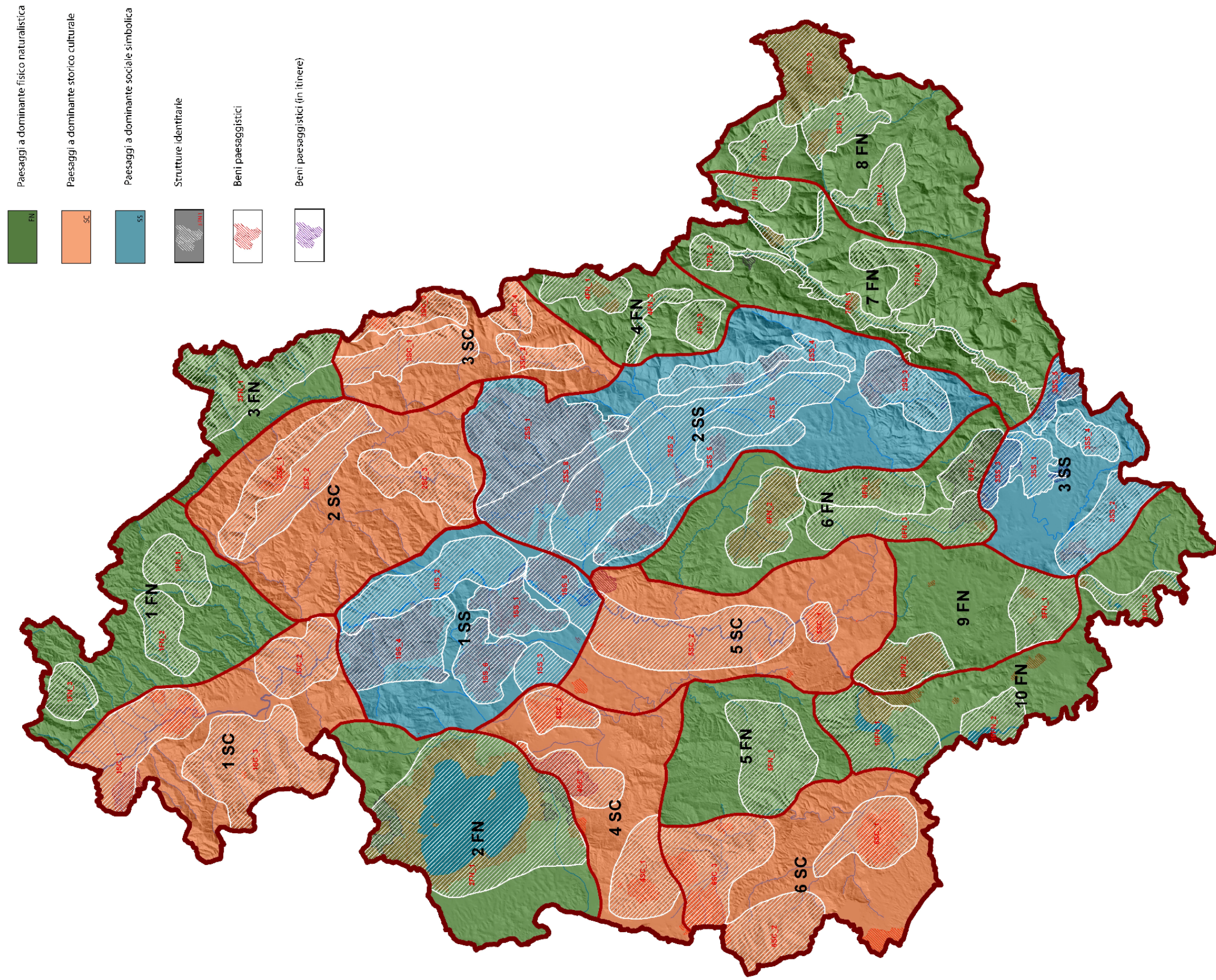
Tematica strategica da SSS	Componenti e tematiche ambientali	Questione ambientale	Indicatori			
			Popolazione percentuale connessa alla rete fognaria			
		Uso di pesticidi	Superficie destinata ad agricoltura biologica/ sup. agricola totale			
			Uso agricolo dei prodotti fitosanitari			
Salute pubblica Totale						
Trasporti sostenibili	Trasporti	Emissioni in atmosfera dai trasporti	Emissioni di gas serra dai trasporti			
			Emissioni di inquinanti dai trasporti			
		Frammentazione del territorio	Densità di infrastrutture di trasporto (km rete/kmq)			
		Mobilità/PRG	Mezzi pubblici a basso impatto (elettrici, metano biodiesel/totale mezzi pubblici)			
			Veicoli privati per abitante			
Trasporti sostenibili Totale						
Totale						

Parte V - Allegati





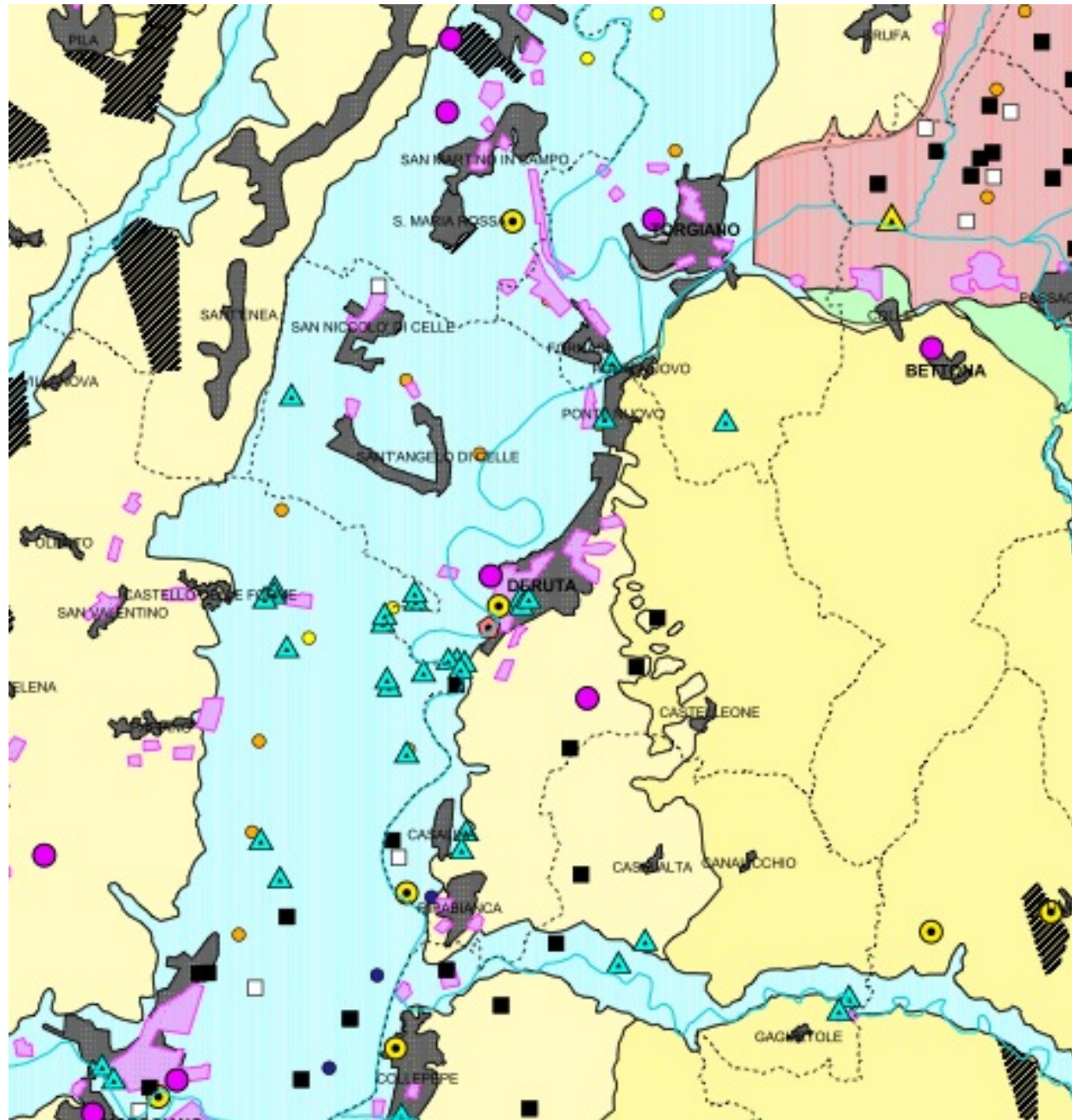




Elaborato
A.1.4

**SENSIBILITA' AL RISCHIO DI INQUINAMENTO
E VULNERABILITA' DEGLI ACQUIFERI**

Scala 1:100.000



Reticolo di monitoraggio PRISMAS
classi di qualità (D.Leg. 152/99)

- 0
- 1-2
- 3
- 4

Vulnerabilità degli acquiferi all'inquinamento

- molto elevato
- elevato
- alto
- medio
- basso
- molto basso

Aree non classificate

- aree alluvionali non classificate (vulnerabilità da alta a molto elevata)
- detriti - vulnerabilità elevata o molto elevata
- travertini - vulnerabilità media
- depositi fluvioacustri - vulnerabilità da bassa a molto bassa
- mamoso araneosa s.l. - vulnerabilità generalmente bassa
- mame a fucoidi - vulnerabilità generalmente bassa
- calcari mesozoici - vulnerabilità generalmente alta
- Acquifero artesiano

Fattori di rischio a prevalente componente antropica

- discariche e abbandoni
- centri di rottamazione
- fertirrigazione
- insediamenti urbani
- zone industriali

Potenziali ingestori di inquinanti

- cave attive
- cave inattive

Sistemi di riduzione o prevenzione dell'inquinamento

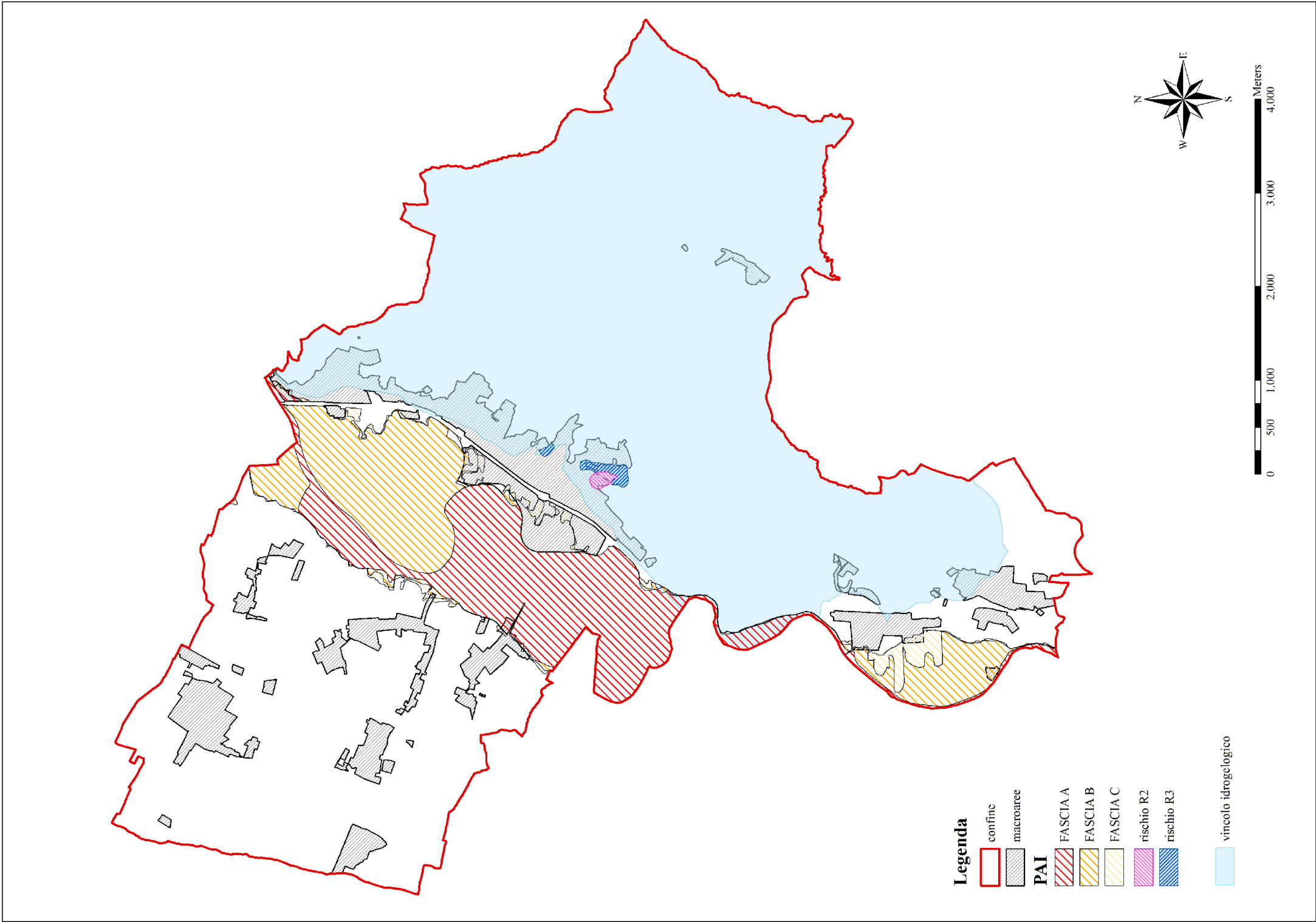
- ▲ depuratori zootecnici
- depuratori

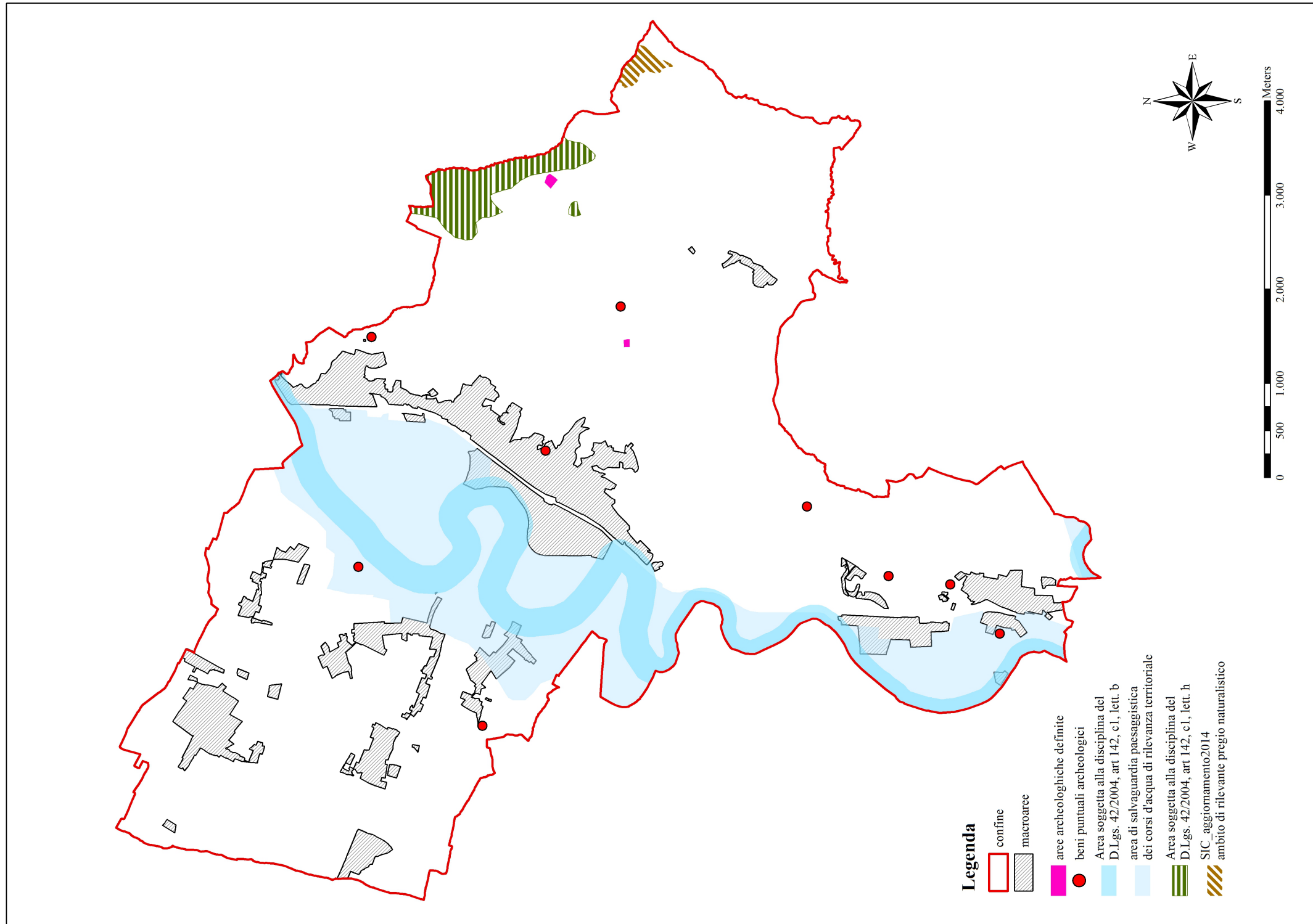
Principali soggetti a rischio di inquinamento

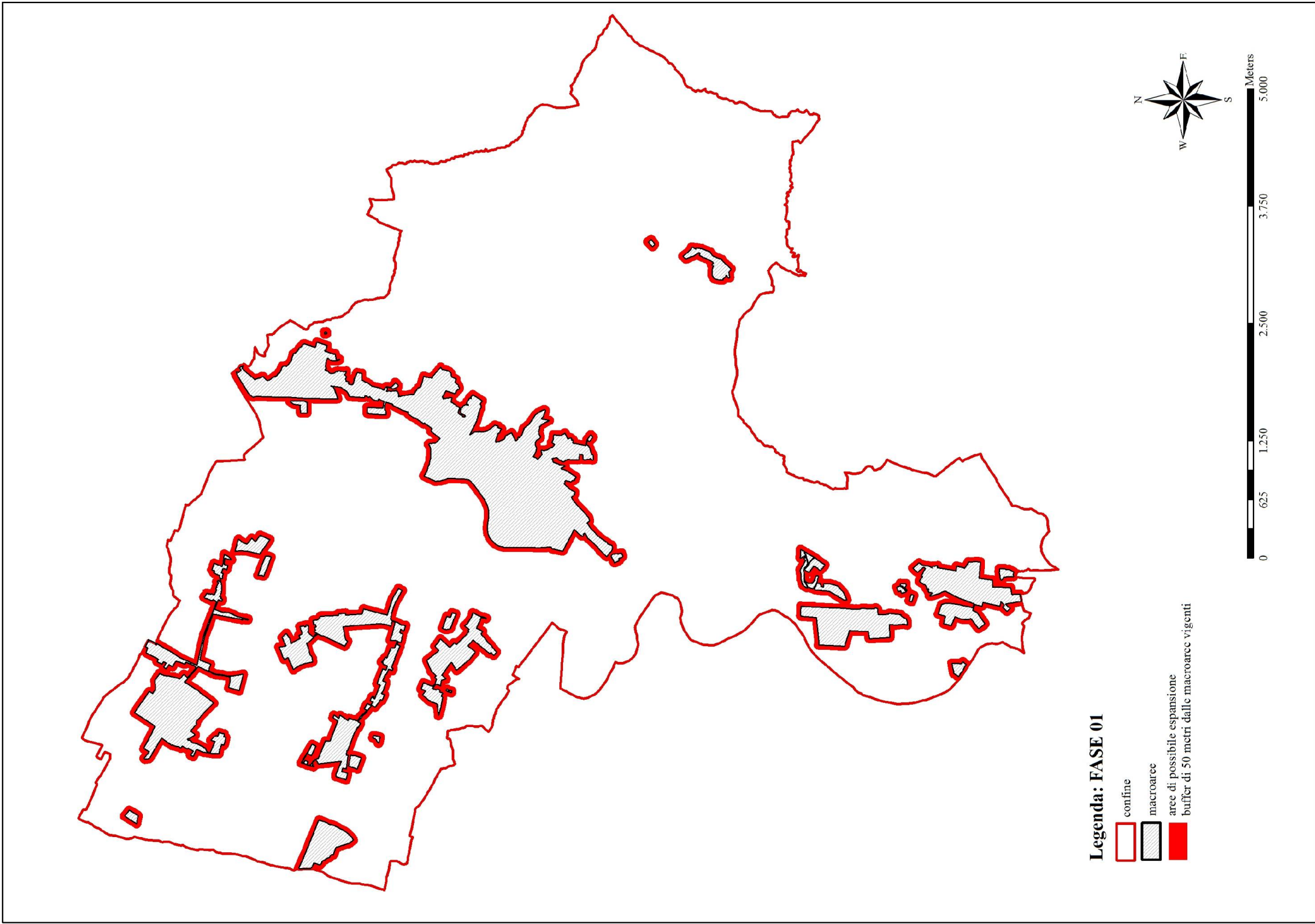
- ▲ sorgenti e pozzi di captazione a scopo idropotabile

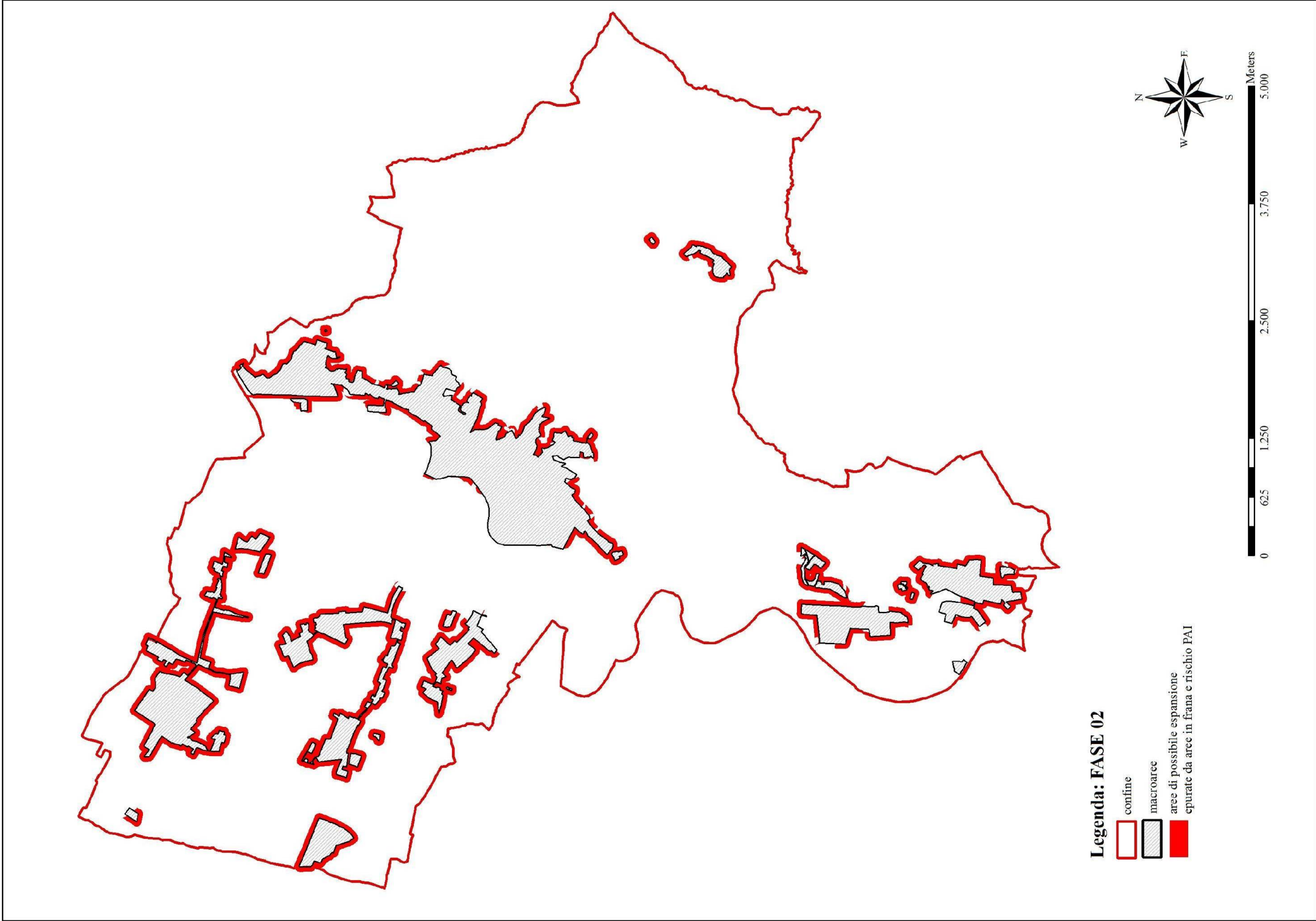
LIMITI IDROGRAFIA

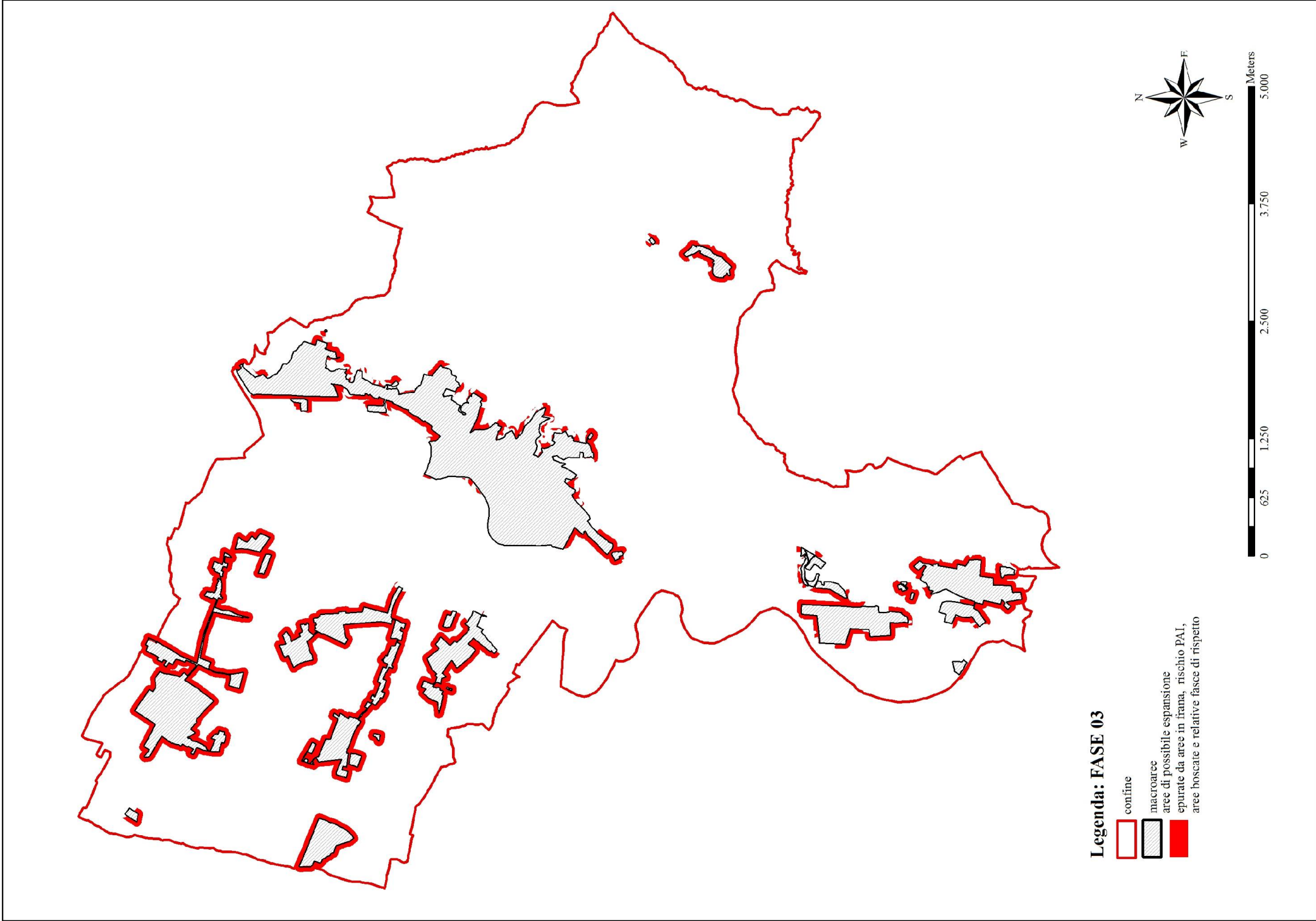
- Provinciali
- Comuni
- Fiumi

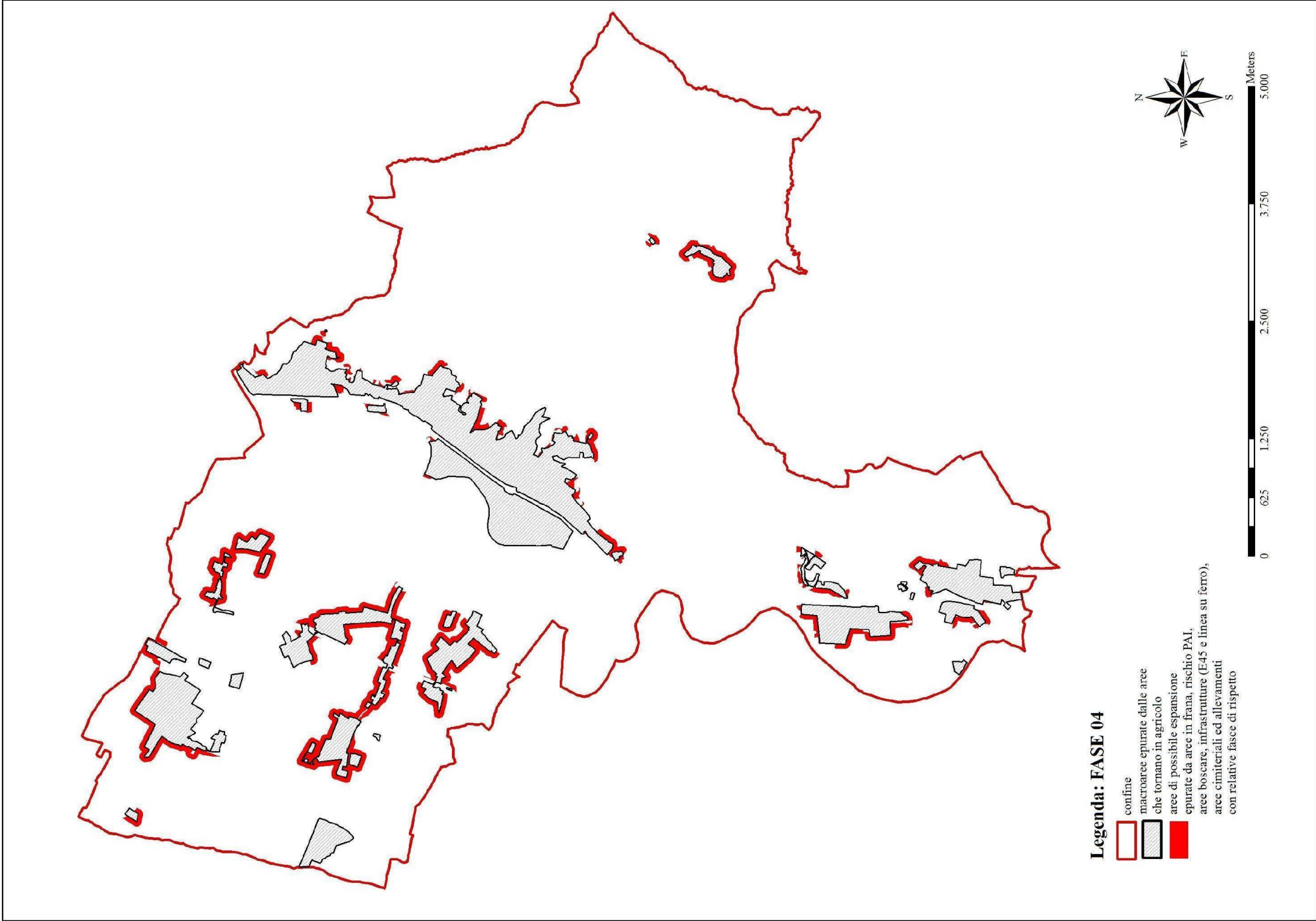




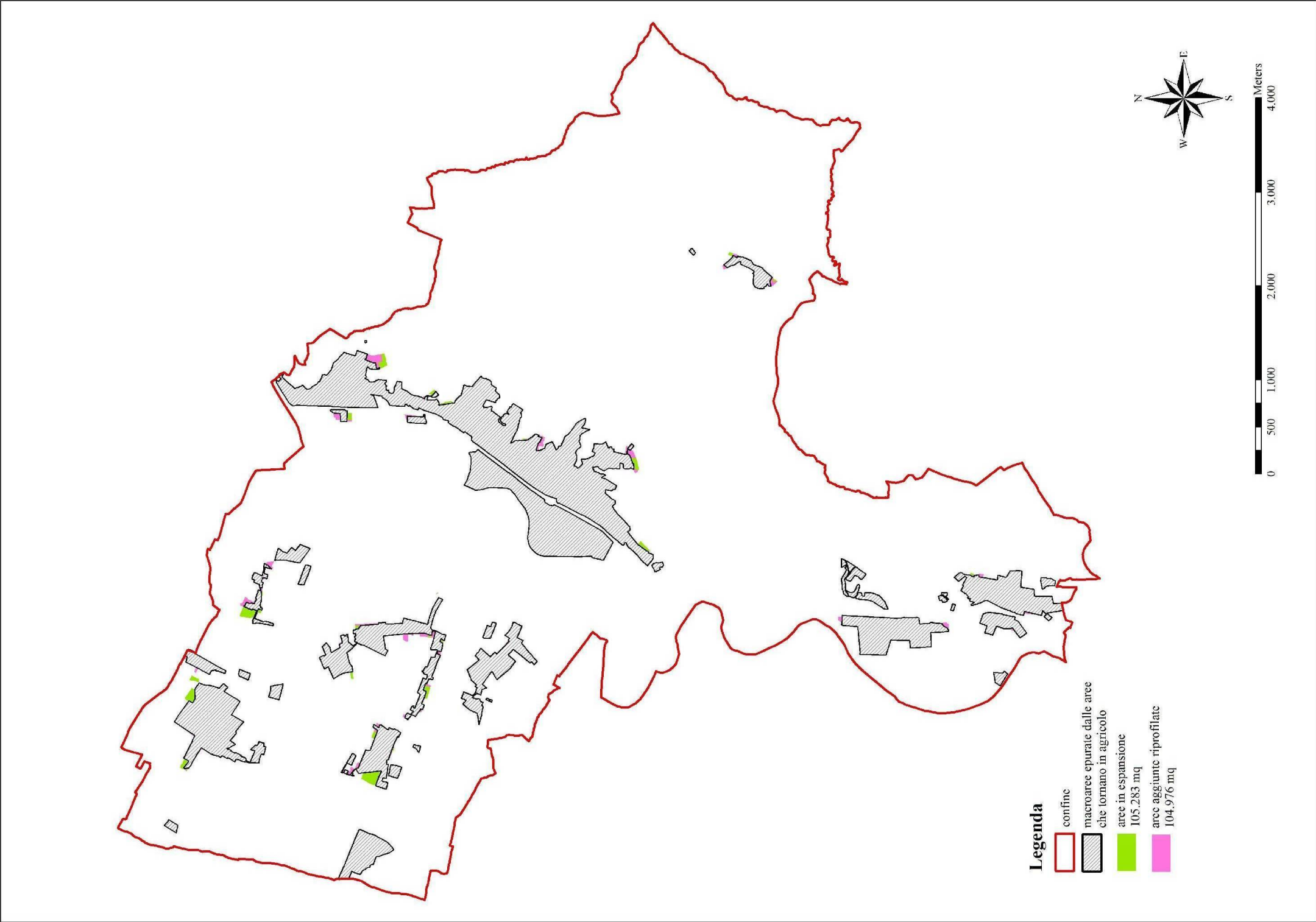








Aree di effettivo ampliamento



Gruppo di lavoro:

Arch. Bruno Mario Broccolo
Ing. Matteo Bugiantella
Arch. Valerio Marino
Arch. Maria Rosaria Vitiello
Arch. Alessandra Guidotti

Questo documento è composto da 72 pagine formato A3, compresa la presente.	
E' conforme a quello consegnato a:	Geom. Vairo Verbena
da parte di:	Bruno Mario Broccolo
il:	19/06/2014
Le parole chiave associate al file sono:	Deruta, PRG, Variante

Il nome del file, completo del percorso, nella sua versione non editabile, è:
225 Deruta/DP/RP VAS/225 Deruta RP Rev04.pdf

Il nome del file, completo del percorso, nella sua versione editabile, è:
225 Deruta/DP/RP VAS/225 Deruta RP Rev04.doc

Firme e timbri



A handwritten signature in blue ink is written over a circular professional stamp. The stamp contains the following text: "ORDINE DEGLI ARCHITETTI", "DOTT. ARCH", "BRUNO MARIO BROCCOLO", and "762 DELLA PROVINCIA DI PERUGIA".